Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 27 Novembre 1933 - Anno XII GIORNO - Num. 281

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 130 — 75 — 39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 45 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca» — 40-998 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni e pagamento. Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3 - Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nei testi del giornale: Arte cinematografica - Fiori - Concerti - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 16 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-000 - 52-988

LA VITTORIA DEL GRANO

I militi della battaglia guidata e vinta da Mussolini premiati in tutte le Province

Roma, 27 mattino.

In tutti i capoluoghi di provincia è stato celebrato ieri il conferimento dei premi ai vincitori delle gare provinciali del X Concorso nazionale per la «Battaglia del Grano». In segno di esultanza per la conseguita Vittoria del Grano ideata, guidata e realizzata dal Duce, le cerimonie hanno avuto luogo con la più grande solennità, alla presenza di tutte le autorità, dei dirigenti delle organizzazioni sindacali agrarie, delle rappresentanze dei Fasci, di tutte le organizzazioni del Regime e di imponenti folle di agricoltori. Complessivamente, sono stati distribuiti premi per un ammontare di oltre un milione e duecentocinquanta mila lire di cui un milione e centomila lire dati dal Ministero dell'Agricoltura, e il restante da enti locali, oltre a numerose medaglie e diplomi.

I premi sono stati conferiti agli agricoltori che hanno ottenuto la maggiore produzione unitaria di frumento, nei confronti con quella media delle aziende circostanti che hanno praticato buona lavorazione del terreno, sufficienti e razionali concimazioni e che hanno seminato frumenti precoci e di razze elette. Nel giudizio delle Commissioni, hanno costituito titolo di speciale merito la semina in linee a macchina, l'adozione di razionali rotazioni, la presenza della massima quantità possibile di bestiame in rapporto alle risorse foraggere dell'azienda e, infine, il carattere di continuità ed organicità delle buone norme delle coltivazioni del frumento.

Nelle imponenti riunioni hanno parlato i prefetti che presiedevano, i presidenti delle Commissioni provinciali granarie e i direttori delle cattedre. I prefetti hanno illustrato le dichiarazioni di S. E. il Capo del Governo nella recente riunione del Comitato permanente del grano, in cui è stato dato l'annuncio del conseguimento della vittoria nella Battaglia del grano. I presidenti delle Commissioni provinciali granarie si sono particolarmente soffermati ad illustrare i progressi compiuti dalla coltura granaria nelle rispettive provincie, mentre i direttori delle cattedre hanno commentato le recenti direttive date dal Ministro dell'Agricoltura per la nuova campagna granaria, rilevando la necessità di continuare a ridurre i costi di produzione con l'aumento di prodotto per ettaro, su una superficie complessiva più ristretta, intensificando nello stesso tempo le altre colture e considerando l'azienda nel suo complesso organico e razionale.

La cerimonia alla Capitale

Con l'occasione sono stati conferiti i premi anche ai sacerdoti vincitori del 4.o Concorso nazionale del grano tra parroci, i quali si sono distinti o per l'attiva propaganda svolta tra i loro parrocchiani per intensificare la coltivazione del frumento, oppure per il modo esemplare col quale hanno coltivato il grano nei benefici parrocchiali e nei terreni di loro proprietà.

Le grandiose adunate hanno ovunque dato luogo a manifestazioni di commovente entusiastica riconoscenza al Duce, che in solo otto anni ha saputo realizzare la magnifica vittoria, per le maggiori fortune della Patria.

A Roma, la cerimonia presieduta dal Sottosegretario per la Bonifica Integrale on. Serpieri, ha avuto luogo al teatro Quirino, tutto addobbato con tricolori. Vi hanno assistito il senatore Brusati per il Senato, l'on. Dudan per la Camera dei Deputati, l'on. Adinolfi vice-Segretario del P. N. F., il Prefetto, l'on. Gianti Segretario generale della Confederazione degli agricoltori, numerosi parlamentari, i rappresentanti delle Federazioni degli Agricoltori, dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura, del Ministero dell'Educazione Nazionale e molte personalità. Il servizio d'ordine era disimpegnato dalla Legione mista rurale e da Militi forestali.

Sul palcoscenico, dietro le poltrone delle autorità, erano schierati i gagliardetti della Legione mista rurale, delle organizzazioni sindacali agricole della provincia, e tutti i gagliardetti delle scuole rurali dell'Urbe. Nel teatro, gremito di agricoltori, erano presenti anche una forte rappresentanza di militari del presidio, rappresentanze di Balilla e Piccole Italiane e un folto gruppo di allievi della scuola fascista maestre rurali di San Alessione.

L'ingresso delle autorità è stato salutato da una calorosa ovazione a S. E. il Capo del Governo. Oltre ai premi agli agricoltori della provincia, distintisi nella gara provinciale del decimo Concorso nazionale per la «Vittoria del Grano» sono stati consegnati i premi del Littorio per la migliore panificazione ai fornai di Roma e della provincia, in conformità dello speciale concorso bandito dal Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa. Hanno pronunciato applauditi discorsi il principe Borghese, presidente della commissione provinciale granaria; il prof. Garavini, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, e il prof. Marotta presidente della commissione giudicatrice del concorso per la migliore panificazione, il quale ha illustrato l'iniziativa del Consiglio dell'Economia Corporativa, e la sua efficace realizzazione.

Il discorso dell'on. Serpieri

Ha quindi parlato il Sottosegretario on. Serpieri, il quale, dopo aver rilevato che il balzo da 50 a 80 milioni di quintali non è un miracolo, ma il frutto della tenace fatica degli agricoltori e della scienza e della intelligenza di chi diresse la battaglia, ha indicato alcune linee fondamentali del nuovo necessario equilibrio da realizzare, che segni l'integrale progresso di tutta l'agricoltura, che serva ad innalzare il tenore di vita e il benessere del popolo italiano. Tali linee consistono nella restrizione della coltura del grano parallelamente all'aumento della produzione unitaria, nell'incremento dei prodotti zootecnici, nella ricerca in collaborazione con l'industria, di nuovi prodotti del suolo rispondenti ai bisogni del Paese. Dopo aver affermato che nella Corporazione, i produttori dovranno trovare la nuova guida, la nuova disciplina, perchè la loro opera risponde ai reali fini della Nazione, e quindi risulti giustamente compensata, l'on. Serpieri elogia i premiati della «Battaglia del Grano» e gli organi dirigenti di essa, la commissione granaria e la cattedra ambulante di agricoltura.

Il discorso dell'on. Serpieri, frequentemente interrotto da applausi, ha provocato alla fine una prolungata ovazione al Duce.

Successivamente, il Sottosegretario ha proceduto alla consegna dei premi ai vincitori del concorso del grano, del concorso della panificazione, e a due sacerdoti della provincia che si sono particolarmente distinti nel concorso provinciale del grano tra parroci.

La premiazione a Milano

Milano, 27 mattino.

A Milano, la premiazione ha avuto luogo al teatro Manzoni, con l'intervento del Sottosegretario per l'Agricoltura e le Foreste on. Marescalchi, del prefetto, del Segretario federale, di molti senatori e deputati, di tutte le autorità della provincia, dei rappresentanti del Fascio, delle organizzazioni sindacali e giovanili e di un pubblico numerosissimo che gremiva il teatro.

L'on. Marescalchi, dopo aver rivolto un commosso pensiero ad Arnaldo Mussolini, che dieci anni or sono lanciava il primo concorso per la vittoria del grano, divenuto poi da otto anni la battaglia granaria voluta e diretta dal grande Fratello, ha fatto notare che con la vittoria del grano, il Paese ha ottenuto il primato nel mondo fra le Nazioni che coltivano almeno quattro milioni di ettari a grano. Ha esaminato quindi i coefficienti tecnici della vittoria, facendo rilevare gli enormi distacchi dalle antiche norme di coltivazione del grano sia nelle lavorazioni che nelle concimazioni, nelle semine e soprattutto nell'adozione di varietà precoci, al quale solo fatto attribuisce un aumento di almeno cinque milioni del raccolto totale.

Le parole del Sottosegretario di Stato hanno provocato una calda intensa ovazione al Capo del Governo.

Quindi l'on. Marescalchi ha consegnato i premi agli agricoltori vincitori del concorso, avendo per ciascuno cordiali parole di compiacimento e di incoraggiamento.

A Bolzano

Bolzano, 27 mattino.

A Bolzano, la cerimonia ha avuto luogo nel Teatro Civico gremitissimo di autorità, rappresentanze e agricoltori. Dopo applauditi discorsi del presidente della Commissione provinciale on. Della Bona, del Prefetto gr. uff. Mastromattei, del direttore della Cattedra ambulante di Agricoltura, S. A. R. il Duca di Pistoia, che al suo apparire in teatro era stato fatto segno ad una deferente manifestazione dei rurali inneggianti al Re ed a Casa Savoia, ha proceduto personalmente alla consegna di numerosi premi agli agricoltori vincitori della gara provinciale.

Degno di rilievo il fatto, che in varie provincie numerosi agricoltori con fascistico gesto, hanno devoluto l'importo dei premi ottenuti all'Ente Opere Assistenziali della rispettiva Federazione.

A Cuneo

Cuneo, 27 mattino.

S. E. il Prefetto ha rinnovato ai valorosi veliti della Battaglia del Grano il plauso del Regime ed ha tracciato le direttive del Governo in un eloquente discorso frequentemente interrotto da applausi e da acclamazioni al Duce, rilevando come la provincia di Cuneo, in quest'ultima fase della battaglia granaria, si è comportata lodevolmente riportando una produzione media per ettaro di 19 quintali, una media che supera assai quella nazionale e che è pure ragguardevole in confronto a quella regionale, del 22,9, tenuto conto delle condizioni particolarmente difficili di alcune zone del territorio provinciale.

Ha quindi parlato il Presidente della Commissione granaria provinciale e della Cattedra ambulante di agricoltura, il quale ha comunicato che la Commissione granaria e la Cattedra ambulante, d'accordo con la Federazione agricoltori, con i Sindacati agricoltori, sta studiando la formazione di un primo gruppo di attrezzi, macchine e concimi per dare, contro la sola spesa dei carburanti e dell'opera delle trebbiatrici, la prestazione gratuita per la redenzione delle terre ancora sottoposte agli antichi sistemi colturali. In ultimo ha parlato il Direttore della Cattedra ambulante.

S. E. il Prefetto ha quindi iniziato la distribuzione dei premi consegnandoli personalmente ai primi ed ai secondi classificati di ogni singola categoria.

A Novara

Novara, 27 mattino.

Nel salone del Palazzo del Governo si è svolta ieri l'imponente cerimonia della premiazione dei vincitori del Concorso provinciale per la Vittoria del grano.

Erano presenti S. E. il Prefetto, il senatore Rossini, il vice-Segretario federale, il Podestà, le rappresentanze dei Comandi dell'Esercito e della Milizia e tutte le varie autorità, i dirigenti sindacali dell'agricoltura e dei quaranta uffici dell'Unione Sindacati agricoli ed un grande numero di agricoltori.

Il Prefetto ha pronunciato un discorso per ricordare i provvedimenti adottati dal Duce a favore degli agrari, a cui ha rivolto parole di elogio e incitamento, affinchè abbiano a rispondere con fervore all'appello per il pieno trionfo della nuova Battaglia.

Quindi il presidente del Comitato ed il direttore della Cattedra provinciale dell'agricoltura hanno riferito in merito agli sviluppi della produzione in Provincia, sulle basi di un aumento da 18 a 25 per il grano e da 41 a 52 per il riso, dimostrando che la questione della produzione è già risolta.

Sono stati poi consegnati dal Prefetto i premi ai vincitori.

Al termine quasi della cerimonia, il senatore Rossini ha ricevuto direttamente da Roma notizia dei provvedimenti attesi dal Governo a favore degli agricoltori e ne ha dato immediata comunicazione all'assemblea. Egli ha fatto una precisa esposizione delle richieste che, quale presidente dell'Ente Nazionale Risi, ebbe a presentare al Capo del Governo, illustrando le questioni della produzione e dei prezzi del risone. Ha soggiunto di avere ottenuto dal Duce le seguenti e notevoli concessioni: con decorrenza dal 1.o dicembre prossimo tutti i risicoltori potranno avere dalle Banche incaricate la somma di 50 lire di anticipo per ogni quintale di risone, rilevando come questo prodotto abbia il prezzo da 41 a 45 lire al quintale sul mercato. L'Ente Nazionale Risi poi acquisterà a 60 lire al quintale tutti i quantitativi di risone non venduti.

Ha spiegato poscia l'importanza di queste concessioni, dicendo che bisogna essere infinitamente grati allo Stato.

Il Re inaugura a Catanzaro il monumento ai Caduti

Catanzaro, 27 mattino.

Varie migliaia di persone giunte da tutte le località della provincia hanno oggi festeggiato il Re Vittorioso qui giunto per inaugurare il monumento ai Caduti.

Il Sovrano è stato ricevuto alla stazione dal Sottosegretario alla Guerra in rappresentanza del Governo, dal presidente della Camera dei Deputati, dal sen. Nomis di Cossilla, in rappresentanza del Senato, dal Segretario federale in rappresentanza del Segretario del Partito.

L'entrata del Re in città, decorata con festoni ed arazzi, ha dato luogo a vivissime manifestazioni: S. M. il Re, tra continui applausi, si è diretto al palazzo della Prefettura ed è stato costretto ad affacciarsi ripetutamente per rispondere alle manifestazioni del popolo esultante.

Dopo la presentazione delle autorità il Sovrano si è recato ad inaugurare il monumento. Hanno pronunciato vibranti applaudite parole il Podestà e l'on. Razza. Finita la cerimonia il Re ha assistito da un apposito palco alla sfilata lungo il corso Vittorio Emanuele dei Mutilati, dei Combattenti, dei Fasci di Catanzaro e provincia, degli avanguardisti e organizzazioni giovanili e sindacali.

Alle ore 15 il Re ha visitato il riformatorio voluto e creato dal Duce. Quindi ha assistito alla partita di calcio chiusasi in pareggio allo stadio militare tra le squadre di Catanzaro e di Vigevano. Al termine della partita S. M., fra rinnovati entusiastici applausi della popolazione è ripartito per Roma.

Il tesseramento per l'Anno XII dell'Opera Balilla

Roma, 27 mattino.

La presidenza dell'Opera Nazionale Balilla ha diramato nuove norme per il tesseramento dell'Anno XII.

Le Giovani Italiane della classe 1915 che, secondo le disposizioni di S. E. il Capo del Governo, invece di passare di leva il 28 ottobre 1933, effettueranno il passaggio il 24 maggio 1934, dovranno rinnovare la tessera per l'Anno XII. Il tesseramento degli alunni delle scuole medie sarà fatto direttamente dai Comitati provinciali per il tramite degli insegnanti di educazione fisica.

LA FERVIDA GIORNATA ALESSANDRINA DEL SEGRETARIO DEL PARTITO

Duecentomila persone acclamano al Duce in una imponente dimostrazione di fede e di forza

Alessandria, 27 mattino.

Duecentomila persone hanno ieri, in una continua travolgente manifestazione che non ebbe sosta dalle prime ore del mattino a notte tarda, acclamato al Duce. Questa la constatazione che sola balza alla nostra mente rievocando le indimenticabili vicende della giornata. Dopo i trionfi di Torino, folla così enorme ed ardente non ci fu dato più di vedere. Ottocentomila abitanti ha la provincia: duecentomila erano ieri fra le mura della gloriosa città: vale a dire una persona su quattro, tutti gli uomini validi, i giovani dei campi e delle officine, il popolo nella sua totalità e in una splendente unanimità di fede. La dimostrazione di Piazza Garibaldi — un grido solo, l'acclamazione al Capo gridata da una moltitudine incontenibile — che accolse il Segretario del Partito al suo apparire al balcone del Palazzo Borsalino rimarrà incancellabile nel nostro ricordo. Sotto la pioggia scrosciante che dal cielo grigio si disfrenò improvvisa non appena l'adunata fu compiuta e ci seguì durante le varie manifestazioni, gelida compagna appena avvertita tanto l'ardore degli spiriti ogni altra sensazione superava e sommergeva, la moltitudine rimase intrepida nelle sue formazioni, al gaudente garrire dei mille orifiamme schiaffeggiati dalle goccie dirotte: l'immensa piazza, agitata dalla bufera dei cuori, non da quella del cielo, non ebbe un disertore o un pauroso e i suoi echi sonori non subirono la sosta d'un istante nel ripercuotere fra casa e casa il grido altissimo che scandiva in ritmo vertiginoso la vivida passione di questa gente contadina: Duce, Duce, Duce!

Ci parve anche la dimostrazione di ieri dissimile dall'altra a cui il nostro compito ci condusse. O fu il cuore che tradì il giudizio, facendoci dimenticare il passato, trasportandoci nella fiamma che avvolse questi uomini e queste donne, non più osservatori ma partecipi del fausto evento che si svolgeva? Lontani i confronti: ma è certo che dopo Torino, dopo Cuneo, dopo il recente trionfale trascorrere di Achille Starace per le terre di Vercelli e di Biella, Alessandria s'è posta, degnissimamente, quarta tappa fra le celebrazioni dell'anno undecimo. Mancava al panorama celebrativo del Piemonte — silenzioso Piemonte delle montagne o delle risaie, dei vigneti e delle industri officine, che vuole taciturno il suo lavoro, ma che risponde all'appello dei Capi, poche volte ogni anno, con tutto il suo ardente cuore — mancava, dicevamo, coll'oltre due provincie, quella delle nevi e quella dei laghi, l'affermazione alessandrina. Essa è giunta pari all'attesa, degna del martirologio fascista che annovera, nati di questa terra, ventiquattro Caduti, degna delle aspre battaglie vigiliari testimoni d'uno squadrismo fra i più arditi e travolgenti; degna infine delle grandi opere della pace che han posto la vasta provincia all'avanguardia fra tutte quelle italiane e, recentemente, seconda nella vittoria del grano con oltre tre milioni di quintali di produzione e una attrezzatura di industrie e di braccia mirabile.

Prima di giungere alla cronaca della giornata abbiam voluto dire di questa anima ineguagliabile che ieri s'è manifestata così possente e vivida che altri potran raggiungere, forse non superare.

Innumerevoli cerimonie susseguitesi col volgere delle ore non furono che altrettanti modi di espressione e le prefissate ordinate tappe. Questo conta: l'amore del popolo verso il Capo, l'appassionata devozione al Regime, la solidarietà fascista che stringe l'un l'altro gli uomini del lavoro, gli uomini del pensiero, le folle contadine e le moltitudini dell'industria: unanimità di cuore, abbiam detto più sopra. Questo conta più che l'edificio nuovo o la strada ancor morbida di bitumi tepidi: è lo spirito che crea, agitando nell'anime la fiamma e tramandola con gioia alla fatica.

Quaranta treni speciali

Delle duecentomila persone ieri acclamanti al Duce e al Segretario del Partito, centottantamila furono condotte ad Alessandria da quaranta treni speciali, provenienti dalle varie località della provincia, da un migliaio di autocarri, da centinaia e centinaia di altri mezzi, dalla motocicletta ai carri rurali bardati di rossi drappi e trascinati da maestose coppie di buoi. Quattrocentoventisei Fasci erano presenti, ottomilacinquecento gagliardetti, quattordicimila Giovani Fascisti, migliaia e migliaia di bambini dell'Opera Balilla e delle organizzazioni giovanili. Queste le poche cifre tratte da computo della moltitudine, la quale, o giunta dal Casalese o dall'Astigiano o dal Tortonese, forse non riconobbe al primo sguardo la fisionomia della città cara al suo cuore, tant'essa fu mutata dalle bandiere, dai drappi, dai festoni, dai velluti, dalle fronde, dalle scritte, dalle ghirlande posti a paramento sulle case, sulle torri, sui campanili, le vie come sommerse dai tricolori, i muri invasi dal rosso dal bianco dal verde dei manifesti di saluto, le piazze dominate da improvvisi dorati padiglioni sul cui vertice, sostenuto da enormi colonnati foggiati a fasci littori, giganteggiava la immagine del Duce. Per accogliere il messaggero di Mussolini tutta la provincia si è mobilitata, gli artigiani han fatto prodigi, i giardini si son spogliati di fronde e di fiori, i capi han compiuto il miracolo di una adunata immensa come un esercito e come un esercito inquadrata, disciplinata, perfetta.

Dall'Alta Val Barbera centocinquanta muli bardati di policrome staffe han trasportato i Giovani fascisti della zona. Li abbiam sentiti giungere nella notte al tintinnare delle gorrale sonagliere e al ritmico risuonar dei ferri su gli asfalti delle vie. Vedremo più tardi che ogni manipolo sovrasta un cartellone su cui l'anima semplice di quella gente ha scritto un motto, un verso, un saluto. «Son gli stessi muli che han fatto la guerra — dice l'uno —, e servono oggi la Rivoluzione». «Sicuro sul precipizio e duro nella battaglia», dice un altro. I Giovani hanno il moschetto sul dorso e un fare prepotente di fanciulli guerrieri.

Il Monferrato ha inviato, gentile avanguardia alle sue Legioni, sciami di giovani donne vestite dei tradizionali vivaci costumi vendemmiali: ma Alessandria è scesa in lotta con tanta gentilezza approntando per le sue fanciulle ricche sete nello stile del Cinquecento piemontese: vaste gonne rosse su sottovesti chiare, maniche sbuffanti sulle trine del corsetto. Saran queste, messaggere e rievocatrici delle glorie cittadine, a portare il primo saluto al Segretario del Partito.

Gli autocarri, a centinaia, han rombato per le vie di Alessandria durante tutta la fredda notte. Portavano il loro carico umano dirompendo a precipizio fra casa e casa: su ognuno, nel folto gruppo delle Camicie Nere, si ergeva un gagliardetto di Fascio, come nelle spedizioni della vigilia. Sull'alba un rombo più vasto e più lento dominò la città. Giungevano dai campi arati le trattrici, le falciatrici, le seminatrici. L'inusitato corteo arabescò di mille offese gli asfalti delle vie: poi, raggiunse la piazza Vittorio e si dispose in schiere allineate, in attesa. Ad esso si affiancarono i possenti carri agresti, adorni di spiche e di foglie, i tini e i torchi forse ancora umidi di mosto, i buoi dalle lunghe corna adorne di nastri e il capo avvolto da bianche bende cadenti, come in una festa pagana. Dal campo di aviazione i Giovani fascisti trasportarono sulla piazza, schierandoli in rassegna, gli apparecchi per il volo a vela. E la piazza, molte ore prima dell'arrivo di Achille Starace fu gremita di macchine e di uomini, questi a lato di quelle, come per una consegna.

Ma la folla, la vera, la grande, la immensa folla non qui doveva trovare la sua sede. Sull'itinerario prestabilito Piazza Vittorio era una tappa, la tappa agricola: sulla Piazza Garibaldi, come vedremo, avremo infine la visione superba della moltitudine.

L'arrivo di S. E. Starace

Il treno del Segretario del Partito giunse ad Alessandria verso le nove. Alla stazione, attorno al Prefetto S. E. Rebua, al Segretario Federale Carlo Poggio, al console generale Cisotti, al Podestà Vaccari, in gruppo, tutte le autorità e le gerarchie provinciali: i capi militari, i magistrati, i gerarchi della Federazione e dei Fasci, i senatori, i deputati, i podestà. Da Piazza Vittorio, lungo la via Roma, Umberto, Cavour, sino alla Piazza Garibaldi, la folla è trattenuta da sei file di Giovani Fascisti. Di tanto in tanto lo schieramento giovanile si interrompe per cedere il posto ai reduci vestiti della divisa di guerra: così vediamo i baldi bersaglieri irrequieti al suono della loro prorompente fanfara, i fanti, gli artiglieri e via via tutte le altre associazioni. Poi, a volte, schiere di Balilla, formazioni femminili, reparti della Milizia. Lungo tutto il percorso la continuità dello schieramento è perfetta: e dietro le file, folla, folla, folla.

La galleria della stazione è ravvivata, nel grigio mattino piovoso, da enormi lampadari bianchi. Lungo i sostegni di ferro, pendenti dalle sbarre tese fra le due pareti, sono ancora tricolori e tricolori: sulla pensilina una triplice fila di palme fiancheggia il verde tappeto che indica la via verso la soletta di aspetto e l'uscita. In orario perfetto il convoglio recante il Segretario del Partito giunge in stazione. La vettura di S. E. Starace si ferma di fronte al gruppo delle autorità, mentre dalle varie fanfare s'alzano le note di Giovinezza. Il Segretario del Partito, che è accompagnato dal dott. Chiavegatti, Capo dell'Ufficio stampa, balza dalla vettura e subito riceve l'omaggio delle gerarchie, immobili sull'attenti, dopochè la tromba ebbe suonato i tre squilli. Sulla passerella attraversante i binari sosta in triplice formazione un gruppo di fanciulle del Fascio alessandrino: fra le mani di una di esse è il saluto scritto da Carlo Poggio, che vien letto al Gerarca, il quale ascolta, sorridente le fiere parole. Si procede quindi verso l'esterno. Sul largo della stazione altra folla è ammassata. Qui sono le rappresentanze di tutti gli organismi e gli istituti del Regime: e il primo saluto che il Segretario del Partito riceve al suo apparire è costituito, con l'A noi, gridato a voce piena dalle mille e mille persone, dal gaio vorticoso agitarsi dei policromi berretti goliardici che gli studenti del GUF lanciano in alto e riprendono per ancora rilanciare. Si son fatti pochi passi e s'inizia lo schieramento su sei file dei Giovani Fascisti. S'inizia anche, in un effetto sorprendente, lo spettacolo di queste migliaia di ragazzi che, lungo tutto il cammino del Segretario del Partito, ci doneranno la incomparabile visione di un solo continuo garrire dei colori di Roma. I fazzoletti che essi portano al collo sono sventolati in alto, i gagliardetti si piegano sino a terra, il grido di Evviva al Duce! viene trasmesso da legione a legione man mano che il Gerarca si avanza. Procediamo in questa cornice di festosità lungo il viale della Stazione, imbocchiamo la piazza Garibaldi, quindi la via Roma e il corso Umberto. I balconi sono colmi di folla. Piovono sul passaggio del Segretario del Partito fasci di fiori e fronde verdi.

Sulla piazzetta della Lega Lombarda il corteo sosta brevemente e sulla base del monumento ai Caduti vien deposta una corona di alloro.

La rassegna agricola

In piazza Vittorio Emanuele è, come abbiamo detto più sopra, la rassegna agricola, predisposta su lunghe file concentriche, di fronte al Palazzo del Governo. S. E. Starace, che ha a lato il Prefetto, il Podestà, il Segretario federale e che è seguito da tutte le altre gerarchie, passa in rivista uomini e macchine. Continue manifestazioni di gioia e grida di Viva il Duce! si susseguono al suo passaggio. Già qui l'ambiente è altissimo e fervido e ardente. Episodi gentili costellano la rapida marcia di Achille Starace. Dal folto delle file di tanto in tanto si staccano popolani per rivolgere più da vicino un saluto al Gerarca. Una giovane bella contadina con un bimbo in braccio gridò al Segretario del Partito il suo desiderio di vedere il Duce. Starace a questo punto si sofferma e rivolge alla donna alcune domande. Il breve colloquio si svolge alla presenza di pochi testimoni. «Due figli soli — conclude la contadina... — Ma siamo giovani, Eccellenza, io e mio marito... E gli altri dieci verranno!...». Un contadino dice a Starace dell'ultimo raccolto, parla del grano e dell'uva, sereno e placido come in un colloquio tra pari. Qualche minuto l'uomo trattiene il Segretario del Partito: poi lo saluta, con gesto romano, e lo prega di dire al Duce la sua fede. Nel centro della piazza, fra macchine e attrezzi rurali, la Federazione degli Agricoltori ha costruito un chiosco, ove i capi della organizzazione ricevono Achille Starace, offrendogli freschi grappoli di uva e trofei di bionde spighe. Tutt'attorno le trattrici rombano e sprigionano nembi di vapori.

La rassegna infine è compiuta. Di fronte al Palazzo del Governo Achille Starace sale su una macchina, avendo a lato il Prefetto e il Segretario Federale, di fronte il dott. Chiavegatti e il Podestà: e, in pochi minuti, fendendo la fitta marea di popolo, si è in Piazza Garibaldi.

In piazza Garibaldi

L'immensa spianata raccoglie centomila, forse centocinquantamila persone. Il grido che si sprigiona dalla moltitudine ha la potenza del tuono. Fra la folla migliaia di gagliardetti sventolano sotto la pioggia. Sul frontale del Palazzo Borsalino, dal cui balcone il Segretario del Partito si affaccierà a parlare, giganteggia in lettere tricolori la parola «DUX». Sui quattro angoli della piazza alti pennoni svettano verso il cielo con le bandiere di Roma e d'Italia. Quando sul balcone appare Starace, seguito dal Segretario Federale Poggio e dal Prefetto, l'invocazione al Duce, ch'è il solo grido che accompagna la gioia di questa gente, assume più alte tonalità, prorompe in impeto nuovo, si eleva come uno squillo di mille fanfare. E infinite sono le fanfare disseminate per la piazza. Trecento ne son giunte da tutte le città e i paesi della provincia: ed ora son tutte qua e dai lucidi ottoni si sprigiona in un tempo unico l'inno della Rivoluzione.

A un tratto dall'alto del balcone il Segretario Federale Poggio chiede il silenzio. La moltitudine a poco a poco ammutolisce. Allora il Capo del Fascismo alessandrino prende la parola per rivolgere ad Achille Starace il devoto saluto delle Camicie Nere e del popolo della Provincia. Le sue parole, ripercosse dagli altoparlanti, giungono chiare alla folla, che ne applaude il lungo la fine. Poi squillano ancora i segnali dell'attenti. Un nuovo vasto silenzio si distende sulla piazza. Allora Achille Starace, rivolgendosi al popolo e ai camerati, dice la sua gioia di trovarsi fra così appassionati fedeli del Duce, a cui verrà portare l'eco di questa indimenticabile ora. Per pochi minuti la voce del Segretario del Partito domina l'immensa adunata: e di tanto in tanto un alalà al Capo tronca le sue parole, che poi riprendono rapide e chiare. Quando, nel nome di Mussolini, Starace conclude il suo colloquio col popolo, la [illegible] si fanno ancora più alte e fervide. Finchè, ritiratosi il Segretario del Partito con le altre autorità, le formazioni lasciano Piazza Garibaldi e riprendono la via verso i punti di ammassamento.

Due altre brevi cerimonie conchiusero le manifestazioni della mattina: la inaugurazione della Scuola «Rosa Maltoni Mussolini» e la visita alla costruenda Casa Littoria. La prima radunò attorno a Starace gli insegnanti tutti della Provincia, inquadrati nell'Associazione fascista della Scuola, e si svolse rapidamente con un saluto rivolto al Gerarca dal Fiduciario dell'Associazione e con una breve risposta del Segretario del Partito. Furono visitati quindi gli splendidi locali, di cui già altra volta parlammo, e poscia il corteo delle gerarchie raggiunse la via Arnaldo da Brescia ove sorge, già pressochè compiuta, la nuova Casa Littoria. Il modernissimo edificio, che è consacrato alla memoria dei Martiri fascisti alessandrini, fu minutamente visitato da Achille Starace, che ebbe infine parole di elogio per il Segretario Poggio e per il progettista. Di qui, in rapida corsa, fummo alla «Casina dei Goliardo», ridente costruzione [illegible] al padiglione del Teatro «Virginia Marini» e destinata a sede e ritrovo degli studenti fascisti. Giovane tra giovani, il Segretario del Partito ebbe dai goliardi trionfali accoglienze: e con essi il Gerarca volle sostare a consumare il frugale rancio al sacco.

Il Rapporto al Teatro Municipale

Presto si iniziarono le manifestazioni del pomeriggio. Alle quattordici il Segretario del Partito già era al Fascio Femminile, di cui esaminò la mirabile attrezzatura assistenziale e dove ebbe dal Presidente della Cassa di Risparmio l'annuncio del versamento a favore dell'E. O. A. di lire cinquantamila. Complessivamente, nella giornata di ieri furono da varie parti donate alla Federazione, a scopo assistenziale, duecentomila lire. Alle quindici ebbe inizio al Teatro Municipale il rapporto delle gerarchie.

La vasta e bella sala, in cui s'aprono tre ordini di palchi dorati tappezzati di velluti cremisi, radunò per la più importante cerimonia della giornata i Segretari dei Fasci e i Podestà della Provincia. Oltre tremila persone erano in teatro e, fra esse, le rappresentanze delle organizzazioni, gruppi di ufficiali dell'Esercito, della Milizia, fanciulle nei variopinti costumi, gli eternamente lieti piumati bersaglieri. Sul palcoscenico, cui fan guardia d'onore due Balilla immobili nella posizione di «attenti», il giovane petto costellato delle decorazioni al valore dei padri, han preso posto le gerarchie, le autorità, gli invitati. Sul tavolo a cui si dovrà porre Starace han elevato un trofeo di spighe, motivo questo ch'è ricorso frequente nelle cerimonie della giornata a indicare il carattere e l'orgoglio rurali di questa gente.

Più non diremo degli applausi e delle acclamazioni al Duce di cui è stata fervida la adunata: dovremmo troppo ripeterci e dire una stessa cosa, un eguale impeto che mai si quetò nel trascorrere di quelle trepide ore. Lasceremo perciò di annotare i fervidi accenti di cui fu vivo sempre la moltitudine, così nella spianata di piazza Garibaldi, come al rapporto delle Gerarchie e più tardi, sino alla partenza del Segretario del Partito, attraverso le rimanenti celebrazioni della giornata.

Il rapporto si iniziò con la relazione letta dal Segretario Federale Poggio sul biennio di attività del Fascismo alessandrino. Il camerata Poggio, dopo aver dichiarato che la Provincia «è in piedi, salda nel cuore, protesa con tutti i suoi uomini, le sue istituzioni, la fiamma della sua fede rivoluzionaria» verso l'avvenire, passò in minuta rassegna il formidabile lavoro compiuto dalla Federazione dei Fasci nei vari comparti dal Duce assegnati al Partito: così annunciò i dati dell'inquadramento, che si presenta con oltre 35 mila Camicie Nere: 1170 Universitari, 14 mila Giovani Fascisti, 5000 donne fasciste, 10.933 nelle organizzazioni dipendenti, oltre 15 mila nel Dopolavoro. Dopo aver dichiarato l'attività del bilancio federale, disse della situazione provinciale sotto l'aspetto politico, economico, sindacale, descrisse l'opera delle varie organizzazioni dei datori e dei prestatori d'opera, si soffermò con particolare riguardo sulla organizzazione assistenziale e concluse, applauditissimo, con un ardente saluto al Duce. Finita la lettura della relazione, il Segretario Federale proclamò i vincitori della Battaglia del Grano e consegnò ai primi classificati delle tre categorie i premi governativi.

S'accennò quindi a parlare il Segretario del Partito. Da questo momento nella sala fu un continuo colloquio fra la folla e il Gerarca. Quello che sulla vasta piazza il mattino la moltitudine non potè dire, fu qui detto dal cuore e dalla voce dei convenuti: sopra le acclamazioni, più alto di tutte le grida, impetuoso e prepotente parlò a Starace il desiderio di questa gente: «Dite al Duce che Lo vogliamo fra noi!». Parve il Segretario del Partito commuoversi a tale voce: e la sua parola ebbe su questo punto riferimento continuo, si compiacque sostare in questa speranza, anch'egli preso dal palpito della folla.

Come fu ieri presente il Capo lontano fra il popolo alessandrino! E come nella parola del Segretario del Partito Lo sentimmo vivere in tutta la Sua grande anima! Starace risalì alla figura di Mussolini ad ogni tratto del suo discorso: sentimmo veramente in lui l'interprete del pensiero del Duce, il luogotenente fedele, energico, appassionato. Disse dell'opera del Segretario Federale Poggio il chiaro elogio: poi s'addentrò nell'esame di problemi e situazioni e concluse dichiarando che nel proclama del Duce per l'Annuale della Rivoluzione stanno le direttrici di marcia per il dodicesimo anno, testè iniziatosi.

La folla quindi irruppe all'aperto. La pioggia s'era intanto mutata in bufera di neve, turbinante nel cielo in candidi fiocchi. Ma l'intemperie non arrestò le Camicie Nere, che furono ancora, a lungo, plaudenti, attorno alla macchina di Starace, finchè, a forte andatura, si partì alla volta di Casale.

A Valenza e Casale

A Valenza, prima tappa di questa breve peregrinazione provinciale, la consueta folla fervida e plaudente accoglie al suo giungere il Segretario del Partito. Breve sosta durante la quale S. E. Starace passò in rassegna i reparti dei Giovani Fascisti schierati ad [illegible] e a cui rivolse un rapido saluto: quindi ancora in macchina e dopo mezz'ora si giunse a Casale.

La forte e gentile città monferrina, cui tanta gloria di guerra e tanto sangue fascista onorano il maschio passato e a cui sorride il privilegio di una [illegible] patria dell'eroico Quadrumviro conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, apprestò al Segretario del Partito accoglienze non meno vibranti, se pur logicamente minori, di quelle di Alessandria. Tutta la città anche qui attorno a Starace e alle altre gerarchie, in un ardente tributo di acclamazioni al Duce. Fu deposta una corona sul monumento ai Caduti e un'altra alla lapide che ricorda il sacrificio di Scaraglio, Strucchi e Briaglia, vittime della memorabile imboscata rossa del marzo 1921: quindi al Politeama, dopochè il Segretario del Fascio gli ebbe rivolto il saluto delle Camicie Nere casalesi, S. E. il Segretario del Partito ricordò l'olocausto dei Martiri della lontana giornata vigiliare e mandò un affettuoso saluto al Quadrumviro De Vecchi che del [illegible] episodio fu partecipe e vittima. Anche a Casale gli industriali e i commercianti han voluto solennizzare la fausta giornata donando alle opere assistenziali la somma di venticinque mila lire.

Terminato fra alti alalà al Duce il rapporto del Politeama, il Segretario del Partito visitò la Casa del Balilla e la Casa Littoria, ove furono inaugurati i labari delle Associazioni dei Mutilati e delle Madri e Vedove di guerra; poscia S. E. Starace, alla testa di un lungo corteo di automobili, si pose sulla via del ritorno.

Alessandria, che avevam lasciata ai primi fiocchi di neve, ci accoglie ora ammantata di bianco, avvolta dal candido turbine che pervade leggero la notte fonda. Paesaggio di fate, prima di giungere alle vecchie case della periferia: e poi ci riprende lo spettacolo del mattino, e quello del pomeriggio, quello di ogni ora. Folla, ancora folla per le vie gelide: e ancora canti, ancora suoni, ancora entusiasmo. Per la terza volta Starace è ad Alessandria: ma questa è la prima che vi si sofferma in forma ufficiale e così a lungo. Per questo certo il popolo lo vuole sino all'ultimo seguire con devoto cuore e dirgli, perchè lo dica al Duce, la sua fede schietta.

Prima della fiaccolata e della partenza un'ultima cerimonia attende il Segretario del Partito: un ricevimento al Casinò Sociale, che si svolge alla presenza dei maggiori gerarchi provinciali e in un ambiente di fascistica cordialità. Alle ventidue e dieci S. E. il Segretario del Partito lasciò Alessandria. Alla stazione ancora folla plaudente e acclamazioni al Duce.

In città durante tutta la notte potenti riflettori illuminano le alte colossali imagini del Duce, poste in alto sulle piazze e nelle vie del centro. Alessandria è dominata da quello sguardo che i fasci luminosi rendon di fuoco. Il Costruttore sorrasta veramente le anime e le cose, ma il Suo, nel sentimento, è il dominio della bontà.

ANGELO APPIOTTI

CRONACA CITTADINA

LA FESTA DEGLI AGRICOLTORI

Il Prefetto consegna i premi ai veliti della battaglia del grano

Nel salone del Consiglio provinciale dell'Economia si è svolta ieri solennemente la premiazione dei vincitori dell'ottavo concorso provinciale per la Battaglia del grano. [illegible]

Parla S. E. Iraci

[illegible]

Una provvida disposizione

[illegible]

La volontà creatrice del Duce

[illegible]

Prende a sua volta la parola il segretario-relatore prof. Chiej-Gamacchio. [illegible]

Anche il prof. Chiej-Gamacchio è calorosamente applaudito.

I premiati

Ha poi luogo la premiazione, la quale viene fatta personalmente da S. E. il Prefetto, che fra gli applausi della assemblea distribuisce premi e diplomi.

Fra i premi in danaro offerti dal Ministero ricordiamo i seguenti: [illegible]

La chiusura della Mostra della Meccanica

Dopo ventinove giorni di vita rigogliosa e fortunata, si è chiusa ieri la Mostra della Meccanica e Metallurgia [illegible]

Vibrante adunata fascista alla Casa del Balilla

I diplomi ai nuovi Capisquadra

Fra un alternarsi di cori argentini e di musiche giulive, si è svolta ieri mattina la cerimonia della distribuzione dei diplomi ai capisquadra Balilla, Piccole e Giovani Italiane. La grande e bella Casa di corso Tassoni era tutta un vivaio di giovinezza sbocciante. Nell'atrio, lungo i corridoi, su per la grande scala e nel salone-teatro, la guardia d'onore era affidata ai moschettieri e alle Giovani Italiane.

S. E. Iraci ha voluto recare alla festosa cerimonia il tributo della sua autorità di Prefetto fascista, che vuole rendersi conto, in ogni più significativa contingenza, dello svolgersi della vita della città. Fatto segno alle entusiastiche accoglienze della compatta falange dei piccoli, egli è intervenuto con la sua gentile signora e col bimbo, esso pure in divisa di Balilla. Sul palco del teatrino erano inoltre il Podestà con i due vice-Podestà, il preside della Provincia e i rappresentanti di tutte le Autorità cittadine, che al Prefetto, al suo giungere, avevano reso caloroso omaggio.

Il salone era gremitissimo. Oltre i Balilla e le loro compagne, gli istruttori e le maestre, erano presenti molti genitori e congiunti, accorsi ad assistere allo spettacolo gentile, espressione della sapiente consapevolezza con cui il Regime inquadra le giovani forze che saranno gli italiani adulti di domani. E la cerimonia non poteva riuscire al tempo stesso più austera, più lieta e più suggestiva.

Il presidente del Comitato provinciale, prof. Carli — col quale era il direttore dell'Ufficio Propaganda comm. Coniglione-Stella — ha preso la parola, porgendo al Prefetto il benvenuto e ringraziandolo del suo intervento a nome dell'istituzione da lui rappresentata, della quale ha esaltato l'efficienza e lo spirito fascista.

Concise, succose e appropriate parole ha quindi rivolte ai piccoli S. E. Iraci. Rilevato il carattere della cerimonia, che non poteva aver nulla di freddo e di ufficiale, nel vieto e superato senso di questo vocabolo, perchè essa si svolgeva in mezzo a una sana e fiorita accolta di giovinetti e giovinette recanti nella loro anima aperta a tutte le più elette sensazioni, il culto ardente della patria, assommata nella maestà del Re, nel genio splendente del Duce e nella missione gloriosa del Fascismo, il Prefetto ha richiamato le finalità dell'Opera Nazionale Balilla, ha detto degli imponenti sviluppi da essa assunta, della sua meravigliosa organizzazione, oggetto di profonda ammirazione da parte degli stranieri ed ha incitato il suo giovanile e attentissimo uditorio a procedere sempre innanzi sulla grande strada tracciata dal Duce. Il grado di caposquadra — egli ha concluso — è l'equivalente di caporale; il Duce ama più di ogni altro questo grado, che Egli portò eroicamente in guerra. Nell'atto in cui ogni Balilla, ogni Piccola e Giovane Italiana, che ne sono stati insigniti, ne riceveranno con intima gioia l'attestato, il loro pensiero dovrà perciò correre con duplice gratitudine al grande Capo dell'Italia risorta a nuova e gloriosa vita.

La chiusa del breve ed eloquente discorso, è stata salutata da prolungate acclamazioni al Duce. La Banda del Bonafous, che prestava servizio, ha intonato l'Inno «Giovinezza». Sono poi stati eseguiti i canti patriottici. Quindi si è iniziata la consegna dei diplomi, che è terminata tra la più viva animazione.

In onore della Beata Caterina Labouré

Nella bella chiesina della Visitazione ieri si sono chiuse le feste in onore della nuova Beata Caterina Labouré, la prima Figlia della Carità elevata agli onori degli altari. Un bel quadro al disopra dell'altare maggiore raffigurava la Beata nel suo tradizionale e popolare costume. Mons. Imberti, Vescovo di Aosta, ha illustrata la vita della Beata.

Le feste sono terminate colla celebrazione delle glorie della Medaglia miracolosa di cui, or sono due anni, si è festeggiato il centenario.

I sessant'anni della Società «L'Esercito»

Il discorso dell'avv. Bardanzellu

La Società di mutuo soccorso fra militari in congedo «L'Esercito», con sede in piazza Emanuele Filiberto 1, ha celebrato ieri il suo sessantesimo anno di vita, procedendo alla trentaduesima distribuzione dei premi ai figli dei suoi soci, alunni delle Scuole elementari, che nell'anno scolastico 1932-33 si sono maggiormente distinti nello studio. L'Associazione, che è posta sotto il patronato di S. M. Vittorio Emanuele III, ed è inquadrata nell'Ente Nazionale fascista della Cooperazione, ha voluto innanzi tutto ricordare i suoi morti, partecipando in massa, nella mattinata, con i suoi inscritti, ad una Messa celebrata alla Gran Madre di Dio. Subito dopo gli intervenuti, col loro presidente cav. Mario Ferrero, e con i rappresentanti delle autorità cittadine e delle Associazioni d'Arma — questi ultimi con numerose bandiere e gagliardetti — hanno deposto una corona d'alloro nella cripta dei Caduti.

Lasciato il tempio, si sono quindi diretti in corteo verso via Principe Amedeo, facendo capo all'aula Vincenzo Troya, che in breve si è gremita.

Oratore ufficiale è stato l'avvocato gr. uff. Giorgio Bardanzellu, il quale ha pronunciato col consueto impeto oratorio uno di quei suoi concettosi e forti discorsi che hanno la virtù di suscitare l'ammirazione e insieme la più viva commozione. Egli si è intrattenuto sulle glorie dell'Esercito italiano, da cui la Società trae il nome, risalendo dai tempi dei Duchi e Re della Torino Sabauda, all'epopea del Risorgimento e al trionfo di Vittorio Veneto: cammino lungo, segnato da eroismi non tutti conosciuti e da un costante affratellamento di tutti i componenti la grande famiglia militare, che nella vita civile, dopo le prove talvolta supreme per la Patria, si trasformerà in ideale solidarietà umana, onde la Società, fondata nel 1873, appena tre anni dopo la unificazione dell'Italia, potrà svolgere il suo compito benefico di assistenza morale e materiale: morale, iniziando, fra l'altro, al principio di questo secolo, la consuetudine della distribuzione dei premi agli alunni figli dei soci; materiale, tributando ai soci l'opera assidua del mutuo soccorso. Il l'avv. Bardanzellu, con un'appassionata perorazione che trascina l'adunata a vibranti, prolungati applausi, termina il suo dire elevando il pensiero al Re vittorioso e al Duce magnifico, che dell'Esercito, nell'espressione di tutte le Forze Armate, è il Capo che saprà condurlo ai più alti destini.

Vive acclamazioni al Duce hanno echeggiato nell'aula. La cerimonia si è chiusa con la distribuzione dei premi ai seguenti ventisette alunni: Masera Margherita, Franco Adriano, Vigna Nicola, Ferro Carla, De Leon Maria, Bucchetta Umberto, Berto Pierina, Dovis Giuseppe, Viano Sergio, Grilli Maria, Dovis Luigi, Demaria Orsolina, Marsengo Agostina, De Leon Lina, Brumoso Maria, Tabucchi Matilde, Bianco Ignazio, Bertola Maria, Ferro Vincenzo, Vallino Dario, Ferrero Margherita, Masera Maria Carla, Portalupi Aldo, Nervo Elisabetta, Zanolini Vittorio, Scassa Silvia, Bertola Luigi. I premi consistevano in quattro libretti di risparmio da lire 25, dono dell'Istituto di San Paolo; in uno da lire 20, della Fondazione «Giovanni Rossetti»; in menzioni onorevoli e in libri di lettura, donati da S. E. il Prefetto, dal Segretario federale, dal Podestà, dal Presidente della Cassa di Risparmio, dalla Società e da diversi privati.

Il film sul lavoro dei ciechi

E' stato proiettato ieri mattina al Cinepalazzo, alla presenza delle autorità, della Direzione del locale e di numerosi invitati, il film documentario *Luce* sugli Istituti dei Ciechi italiani. Tutti gli aspetti dell'opera di rieducazione, opera altamente umanitaria che, sotto il vigile occhio del Regime, si va oggi sempre più estendendo, arricchendosi di tutti i mezzi che la scienza e la pratica pongono a sua disposizione, sono stati illustrati da questo film, che per circa un'ora ci ha fatto vivere fra prodigi di solidarietà umana, attraverso le maggiori città d'Italia.

La pellicola che abbiamo vista iermattina è di quelle che lasciano commossi e pensierosi: commossi di questo anelare dei secoli verso sempre più eccelsi vertici di carità, pensierosi di quello che potrà essere l'assistenza dei miseri, in un più compiuto ordinamento sociale.

L'assemblea del Sindacato muratori

Tredicimila iscritti - 542 vertenze risolte - I ritocchi all'accordo salariale

Nel salone della sede dei Sindacati dell'Industria ha avuto luogo ieri mattina l'assemblea per la relazione annuale sull'attività del Sindacato muratori. Erano presenti il cav. uff. Tullio Cianetti, segretario provinciale dei Sindacati dell'Industria, il cav. Nunzi, il cav. Masera, il capo sezione edili signor Carmine, il segretario del Sindacato signor Volpi, ed i membri del Direttorio. L'assemblea, alla quale hanno partecipato parecchie centinaia di operai, ha avuto inizio con la relazione del segretario provinciale signor Volpi, densa di cifre, chiara ed esauriente. I presenti hanno così in breve appreso la vasta opera svolta dal Sindacato a favore dei suoi iscritti, che in Torino e provincia assommano ad oltre tredici mila. Dal primo gennaio di quest'anno al 31 ottobre u. s. sono state definite in Torino 542 vertenze; altre 113 vertenze, per le quali non è stato possibile trovare composizione, sono state rimesse all'ufficio legale. La somma così ricuperata a tutto vantaggio degli operai ammonta a centottantatremila lire e gli operai interessati alle vertenze sono stati 1236. A questi dati, già per se stessi considerevoli, bisogna aggiungere le centinaia di vertenze definite dalle Delegazioni di zona in provincia. Il segretario provinciale ha poi trattato della posizione contrattuale nella categoria, che è regolata col contratto nazionale in data dicembre 1928 e col contratto provinciale in data luglio 1932, che è venuto a sanare una situazione difficile che si era creata essenzialmente in provincia, per la mancanza di un accordo salariale aderente alle necessità locali. Questo accordo deve ora essere ritoccato ed essenzialmente ad esso devono prendere parte altre categorie che non sono incluse. A questo scopo sono già in corso trattative con l'organizzazione industriale come pure tra pochi giorni verrà perfezionato l'accordo salariale con la Comunità degli Artigiani per gli operai dipendenti da aziende artigiane. I presenti sono stati poi informati delle richieste fatte dal Sindacato per l'indennità di lavoro in alta montagna, indennità che sarà tra non molto stabilita in una riunione a Roma. E' stato pure presentato alla Federazione nazionale, per la rinnovazione, uno schema di contratto nazionale che meglio tuteli gli interessi della categoria. Il relatore ha poi trattato dell'assistenza mutualistica: sono state elargite in sussidi nei primi dieci mesi dell'anno L. 237.000, mentre i contributi versati nei primi 8 mesi segnano un aumento di L. 50.000 sullo stesso periodo dell'anno scorso. L'aumentato lavoro è testimoniato dalla cifra veramente imponente di maggiori salari liquidati nel corso dei primi 8 mesi dell'anno corrente in confronto dello stesso periodo dell'anno scorso. Sintomi questi che denotano come nel campo edilizio vi sia stata una notevole ripresa. Le questioni della stagionabilità dell'industria edilizia, degli eccessivi ribassi di asta, della responsabilità del cottimista sono poi state diligentemente spiegate nella limpida relazione, che ha avuto termine — tra i vivi consensi e applausi dell'adunata — con la raccomandazione di esigere sempre, da parte di tutte le ditte, la precisa osservanza del contratto di lavoro in tutte le sue parti.

Tullio Cianetti ha poi aperta la discussione, alla quale hanno preso parte molti operai, ed ha quindi esaurientemente risposto a tutti e trattato ancora importanti problemi della categoria.

L'assemblea, che è durata circa due ore, si è chiusa tra vibranti manifestazioni al Duce ed al Regime.

La premiazione degli alunni dell'Istituto Professionale Edile

Ha avuto luogo ieri mattina alle ore 10, alla sede dell'Unione Industriale, in via Massena 20, la solenne premiazione degli alunni dell'Istituto Professionale Edile, distintisi durante lo scorso anno scolastico. Erano presenti alla cerimonia i rappresentanti di S. E. il Prefetto e del Podestà, il Presidente dell'Istituto, comm. Momo, il direttore cav. Astrua, il Commissario dell'Unione Industriale, comm. Folis, il Segretario Generale, il direttore della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, l'ingegnere capo del Comune. Erano altresì rappresentati l'Istituto Industriale Fascista, le Scuole professionali. Ha parlato il cav. Astrua, il quale ha porto alle autorità intervenute il saluto degli alunni. Subito dopo, ha preso la parola il comm. Momo, nella sua qualità di Presidente, illustrando l'opera altamente fascista che l'Istituto svolge.

Ha quindi avuto luogo la distribuzione dei premi.

Conferenza sulla «guerra chimica»

Nella sede del Comitato femminile della Croce Rossa, in via del Carmine ieri alle 10 il dottor comm. Quartero ha tenuto, davanti a numeroso uditorio, un'interessante ed applaudita conferenza, tracciando in sintesi un quadro della guerra chimica.

Bollettino demografico di Torino

26 Novembre 1933 - Anno XII

NASCITE	12
MORTI	26

Quattro feriti nello scontro fra un tram e un'auto

Ieri, verso le 10,30, un'automobile guidata dalla signorina Rita Caciarelli, con a bordo la sorella Ida e il signor Armando Partengo di Giuseppe, di 21 anni, all'incrocio di via Cavour con via Accademia Albertina andava a scontrarsi con un tram della linea numero 7. Nell'urto l'automobile sbandava e andava ad investire il fattorino Giuseppe Forbato fu Antonio, di 63 anni, abitante in via Cavour 39. Quest'ultimo, le sorelle Caciarelli e il Partengo restavano feriti. Essi venivano trasportati all'Ospedale San Giovanni dove il medico di guardia, dott. Cucco, riscontrava loro varie ferite lacero contuse e escoriazioni in più parti del corpo, guaribili in pochi giorni.

Ciclista travolto dal tram e ridotto in pericolo di vita

Ieri sera, poco prima di mezzanotte, l'operaio Guido Arborelli fu Ugo, di 25 anni, abitante in strada Cuorgnè 20, mentre percorreva in bicicletta via Volpiano, nei pressi di corso Palermo veniva urtato e gettato violentemente al suolo da un tram della linea numero 13. L'Arborelli, che era rimasto assai gravemente ferito, era soccorso da astanti e trasportato all'Astanteria Martini. Qui veniva visitato dal medico di guardia, dott. Vidili, che gli riscontrava la frattura della base cranica. Il povero operaio, dopo le cure del caso, era ricoverato in pericolo di vita.

La disgrazia di una donna

La venditrice ambulante Margherita Gavazza fu Giovanni, di 51 anni, abitante in via Cappel Verde 5, ieri verso le 17,30, mentre scendeva la gradinata della chiesa di San Francesco d'Assisi, cadeva producendosi una ferita lacero contusa al parietale destro.

STATO CIVILE

26 novembre 1933 - Anno XII

NASCITE 12: maschi 5; femmine 7.

MORTI 26: Balleira Giov. Batt. fu Lorenzo, d'anni 63, di Asti, agiato, via Aurelio Saffi, 6 — Salerno Giuseppina m. Zefira, id. 51, di Napoli, casalinga, via Villafranca, 67 — Miletto Lucia di Antonio, id. 38, di Cellarengo, religiosa, strada Valsalice, 11 — Sola Marcellina fu Domenico, id. 84, di Torino, agiato, via Bagetti, 4 — N. D. Negri Ada ved. Palamidessi, id. 68, di Larnaca (Cipro), agiata, via Cernaia, 30 — Chiesa Giulia fu Giuseppe, id. 84, di Cassine, benestante, via Sacchi, 64 — Lossana Giuseppe fu Felice, id. 50, di Castelnuovo Belbo, muratore, corso Vinzaglio, 60 — Salomo Caterina ved. Martinotto, id. 83, di Rivarolo Canavese, casalinga, via San Tommaso, 4 — Bianco Giovanni fu Michele, id. 78, di Torino, pensionato, via Monforte, 3 — Bruna Virginia ved. Biagi, id. 75, di Lozzolo Belvedere, casalinga, via Mancini, 8 — Gianolio Alessandra Maria di Giuseppe, id. 19, di Torino, sarta, corso Casale, 78 — Gioda Maurizio fu Giuseppe, id. 47, di Torino, facchino — Novara Albina di Giuseppe, id. 19, di Torino, legatore — Ternila Giuseppina fu Battista, id. 34, di Agliè Canavese, cameriera — Desta Giulia ved. Saverino, id. 50, di Valdellatorre, casalinga — Scapoli Luigia fu Antonio, id. 46, di Ferrara — Bardi Caterina m. Balbo, id. 72, di Camalero, casalinga — Perrone Margherita m. Mollardo Vagliengo, id. 66, di Torino, casalinga — Sanmartino Rosa m. Negro, id. 41, di Moriglia di Piscenia, casalinga — Viale Maddalena m. Martinetti, id. 37, di Roaschia, casalinga — Ramasotti Marianna ved. Giovanetti, id. 70, di Sammarcello, pensionata — Borgnino Felice fu Lorenzo, id. 63, di Torino, macellaio — Nervi Giovanni di Carlo, id. 2, di Palazzolo Vercellese — Torchio Teresa ved. Ellialore, id. 70, di Carmagnola, casalinga.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

[illegible]

Seguendo la Cronaca

ASTE DI TAPPETI PERSIANI alla GALLERIA CODEBÒ

Via Po 4 - Piano primo - Tel. 40-118

La Galleria Codebò, desiderosa come sempre di offrire alla sua eletta clientela, per ormai simpatica consuetudine, l'occasione annuale dei tappeti persiani sulle basi di serietà, fiducia e reale convenienza, rende noto che una fortunata combinazione le ha permesso di assumere la liquidazione all'asta di una meravigliosa raccolta di oltre quattrocento finissimi esemplari.

La collezione, esposta oggi, domani e mercoledì 29 corr., dalle ore 10 alle 19, consta di quanto di meglio, di più fine, di più scelto e di più sicuro si possa desiderare nelle più pregiate qualità persiane, caucasiche e cinesi. Essa verrà smaltita in sole sei «tornate d'asta» da giovedì 30 corrente a tutto mercoledì 6 dicembre, alle ore 15 pomeridiane, e a piena garanzia sotto ogni e qualsiasi rapporto.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Gruppo Artistico N. Besozzi). — Ore 21,15: «Una notte al Grand Hôtel», di F. Frank (serata Nina Besozzi).
BALBO (Comp. E.V.A.D.). — Ore 21,15: «Il successo», di A. Testoni.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «A gonfie vele», di Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
CHIARELLA: 21: Rivista Totò: «Questo non è sonoro».
PALAZZO DEL GAS: Via XX Settembre, n. 41: Ore 15,30: Conferenza teorico-pratica sull'uso del gas. Ingresso libero.
GAY-DANZE: Lezioni, 14,30; Tè; 21: Tratt. Dal 28 due jazz: Jesus Pia e Angelini.
IMPERIAL CLUB. S. Carlo 1. 16 Tè. 21 Ballo.

I divertimenti

Oggi, ore 15,30, al CINEPALAZZO PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA «IL GRANDE AGGUATO»

E' un film di alta classe, della Universal, ed ha sbalordito ed entusiasmato nei teatri tedeschi. Invasione napoleonica, guerriglia tra le montagne, sulle alte vette, in mezzo ai ghiacci.

VILMA BANKY

interpreta in modo meraviglioso la drammatica figura della protagonista;

Luis Trenker e Victor Varconi

il capo della guerriglia e un luogotenente degli invasori, lottano accanitamente con l'astuzia e col sangue. Intorno: paesaggi meravigliosi, bellezze finora mai viste sullo schermo.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Paprika». Elsa Merlini, Renato Cialente, Sergio Tofano, Enrico Viarisio.
VITTORIA: «Lo sparviero in frack» (I. Petrovich) e Grande Spettacolo Arte Varia.
ITALA: «La canzone del sole». V. De Sica.
MAFFEI: Varietà: Debutto Zilli e Bongiolli e Film: «Cavalcata». Successo mondiale. Tabarino (23-2): Danze e numeri varietà.
SPLENDOR: Cavalcata. L. 2. Valide ridu.
IDEAL: «I tre moschettieri» di Dumas.
ALPI: «Milady» dal romanzo di Dumas.
STATUTO: «Il professore». Buster Keaton.
BORSA: «Il re della jungla». B. Crabbe.
PRINCIPE: «Sarai Duchessa» e Gran successo Compagnie Americana Jazz Thomson.
SAVOIA: «Come tu mi vuoi». Greta Garbo.
NAZIONALE: Le 2 orfanelle. Edis. parlata.
AMBROSIO: Arditi del mare (Montgomery) e Cartoni animati a colori di W. Disney.

OGGI al CINEMA-TEATRO VITTORIA LO SPARVIERO IN FRACK

la storia di un famoso avventuriero internazionale, ladro di gioielli e di cuori, con

IVAN PETROVICH

interprete della espressività incomparabile.

LO SPARVIERO IN FRACK

una vicenda di amore e di avventure, drammatica, comica, romantica.

LO SPARVIERO IN FRACK

oggi sullo schermo del

CINEMA-TEATRO VITTORIA

ove sul palcoscenico debutta

HARRY FLEMMING

il beniamino del pubblico torinese, che rinnoverà il grandioso successo con la

NUOVA GRANDE ORCHESTRA JAZZ

e uno scelto gruppo di cantanti-fantasisti e danzatrici, di cui fanno parte: il celebre

LOUIS DOUGLAS

Eriko Robbins e Rochelle Forasca.

SUPERCINEMA STATUTO ATTORI I: BUSTER KEATON RISATE CENTOMILA

La folla delle grandi occasioni ieri, per il film *Il professore* che ha Buster Keaton per protagonista. La cuccagna delle risate continua.

MILADY

il seguito dei *Tre moschettieri*, da oggi all'Alpi (parlato in italiano).

I TRE MOSCHETTIERI

gran successo all'*Ideal* della nuova splendida edizione, parlata in italiano.

Le due Orfanelle: nuova ediz. parlata

Gran successo al *Nazionale* e *Torinese*.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 12,45, 16,30, 19,50, 23: Giornale radio — 11,15-12,30: Trio Chesi-Zanardelli-Cassone — 12,30: Dischi — 13-14,15: Dischi di musica operistica — 13,30, 13,45: Dischi e borsa — 16,45: Radio giornalino di Spumettino — 17,10: Orchestra Cetra — 17,55: Comunicato dell'ufficio presagi — 18: Notizie agricole e quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani — 18,10-18,20: Comunicazioni del Dopolavoro e dell'Enit — 19: Notiziario in lingua estera — 19,30: Dischi — 20,30: Commento ai fatti del giorno — 20,40: «Un'ora di dischi» — 21,40: «Il Diadema» apologo in un atto di Giosuè Borsi — 22,15-23: Musica da camera col concorso del violinista Arrigo Serato e del maestro Sandro Fuga (musiche di: Beethoven, Vitali e Busoni).

Roma, Napoli, Bari, Milano (Vigentino): Ore 20,45: serata di musica leggera — Bolzano: 20: «Otello», opera di G. Verdi — Palermo: 20,45: Musica da camera — 22: Varietà di dischi — Vienna: 20,30: Lothar Riedinger: «Musica popolare austriaca» — Bruxelles I: 20,15: «Il Nano d'oro» di Armand Grabbé — Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava: 20,25: Concerto variato — Heilsberg: 21,55: Concerto pianistico (G. Strauss, Grainger) — Lipsia: 23: Concerto variato — Oslo: 20: Concerto per quattro pianoforti e archi — Hilversum: 20,10: Orchestra (musica per clavicembalo, viola d'amore e viola da gamba) — Barcellona: 23: Concerto di musica variata — Stoccolma: 20: Ciaikovski, quartetto d'archi op. 11 in «re maggiore» — Radio-Suisse A: 19,50: Concerto orchestrale — Budapest: 20,45: Concerto (Bach-Respighi, Hubay, Kodaly, Mussorgski) — Radio-Suisse B: 21,30: Concerto (Mozart, Haendel, Dvorak, Stravinski, De Falla) — Algeri: 21,10: Concerto sinfonico — Bucarest: 21: Musica romena.

Cade mentre scia

E' stato trasportato ieri all'Ospedale San Giovanni, l'impiegato Domenico Mollo di Italo, di 29 anni, abitante in via Colli 58, il quale presentava la frattura del femore destro. Il Mollo, verso le ore 13, mentre sciava su un campo di neve a Beaulard (Val di Susa) era caduto malamente producendosi detta ferita. Il dott. Cucco che lo ha medicato, lo ha fatto ricoverare giudicandolo guaribile in 10 giorni.

L'arginatura della Dora

Dal Ponte Rossini, a poco a poco, la Dora prende un aspetto nuovo. Si susseguono gli scavi. Si elevano gli alti argini che delimitano elegantemente l'alveo del torrente. Procedono i lavori di ampliamento del corso Firenze, per dare una più bella visione alla zona popolosa che segue il corso della Dora. (Disegno di Pico STAMPINI)

Il vagheggino sconfitto e compianto

Se fosse stato uno di quei giovanotti che, simili a certe ragazze imitatrici di dive, si formano sullo schermo dei cinematografi di prima visione o dei suburbi, un loro ideale di eleganza e di seduttrice virilità, si sarebbe potuto giurare che avesse preso a modello l'attore della Vienna imperiale Erich von Stroheim. Ma la sua età era più vicina ai quaranta che ai venti, nè la maschera dell'austriaco insidiatore di fanciulle resta tra le più facili a combinarsi sura una fisionomia qualunque; per cosa non servono i baffetti alla Gilbert, nè le lunghe ed arcuate sopracciglia, nè lo sguardo orientale dell'affascinante Nils Asther.

Io, che mi feci sul limitare dello scompartimento nell'istante in cui il treno partiva, ne vidi dapprima il dorso massiccio e la collottola carnosa; era intento ad accomodare una valigetta sulla reticella. Ma subito dopo si voltò, mostrandomi la bocca larga, ironica, crudele, il naso senza finezza, gli occhi porcini, la fronte a cono, il cranio nudo e le orecchie piccolissime e gentili, del romanziere amante di Greta Garbo nel film in cui ebbe a incontrarsi il cattivo gusto americano con l'innegabile ingegno del nostro più lodato drammaturgo. Indossava una camicia a maglia di color celeste sopra i calzoni di flanella, si era tolta la giacca che scorsi appesa allato del finestrino: aspettai da un momento all'altro un gesto della sua mano grassoccia, su cui ricadendo dal polso pendevano le maglie di una catena d'oro, la quale incastrerebbe nell'orbita la caramella con una scioltezza che soltanto una lunga pratica e la sicurezza di sè concedono.

Intanto costui, finito l'affaccendarsi preliminare ad ogni viaggio in ferrovia, si era seduto nel proprio angolo, ch'era uno dei due esterni. Mi sedetti io pure, di fronte allo sconosciuto ma nell'angolo a fianco del corridoio, e subito dopo, lasciato per il momento quel compagno che aveva attirato fino dal primo istante la mia attenzione, volsi lo sguardo su chi occupava insieme a noi due lo scompartimento.

Dei due angoli residui, uno soltanto era occupato, quello di faccia al mio compagno, e lo era da una viaggiatrice che mostrava tali qualità da richiedere, come si vide ben presto, tutte le attenzioni di lui. In quanto a me, essa mi sedeva di fianco e non potei godermela quasi per niente. Ma, per quanto mi fu dato vedere, si poteva fare per costei un discorso così fatto: Nel suo viso sorridente di donna di cinque lustri ogni lineamento preso a sè appariva imperfetto e perfino di fattura ingrata, ma viceversa ciascuno concorreva a formare un insieme che più gradevole non si poteva desiderare. Questa dovette essere anche la conclusione a cui giunse l'emulo di Stroheim, perchè da quel momento cercò di attirare gli sguardi, e con essi la ammirazione di quella bellezza inquietante. E di me che successe? Confesserò che, preclusomi ogni approccio verso la viaggiatrice, fingendo interesse accanito nel giornale che tenevo spiegato dinnanzi, sbirciai invece come si mettessero le cose fra i due. Ma l'invidia non ebbe modo di far sbocciare interamente i suoi fiori biliosi; qualcosa lo impedì, che mise in movimento invece la mia curiosità.

Vi fu del resto, e immediatamente, lo spettacolo dei mezzi impiegati dall'elegantone per rompere il ghiaccio con la bella viaggiatrice; in essi non dette prova di originalità, ma chi è senza peccato scagli la prima pietra. E' così difficile essere originali in certe occasioni, anche perchè non è forse necessario esserlo. Udii che venivano in ballo il finestrino, le sigarette, una rivista illustrata, i guanciali noleggiati per la notte, perfino i cestini da viaggio: non si era però ancor giunti alla domanda inevitabile: «La signora va a X», nè alla altrettanto inevitabile risposta: «No, vado a Y. Lei va a X?», «No, vado a Z». Ma le prime parole erano state sufficienti a dichiarare una origine straniera nella sconosciuta, che veniva d'Inghilterra, e nello stesso tempo si palesò un incaglio nella conversazione: il galante non parlava l'inglese, e la forestiera pochissimo l'italiano. Ma andarono avanti alla meglio, o per meglio dire tirò innanzi lui, devo riconoscerlo, con discreto coraggio.

Fu in quel punto che i miei orecchi incominciarono a notare un contrasto fra l'accento dell'uomo e il suo aspetto; l'educazione e la coltura conferiscono alla voce delle inflessioni su cui non è possibile ingannarsi, le abitudini della vita s'imprimono sull'ugola così perfettamente e perentoriamente come un suono sui dischi del grammofono. Ebbene, l'accento del mio compagno di viaggio non corrispondeva al suo aspetto elegante, alle sue pose signorili; era, come dire, di un tono almeno più basso. Il poco ausilio che egli riceveva nella conversazione da parte della interlocutrice, e la propria ostinazione nel non lasciare cadere il discorso lo costringevano a un esercizio continuo; le facoltà del suo spirito dovettero essere chiamate tutte insieme l'una dell'altra in aiuto. Io, che me ne stava tranquillo e apparentemente in tutt'altre faccende affaccendato nel mio comodo posticino, potei passarle in rivista dalla prima all'ultima senza parere.

Erano piuttosto scarse. E inoltre di una qualità grossolana; non però quale si può rintracciare ad esempio anche nei più bei nomi della nostra aristocrazia, che per vezzo e snobismo cercano a volte di imitare quei prototipi della canaglia suburbana che rispondono al nome e al mestiere del barrocciaio, riuscendovi con successo, bensì quale si incontra in creature di poco conto che a un certo momento si mettono in testa di primeggiare. In due parole, posso dire che il galante oltrepassò i propri limiti; breve fatica attesa la ristrettezza di quelli. Finchè ricorse al giornale.

Ciò che io avevo letto sin dal mattino e che tenevo tuttora sottocchio in veste di paravento, trovò suono, diventò espressione parlata nei riassunti di quel loquace; parve un notiziario radio, e il fragore del treno, il passaggio delle gallerie e dei ponti audaci, il fischiare dell'aria aperta dalla corsa incessante, l'immancabile intromettersi nella trasmissione di rumori estranei e le inevitabili interruzioni. Udii così parlare dell'arrivo del super-transatlantico *Rex* a Genova, del dono offerto dalla Nazione tedesca ad Hindenburg del possesso demaniale di Langenau, vasto come una provincia, e della corsa automobilistica dello Stelvio, la più alta d'Europa, insieme al riuscito colpo di un imbroglione, al centoventottesimo anno di una pellirossa e alla morte del Duca di Beaufort, l'ultimo dandy dell'Inghilterra vittoriana, amico intimo di Guglielmo II, ma ad aumentare la sua ingenua [illegible] sulla categoria sociale di quel signore, il vocabolario espressivo di lui si rivelava per esso scadente assai, ancor lontano dal linguaggio eminentemente funzionale dei giornali: l'effetto risultante era simile a quello di uno che tratti argomenti tecnici ignorandone la nomenclatura particolare. Però devo riconoscere che quando gli stava a cuore riuscì ad esprimerlo abbastanza chiaramente, come quando seppe far scivolare nel discorso che gli piacevano molto le donne bionde, e che fra le bionde il tipo che preferiva era quello senza essere magre; erano presso a poco i connotati dell'inglesina. Disse che gli occhi chiari, celesti, erano il suo sogno; proseguì dicendo che ricordavano il mare, o finì col chiamarli occhi di stagione. Mi sembrò che tali complimenti banali riuscissero graditi alla inglesina. Altrettanto parve a lui, se tentò un attacco in grande stile. Chiese infatti alla viaggiatrice se fosse stata mai a Bologna, dove egli scendeva. No, l'inglesina non era mai stata a Bologna.

— Allora si potrebbe fermare — fece a questo punto il falso Stroheim, e si piegò in avanti per quanto lo permetteva il divano, sporse la testa accuratamente rapata secondo la moda estiva, mentre il suo sguardo si trasformava in disperatamente tenero e appassionato. — Si potrebbe fermare stasera, — io potrei darle tutte le indicazioni utili. Conosco benissimo la città, ci vengo spesso. Lei non può tornare in Inghilterra senza aver visto Bologna, Bologna la dotta, Bologna la grassa...

Aveva fatto male i conti. La bellezza chiamò a raccolta il suo scarso italiano e rifiutò bruscamente.

— No, vado a Milano. No, no.

Si ritrasse arcigna nel suo angolo. L'elegantone fece lo stesso, ma sorridendo tuttavia. Salvava le apparenze. E non sapendo come cavarsela altrimenti, ricominciò il notiziario. In quella lo sportello si aprì energicamente, qualcuno entrò nello scompartimento, quindi altrettanto energicamente lo sportello fu richiuso. Si trattava di un ometto segaligno che sedette di fronte a me. Scrutò a più riprese di dietro un paio di lenti; quindi si alzò, si tolse il cappello che posò sulla reticella, e tolto un berretto di alpagà dalla valigia, se lo calcò ben bene in testa. Sedutosi nuovamente, ricominciò a indagare. Intanto nel silenzio che si era formato al suo entrare nello scompartimento, si udì la voce dell'elegante riprendere quel dialogo che assomigliava a un soliloquio. Così passò del tempo.

— Si potrebbe chiudere il finestrino, — saltò su a un certo punto il nuovo arrivato, interrompendo senza riguardo il parlatore. Questi lo guardò sorpreso. — Ma fa caldo, — protestò, — mi pare che... — Macchè caldo, — interruppe l'ometto reciso, — macchè caldo. Tra poco saremo a Pracchia. — Ma se non dà noia alla signorina — si difese l'elegante. — Dà noia a me, — riprese l'ometto, e alzandosi svelto raggiunse il cristallo e lo alzò. — Beh! — fece l'elegante, — vuol dire che soffocheremo, — e tentennò la testa. Si volgeva alla inglesina, così facendo, e sottointendeva con la sua espressione rassegnata: Chi ha giudizio bisogna che lo metta in opra; e continuava nei propri sguardi carichi di significati, nonostante dovesse ormai essersi convinto di avere fallita la conquista della viaggiatrice, quando l'ometto saltò su ancora una volta. — E poi direi che si potrebbe dormire, — disse col solito accento da non ammettere replica, e girò l'interruttore; la blanda luce turchina dei sonni scanditi dal ritmo delle rotaie successe alla luce bianca brillante.

Fu la definitiva sconfitta del conquistatore galante. A poco a poco la sua voce instancabile tacque, la tranquillità più assoluta regnò nello scompartimento.

Mi dovetti assopire. Fui svegliato dall'urto di un piede contro la mia gamba allungata; il galante lasciava lo scompartimento, valigia alla mano. Eravamo a Bologna; e giungevano i rumori di un traffico notevole. Il mio sguardo incontrò quello dell'ometto bilioso. Come se aspettasse questo istante per parlare, disse, alludendo al compagno di viaggio appena uscito: — povero diavolo, è un viaggiatore di commercio e la sua vita la passa nel treno — poi mi sorrise, chiamandomi complice della propria compassione, che fu l'ultima offesa che rivolse all'arrendevole avversario. Rannicchiata nel suo angolo, l'inglesina non si era svegliata.

ALESSANDRO BONSANTI

I risultati del concorso per disegni di scatole di sigarette

Roma, 27 mattino.

La Commissione giudicatrice del concorso per disegni di scatole di sigarette, dopo accurato esame dei 401 bozzetti dei 121 artisti partecipanti alla gara, ha ritenuto che nessuno dei lavori presentati abbia tali pregi di originalità da meritare l'assegnazione del primo premio di lire 2000, premio che, a parere della Commissione, è più opportuno riservare ad un successivo concorso, nella speranza che esso possa avere una più larga partecipazione di artisti, e quindi risultati più favorevoli.

Per il secondo premio di lire 1000 vengono classificati, a pari merito, i due bozzetti per sigarette uso-egiziano, contrassegnati con M. B. ed A 3, fra i quali la Commissione delibera di ripartire la somma messa a disposizione dalla direzione generale dei Monopoli. Tre terzi premi vengono conferiti nell'ordine: al bozzetto per uso-egiziano, motto «Icaro»; a quello per sigarette di lusso, «Otto Melafumo»; ed a quello per uso egiziano «Otto Nicoziana».

La Commissione segnala in modo particolare il bozzetto per sigarette Sport, contrassegnato con «tessera 38598» il quale, pur non potendo essere compreso fra quelli premiati perchè fuori concorso, si presenta di pregevole fattura e si presta per un tipo assai fine ed elegante di scatola di sigarette.

Aperte le buste contenenti i nomi dei concorrenti, risultano vincitori: Secondo premio ex aequo: dottor ingegner Vittorio Morucci (M. B.) di Grosseto; Grilli Guido (3 A), pittore, di Roma. Terzo premio: prof. Hedda Celani (Icaro), pittrice, di Ancona; prof. Gustavo Rodella, (Melafumo), pittore, di Roma; prof. Amos Scolzon (Nicoziana), pittore, di Roma.

La direzione generale dei Monopoli, in relazione al voto espresso dalla Commissione giudicatrice, ha deciso di bandire un nuovo concorso fra gli iscritti ai Sindacati fascisti professionisti ed artisti, aggiungendo al primo premio di lire 2000, che non è rimasto assegnato nella precedente gara, un secondo premio di lire 1000, ed un terzo premio di lire 500. Le modalità del nuovo concorso saranno rese note quanto prima.

«Butterfly» e «Tosca» al Royal Flamand di Anversa

Anversa, 27 mattino.

Con le opere «Butterfly» e «Tosca», si è iniziato un ciclo di opere italiane rappresentate all'Opera Royal Flamand di Anversa e dirette dal maestro italiano Ugo Benvenuti. L'arte musicale italiana ha riportato un autentico successo, tanto più significativo in quanto le tendenze del pubblico abituato a frequentare l'Opera Flamand sono orientate verso l'arte wagneriana. Sono così entrate nel repertorio del teatro fiammingo, ricco di artisti e di masse corali di alto valore e fornito di scenari accuratissimi le opere che per una vecchia convenzione tra questo teatro e quello francese erano riservate a quest'ultimo. Il teatro fiammingo è così divenuto per larghezza di repertorio, ricchezza di mezzi e concorso di pubblico il più importante teatro lirico del Belgio.

Le antiche strade del Mare

Ugolino Vivaldi: più grande di Colombo...

La Repubblica è al massimo della sua potenza: domina i mari, batte moneta d'oro, assoggetta città e genti lontane. Le vie della Siria e dell'Egitto — che saranno poi chiuse ai popoli dell'Occidente — assicurano la ricchezza alle flottiglie dei dromoni, delle chelandie, delle galee e delle carrevelle del vessillo di San Giorgio chiamato alla gloria immortale.

Fino dagli anni 1116 e 1120 costruttori e marinai genovesi sono chiamati in Ispagna per difendere le coste dalle scorrerie dei Mori, e genovesi sono elevati alla dignità di ammiragli del Regno di Castiglia... Ma tutto ciò non basta; tutto questo non è ancora sufficiente al loro vasto respiro. Altre conquiste, altre terre ignote e favolose occorrono. Navigare, bisogna; navigare sempre: e sempre più oltre. Spostarsi, andare da un punto all'altro del vasto mondo inesplorato è privilegio delle buone razze e aver visto molti paesi ignoti è arrivare giovani alla vecchiezza: uno dei segreti della felicità...

Genova alla fine del Duecento

Tale è Genova nel maggio del 1291 allorchè Ugolino Vivaldi tenta — per la prima volta fra lo stupore del mondo — l'impresa navale più audace che siasi mai pensato: giungere alle Indie facendo il giro dell'Affrica.

Il Vivaldi è di antico razza sangue; congiunto di Benedetto Zaccaria ammiraglio dell'Impero Bizantino, il più grande uomo di mare del Medio Evo, ha nella sua casata Dogi e Mercanti insigni: suo nipote Francesco Vivaldi inventerà il «Moltiplo» — la legge dell'interesse composto — e, forse, anche la Cambiale... Egli è insomma di buona razza. Ha cominciato fanciullo a gittare le reti sui giardini dei mari lontani ove Saracene selve di coralli fra il fluttuare dell'erbe confuse, ed ora, esperto, conosce la forza delle antenne, delle vele, delle gòmene, delle àncore; sa la resistenza alle onde e alle tempeste; sa misurare il corso del giorno e seguire nel polverio delle stelle il problema della sua rotta; e infine sa come si dominino i venti e come se ne utilizzino i contrari, perchè sa bene come le avversità temprano le anime forti.

Spirito inquieto, vuole ora navigare alle terre sconosciute e cacciarsi nel turbo delle sorti. L'àncora che si affonda e stagna lungo il vecchio Molo, che giova? E poi altri audaci venturieri non erano forse già da gran tempo usciti da quelle Colonne d'Abila e di Calpe che si reputavano il *Non plus ultra* dei Navigatori? Certo costoro approdarono alle isole felici dell'Atlantico che vivono sempre la loro vita confusa e poetica: Atlantidi, Esperidi, Fortunate...

Il ricordo della geografia antica non è ancora del tutto spento e il vecchio mondo è ancora traviato da idee mitologiche e da sistematiche. Si crede sempre che il proprio paese sieda nel centro della terra, sia il Merù per gli Indiani, l'Olimpo pe' Greci, il Midgard per gli Scandinavi o l'impero di mezzo per i Chinesi. Attorno v'è disposta la gente civile, lontano vivono i forestieri designati per mostri o scimmie od orsi: giganti o pigmei. Sotterra sta il regno dei Morti: attorno si stende un Oceano insuperabile e su di esso si incurva una vòlta solida, dove stanno confitte le stelle e per le quali gli astri guidano i loro carri.

Leggende morte

La fantasia di ciascun popolo si trascinano insomma dietro cotaste immagini favolose: solo però la Repubblica di San Giorgio — astuta ed esperta e dalle molte vite — gitta il suo sguardo beffardo su tutto questo vecchio, fantastico mondo. Nessun ligure crede più da secoli che oltre le Colonne il calore scioglie la compagine dei legni impeciati, che gorghi spaventosi inghiottiscano le navi e che mostri tremendi stiano ancora in agguato fra le meduse che trapassano le lenti torme come molli e sfuggevoli fiori equorei.

Sui mari della Schiavonia Vivaldi ha conosciuto un giorno Ibn Batuta, un audace viaggiatore, che ha sempre invidiato. Lo Sceicco aveva attraversato l'Egitto fino ai confini della Nubia, paese di felicità; aveva venerato a Gaza i sepolcri dei patriarchi, era stato nei bagni di Tiberiade, nelle fortezze degli Ismaeliti; aveva visitato i romitaggi del Libano, le magnificenze di Balbek, di Damasco e di Bassora; aveva girato l'Irak, il paese dei Curdi; si era anche inchinato dinanzi ai santuari di Medina.

Ma ora tutto questo per lui non basta più: il sogno di Vivaldi è vasto come il mare che gli si apre dinanzi. Egli ama l'avventura e la ricchezza e sa — prima di Colombo — che la ricchezza raccolta sui mari lontani è la vita immortale...

Ma quali sono le vecchie strade che conducono alla ricchezza? I Nabatei dei libri Santi — arabi del Settentrione dai grandi occhi sognatori — vanno in pellegrinaggio ai paesi degli Aromi presso Macoraba, la futura Mecca, e a frotte si spingono verso Mariaba, la bella contrada di Sabei, per comprarvi oro in polvere, avorio e legni preziosi; i navigatori di Gerrha e di Regma dalle rive azzurre del golfo Persico veleggiano alla costa dell'India misteriosa per coglierví incenso, perle, diamanti e stoffe luminose come il sole e leggere, morbide come il petto degli aironi.

Tre porte d'oro

Tutta questa ricchezza ha tre porte d'oro spalancate sui mari d'Oriente: Babilonia, Sabei, Macoraba. E Petra, mercato immenso, vede accorrere i mercanti di ogni paese avidi di tutti gli aromi della costa favolosa... Ma le grandi vie della terra sono aspre, sono pericolose. Caduto è il regno gerosolimitano con l'ultimo avanzo di quello di San Giovanni d'Acri: uomini e averi dell'Occidente non si trovano raccolti nella Siria invasa dagli infedeli. Che valgono i trattati coi Soldani dell'Egitto per salvare il commercio minacciato? Le vecchie vie dell'India sono sempre pericolose e incerte. Bisogna tracciare il proprio destino sul grande mare aperto; bisogna trovare la via che dalla costa occidentale dell'Affrica penetri nell'Oceano Indiano. Uscire fuor di Ceuta sull'Oceano di Occidente, bisogna: e andare a trovare l'India favolosa per altra via.

L'uomo è spaventato per quello che non sa e l'immaginativa è un vasto paese...

Così una sera di quello stesso maggio, Ugolino Vivaldi tenta — finalmente — l'impresa mai prima osata. Ha con sè i fratelli Guido e Vadino che già scopersero le Azzorre e l'isola di Madera; vi sono pure due frati di San Francesco, i piloti Giacomo e Antonio Argiloti: molte mercanzie per gli scambi e numerosa ciurma.

Mentre il sole dietro il Capo Noli manda ancora bagliori di fiamma, l'*Allegranza* e la *Sant'Antonio* — le due buone galee sparvierate e forbite che Tedisio D'Oria ha armate alla Foce per tentare l'ignoto — salutate dal Podestà Guglielmo Drudo, dai Capitani della città, a suon di buccine e di campane, doppiano a vele spiegate la terra del Capo di Faro.

Anche dei «remi facendo ala al folle volo», passano i naviganti le Colonne poste come confine a tutte le audacie e passano anche il Capo Tormentoso, che Re Giovanni chiamerà Capo di Buona Speranza: conoscono forse — per i primi — le isole Canarie e trovano la via delle Indie.

L'ultimo viaggio

Ma le due galee non torneranno mai più.

Il mistero regna su questa storica vicenda, prima impresa italiana di conquista. Si racconta che Abu Bekr, lo Sceicco berbero di Mogadiscio, catturati dopo aspro combattere tutti gli ardimentosi, li abbia condotti in catene alla corte etiopica. Non sono costoro esperti in tutte le arti? Perchè non valersi di loro? Rimangano in cattività, dunque. Soltanto la morte scioglierà le vele per il loro viaggio ultimo...

E a Genova? La Superba — sotto il funebre velo del silenzio — non ha pace. Sorleone Vivaldi — figlio di Ugolino — armata un'altra galea tenta dopo alcuni anni di rintracciare il padre perduto nell'Oceano.

Lungo i mari, vecchi navigatori gli dicono che gli ardimentosi sono sbarcati prigioni in un'isola deserta: ma non riesce ad avere altre notizie. Anche Tedisio D'Oria schiuma quei mari, ma non trova che silenzio. La Repubblica stessa arma un'intera flotta: varcate le Colonne, si scoprono le Isole Fortunate, ma non si ha alcuna nuova del Vivaldi.

Anche Francesco Petrarca si interessa della tragica vicenda e lascia in *De Vita solitaria* una chiara testimonianza dell'impresa di soccorso. Dice: «... colà, a memoria de' nostri padri, approdava una flotta da guerra genovese...». Pure Lazzarotto Marocello, allestisce una sua galea e va alla ricerca lungo le vie del fortunoso viaggio. Ancora invano.

E' soltanto verso il 1455 che un altro ardito scopritore genovese — Antoniotto Usodimare — pervenendo al rio del Senegal e alle isole di Capo Verde, apprende che su quelle rive di smeraldo vivono i discendenti dei Vivaldi... Ed è tutto.

Il grande sogno di conquista — che detterà a Dante forse il canto più espressivamente tormentoso dell'Ignoto — finisce così: nel silenzio. Solo nel martoriato silenzio si conchiudono le tragiche imprese dell'eroismo...

E Ugolino Vivaldi — che il poeta chiamerà più grande di Colombo, forse perchè più sfortunato — rimarrà nei secoli a segnare sul mare la prima via italiana dell'ardimento umano.

ALFREDO ROTA

Il più prezioso metallo

I misteri del radio

Nel 1896 Rontgen scopriva ciò che più tardi doveva essere conosciuto nel mondo sotto il nome di Raggi X, e questo costituì incentivo ad altri grandi ricercatori per indagare ed approfondire la conoscenza scientifica sui profondi misteri della radioattività fino a che, nel 1898, il Professore e la signora Curie poterono annunziare al mondo di aver scoperto qualche cosa che appariva dotato di sorprendenti proprietà, di una ammirabile energia e di una grande potenzialità: questa cosa era il radio. La scoperta ha veramente rappresentato un punto miliare nella storia della scienza ed anche oggi in ogni parte del mondo moltissimi studiosi consacrano tutti i loro sforzi intorno ai problemi ed alle incognite di questo corpo misterioso.

Il Radio è un metallo radioattivo e questo significa che è capace di proiettare radiazioni attraverso i corpi opachi che usualmente non possono essere penetrati dalla luce ordinaria. Vi sono però anche altre sostanze, altri corpi semplici i quali possiedono le stesse proprietà del radio, come il torio e l'uranio. Quest'ultimo è particolarmente importante perchè il radio viene trovato precisamente nei minerali che contengono anche l'uranio, il quale perciò può essere considerato come il padre della famiglia radioattiva.

Come tutti sanno, una delle caratteristiche più notevole che riguarda il radio è la sua scarsità e non sarà senza interesse il considerare dove si rinvengono le sostanze le quali segnalano alla loro volta la presenza del preziosissimo metallo.

In Cecoslovacchia, nel Congo Belga, nel Colorado e in Portogallo vi sono dei depositi di minerali (bechblende, carnotite ed autunite) dai quali si ricava l'uranio ed in seguito il radio. Negli ultimi anni anche in Inghilterra e precisamente in Cornovaglia sono stati rinvenuti depositi di uranio dai quali sarebbe possibile estrarre il radio. Ma in complesso la quantità del prezioso metallo che si è potuta utilizzare è sempre molto scarsa e questo ha avuto per conseguenza di mantenere al radio i suoi fantastici prezzi.

La potenza delle irradiazioni

Bisogna ricordare che se abbiamo, per esempio, un minerale il quale contiene il 50 per cento di uranio, sei tonnellate di questo minerale possono produrre appena un grammo di radio. Perciò per procurarci una modesta quantità di questa preziosa sostanza, per esempio, una libbra, cioè gr. 368,878, occorre lavorare 2700 tonnellate di minerale. Allo stato attuale dell'esperienza d'altra parte minerali che contengono il 50 per cento di uranio sono rari ed in genere la percentuale di questo metallo è molto minore. Più spesso ricavare un grammo di radio da qualcosa come dieci tonnellate di minerale lavorato, ed anche questa percentuale è considerata soddisfacente. In pratica la scarsità del radio è tale che si lavorano persino i minerali che danno un grammo di radio ogni 300 tonnellate di minerale lavorato.

Data questa scarsità non c'è da meravigliarsi se sia necessaria una somma di 15.000 sterline per acquistare un grammo di radio e che 400.000 sterline sarebbero necessarie per comperarne un'oncia.

Per dimostrare e per esaltare il genio dei due valorosi scopritori — uno dei quali, il Curie, doveva rimanere poco dopo vittima di un banale investimento stradale, — bisogna ricordare che il procedimento con il quale si estrae oggi il radio dal suo minerale originale è sostanzialmente lo stesso che essi avevano ideato nelle loro esperienze di 40 anni fa.

Molti si domanderanno quale è l'aspetto di questo prezioso minerale. Un tubo di radio consiste in un pezzo di talco nel quale si trova, da un lato, una piccola incisione. Con una lente di ingrandimento, che è adattata al tubo stesso, si può scorgere sul talco una minuta pietruzza giallastra, grande come una capocchia di spillo.

Questa sostanza giallastra è il radio ed ha un valore di migliaia di sterline. In una stanza oscura essa brilla così fortemente da essere visibile alla distanza di molti metri. Il bagliore non è una fosforescenza di carattere temporaneo ma è costituito da irradiazioni del corpo misterioso, le quali continuano per anni per secoli e per quello che possiamo misurare forse anche per sempre.

Si può cercar di misurare la forza di queste irradiazioni. Esse danno tanto calore da far bollire un peso di acqua uguale a quello del radio in un'ora per la durata di circa migliaia d'anni. Il totale del calore che il radio emette non può nè crescere nè decrescere, non importa in quale temperatura esso si trovi. Il potere penetrante dei Raggi X può essere arrestato da un certo spessore di piombo. I Raggi del radio invece sono più intensi e possono attraversare muraglie di sasso o lastre d'acciaio spesse come quelle che coprono i fianchi di una nave.

Campo aperto alla scienza

Un tubo di radio viene utilizzato nel pietoso scopo di diminuire la sofferenza dei malati e può durare per circa 50 generazioni. Che cosa mai si potrà fare nel futuro con l'energia di questo meraviglioso metallo? E' forse per una sola parte della sua capacità curativa che il radio ha fatto assurgere tante speranze nei cuori umani. Esso viene infatti impiegato contro un morbo che finora ha sfidato nella gran parte dei casi tutte le risorse della scienza medica cioè il tumore maligno. Naturalmente queste speranze sono andate da prima molto al di là di quello che in realtà non fosse possibile di realizzare. Ma mentre le ricerche patologiche hanno affermato che esiste indubbiamente una sua reale capacità a combattere le affezioni cancerose, d'altra parte si è riscontrato che le irradiazioni provocano sulla pelle, a lungo andare, una particolare devastazione dei tessuti la quale viene a sua volta ad assumere caratteristiche molto simili a quelle della malattia che il radio può curare. E' certo però che tempestivamente usato ha in molti casi evitato la necessità di serie operazioni ed alleviato molte sofferenze. Purtroppo, soprattutto se la cura non è stata tempestiva, molto spesso hanno luogo dei fatti di metastasi ed il tumore riappare in altre parti del corpo. Il radio costituisce poi una cura particolarmente efficace contro la così detta ulcera rodente. E' certo che la gratitudine degli uomini deve andare soprattutto a quei medici che maneggiando la pericolosa e pur miracolosa sostanza, la impiegano a combattere in modo sempre più efficace uno dei morbi più terribili che affliggono l'umanità.

A prescindere però dalle sue possibilità curative, il radio può accrescere le possibilità di una lunga vita umana per un grande numero di individui. Negli anni recenti è stato notato che gli operai impiegati nelle cave di minerale radioattivo del Colorado godono nella massima parte dei casi un eccellente stato di salute. Un clinico americano di grande valore, il quale è anche un grande radiologo, si è occupato molto di questo problema ed è arrivato alla conclusione che la eccezionale buona salute dei minatori possa attribuirsi al fatto che l'acqua potabile della quale così facevano uso era leggermente carica di radio. Da queste scoperte il clinico è pervenuto a creare le cosidette pastiglie radioattive, che sono state sperimentate in centinaia di casi con conseguenze veramente notevoli, sopratutto nel caso di persone di età matura. Tra i risultati che si afferma abbia avuto questa cura sono da notare la scomparsa dei dolori cronici, l'accrescimento dell'appetito e una maggior energia volitiva ed intellettuale.

Qualcuno prevede che nel futuro una combinazione di cure ghiandolari e di trattamento di radio potrà compiere miracoli nel campo del ringiovanimento. Ed anche senza attendere i miracoli è certo che in questo campo la scienza medica ha ancora molto da fare.

Nel campo delle pietre preziose il radio è stato usato con risultati straordinari. Il caratteristico colore del rubino e dello zaffiro e di altre gemme è dovuto alla presenza di impurità esistenti nella pietra. Si è giunti così a creare delle pietre che non possono dirsi artificiali in quanto sono in tutto simili alle pietre preziose pur essendo opera dell'arte umana. Il colore più limpido ed intenso è stato prodotto in pietre scarsamente colorate sottomettendole ad un bombardamento di radio che ha avuto per effetto di disintegrare le impurità e di disperderle nell'interno della pietra producendo così il colore particolare.

Nessuno può dire quale meraviglia il radio può riservare nel futuro e quali servizi potrà rendere ancora alla umanità.

Quello che può dirsi con assoluta certezza è che quando la signora Curie annunziò al mondo nel 1898 la sua scoperta, essa compì un atto di incalcolabile valore sia per la scienza che per il genere umano.

H. J. FLAVE

Entusiastiche accoglienze coreane a Guglielmo Marconi

Mukden, 27 mattino.

S. E. Marconi ha visitato la Corea, acclamatissimo dovunque dalle autorità e dalle popolazioni che hanno improvvisato entusiastiche manifestazioni lungo il percorso ferroviario. Il governatore generale Usaki ha offerto un ricevimento ufficiale a Seul pronunciando un elevato discorso nel quale ha inneggiato al genio italiano ed ha esaltato la cordialità dei rapporti italo-nipponici.

Le solenni onoranze di Firenze alla salma dello scrittore Agnoletti

Un telegramma del Duce

Firenze, 27 mattino.

Sono state rese, ieri, solenni onoranze funebri alla salma del compianto prof. Fernando Agnoletti, luminosa figura di combattente e di squadrista, la cui morte ha suscitato un vivo senso di cordoglio.

Alla famiglia Agnoletti sono pervenuti, da ogni parte d'Italia, telegrammi di condoglianza.

Il Duce ha così telegrafato: «*E' con grande tristezza che apprendo la morte di Fernando Agnoletti. Era uno dei migliori per altezza d'ingegno, purità di fede, quale combattente, educatore, fascista. Accogliete le mie condoglianze.* — MUSSOLINI».

Hanno telegrafato anche il Segretario del Partito, che ha incaricato il segretario federale di rappresentarlo ai funerali, l'on. Dino Alfieri, il conte Galeazzo Ciano, l'on. Bottai, l'on. Garibaldi ecc. I funerali sono partiti dalla sede del gruppo Lauporini, ove la salma era stata composta in una sala terrena trasformata in camera ardente. La salma è stata racchiusa nella cassa e quindi portata a spalla dal segretario federale e dai membri del direttorio, sopra il carro funebre. Mentre avveniva la deposizione i reparti armati hanno presentato le armi e la folla salutava col gesto romano. Si è poi formato un imponentissimo corteo, scortato dai comandanti dei Fasci giovanili. Il carro era circondato dai membri del Direttorio federale.

Tra le autorità erano l'on. Delcroix, l'on. Baccarini, il Ministro di Stato Dino Perrone Compagni, gli accademici d'Italia Romanelli e Carena, il conte Della Torre in rappresentanza dell'on. Garibaldi. Il corteo ha percorso le vie cittadine tra due fitte ali di popolo ed ha sostato in piazza San Giovanni, ove il Segretario federale ha fatto l'appello dello scomparso, secondo il rito fascista. Il feretro è stato, quindi, trasportato a braccia nella cappella della Misericordia, dove è avvenuta l'assoluzione della salma, che è stata, infine, trasportata al Cimitero delle Porte Sante, ove sarà tumulata.

L'adunata degli alpini ad Intra

Intra, 27 mattino.

Se la neve caduta abbondantemente nella nottata di sabato, ha impedito agli alpini delle più lontane valli dell'Ossola di scendere nell'operosa cittadina di Domodossola, l'entusiasmo dei convenuti, circa mille, non è stato per nulla smorzato dalla giornataccia prettamente invernale.

L'adunata è riuscita veramente grandiosa ed ha servito a rinsaldare i vincoli di fraterno cameratismo esistenti tra le gagliarde penne nere di questa suggestiva regione. L'ammassamento delle numerose sezioni ha avuto inizio verso le ore 9 del mattino di ieri e tra canti e fanfare si è formato un lungo corteo composto di tutte le autorità locali e dei gruppi di Domodossola, Crevola, Varzo, Pallanzeno, Piedimulera, Premosello, Vogogna, Beura, Masera, Villa d'Ossola, Formazza, Crodo, Premia, Santa Maria Maggiore, Baceno, ecc.

Agli alpini si sono pure uniti numerosi giovanotti e fanciulle nei caratteristici costumi delle valli: assumendo così un'impronta folkloristica, il corteo è sfilato, tra due fitte ali di popolo plaudente, per le principali vie cittadine. Dopo la deposizione di una corona ai piedi del cippo ai Caduti in Guerra, ha esaltato gli eroi del Monrosa e della Valtoce, il tenente Sgambetta, presidente del Gruppo di Domodossola. Nobilissime parole hanno pure pronunciato il cappellano degli alpini dell'Ossola, Don Quaranta, ed il maggiore Olivetti.

LIBRERIA

Feuchtwanger-Carossa-Hergesheimer

Lion Feuchtwanger ha avuto una idea assurda: quella di scrivere un libro su avvenimenti contemporanei tuttora in sviluppo come se li avesse visti nell'anno 2000 ed ha creduto in tal modo di creare artificialmente quella distanza che può consentire di trasformare in arte la realtà. Probabilmente però, accortosi egli stesso che questa trasformazione di avvenimenti recenti non era possibile perchè al problema artistico si venivano costantemente sovrapponendo problemi di diversissima e opposta natura, ha pensato di poter costituire a se stesso e ai lettori un alibi illusorio destinato a crollare alla prima indagine critica. Lo ebbe del resto già a dire lo Stendhal nella sua *Certosa di Parma*: «La politica in un'opera letteraria, è come un colpo di pistola nel bel mezzo d'un concerto»; e *Successo* — l'ultimo romanzo di Feuchtwanger del quale appunto ci occupiamo — (Ed. Corbaccio - Milano - Due volumi, L. 25) è tutto una scarica di mitragliatrice. Esso infatti vuol rappresentare la vita bavarese ed in ispecie quella di Monaco negli anni che corrono dal '921 al '923 e che si conchiudono proprio col famoso putsch tentato da Hitler il 9 novembre 1923. Storia di ieri, adunque; storia che ha preso corpo oggi e si svolge con un'ampiezza impressionante coinvolgendo i nuovi orientamenti della vita d'Europa e del mondo. Ora come è possibile contenerla in un romanzo, quand'essa è in pieno movimento? E si aggiunga che il Feuchtwanger, benchè lo neghi recisamente in un'ambigua prefazione dettata per l'edizione italiana, si pone in un atteggiamento critico, diremo meglio, polemico. Il fatto imponente del sorgere nel nazionalsocialismo è infatti da lui disperso e diminuito nella presentazione di personaggi aneddotici, di episodi ora umoristici e ora crudeli, che non riescono mai a superare la cronaca pettegola o maliziosa. Lo stesso assunto del romanzo — posto che questa avversione, malcelata, al nazionalsocialismo non fosse stata nei propositi dello scrittore — è tale da introdurre un elemento che nulla ha che fare con l'arte. Jacques Tüverlin — un personaggio di *Successo* per il quale l'autore dichiara la sua simpatia e che perciò siamo autorizzati a ritenere il portavoce diretto delle sue idee — commenta ad un certo punto del romanzo un incidente del quale è rimasto vittima certo dott. Geyer assalito e colpito a sangue dai suoi avversari politici, ed osserva «che episodi simili fanno parte del rischio inerente la mestiere. Che i martiri servano a una data causa è un pregiudizio di moda; la morte dell'uomo non prova nulla in rapporto alle sue qualità. Sant'Elena non fece Napoleone. Chi non ha successo può argomentare col martirio. Cominciare una causa col sangue è un mezzo di probabile riuscita, ma bisogna che il sangue sia quello del nemico. La giustizia è una manifestazione conseguente al successo. Sempre la causa giusta è quella del successo». E se queste idee possono essere considerate ciniche, lo svolgimento di tutto il romanzo ne è l'applicazione spietata perchè sono proprio i personaggi che incarnano o un'idea di giustizia o un tentativo di realizzarla che finiscono miseramente sicchè quel «sempre la causa giusta è quella del successo» vuol significare nell'intenzione vera dello scrittore che il successo è sempre dell'ingiustizia: il che è falso ed immorale e perciò antiartistico.

In un ambiente più sereno benchè un po' rarefatto ci porta un altro scrittore tedesco, Hans Carossa, con *Il medico Gion* (Ed. Sperling e Kupfer - Milano, L. 10). Tradotto da Giacomo Prampolini, conoscitore espertissimo della letteratura nordica più preziosa e più aberrante dalle tradizionali forme d'arte, questo romanzo è un rabesco sottile e iridescente che si dipana da umili vite cui il sogno, l'amore, il sacrificio sono mète da raggiungere attraverso il volo della fantasia che prende la spinta dalla malinconica realtà. Hans Carossa è senza dubbio uno scrittore originale. Bavarese, cattolico, medico di professione, non appartiene al professionalismo letterario e perciò la caratteristica della sua arte è lo stacco e il disinteresse sicchè i suoi scritti sono come sospesi in una zona bagnata da una luce irreale. La contadina Emerenza che vuol dare alla luce il frutto delle sue viscere pur sapendo che esso le costerà la morte; il bimbo girovago che mostra le meraviglie stellari attraverso il telescopio che gli serve a raggranellare un po' di soldi per mantenere la vecchia mamma; il dottor Gion che prodiga la sua scienza e la sua sensibilità per lenire le miserie del corpo e le irrequietezze dello spirito; la vergine Cinzia che insegue il suo sogno di artista e lo raggiunge in concreto nel volto esangue della contadina morta per voler essere madre: e tutta un'altra serie di figurine assolutamente inconfondibili si disegnano in questo gracile volume nel quale, come ben dice il Prampolini, l'anima del poeta irradia multiple simpatie verso gli uomini, verso le cose, è ansiosa di luce per tutti, di una verità buona e savia, non precetto, non dogma, ma ideale ultimo, duraturo di una umanità in progresso. Non è forse questo il pensiero del dottor Gion dinanzi alla creatura di Emerenza? «Da anni egli viveva, per così dire, nell'emisfero immerso nell'ombra; ogni giorno lo tentavano nature scoraggiate, stanche da ogni inizio di vita... Allora gli pareva possibile un futuro in cui gli abitanti della terra, soccombendo a possenti demonii, sarebbero nella loro totalità caduti in preda a un uguale disgusto, e, una volta che si fosse giunti così lontani, certo sarebbero intervenuti anche i microbi letali ad accelerare la fine. Ma ora là davanti a lui c'era una creatura appena nata, che una madre infelice aveva di nuovo osato mettere al mondo con sincera rassegnazione, anzi col sacrificio della propria vita, ed egli la salutò l'indizio di una nuova fede».

Da un romanzo nel quale fremono i tormenti di un'Europa che si rinnovella, passiamo ad un altro che ci descrive un po' l'agonia di un mondo nel quale fino a qualche tempo fa si soleva identificare la nuova civiltà. *Tampico*, la città petrolifera messicana di cui recentemente furon piene le cronache perchè flagellata da una di quelle tremende sciagure che accomunano cielo e terra e acqua quasi a rievocare le catastrofi bibliche, ha offerto il titolo ad un romanzo di Joseph Hergesheimer, tradotto da A. R. Ferrarin per le edizioni Corbaccio. Sembrerebbe quindi che lo scrittore avesse in animo di offrire al lettore un quadro d'ambiente: ma la città e i suoi *terminals* non sono che lo sfondo, sia pure necessario, delle ultime gesta di uno di quegli avventurieri di cui la letteratura anglo-sassone ci ha dato uno schema ormai troppo logoro. Ma l'originalità dell'Hergesheimer è appunto in ciò: nel presentarci un avventuriero al declino sicchè pare che con lui crolli veramente un mondo foggiato sulla passione carnale, sull'insidia dell'oro, sulla cinica amoralità. «Egli non sapeva che cosa fosse il Bene e che cosa fosse il Male, e non sapeva di se stesso se fosse da disprezzare o da ammirare» dice l'autore dell'eroe del romanzo: ma è in questa consapevolezza, raggiunta attraverso vicende così varie e romanzesche che, a quel che ci si dice ne è stato tratto un film appassionante, che l'umanità profonda risale a galla e riprende il suo diritto su una tragica impalcatura di un falso e di cinica menzogna destinata ad un crollo fatale.

V.

GLI SPORT

IL RITORNO DI UN GRANDE PUGILATORE

Michele Bonaglia ha di nuovo vent'anni

per tentare contro Merlo la più agognata vittoria

Una volta, e non son molti anni, quando Michele Bonaglia era campione d'Europa e si permetteva il lusso di andar a battere Kid Charol, la «meraviglia nera», proprio dinanzi alle deliranti folle argentine, i giornalisti compivano sovente il breve viaggio Torino-Druent, per assistere agli ultimi allenamenti del «rullo compressore» in guantoni da pugile. Poi Bonaglia non fu più lui, provò il dolore della sconfitta più volte, discese dal suo piedestallo di notorietà e, un giorno, si dovè annunciare che il combattente irreducibile lasciava lo sport: i giornalisti, allora, non fecero più il viaggio Torino-Druent. Ma l'atleta non rimase a lungo lontano dal tavolato; l'aspro desiderio della rivincita, della riabilitazione, trionfò dello scoramento, della delusione, e Bonaglia tornò ad allenarsi, tornò a combattere; vinse su Islas, Rivera, Dellus. Oggi «Michelone» tiene nuovamente il cartellone per un grande combattimento, rivive la sua vigilia di celebrità in attesa di incrociare i guanti col ragazzo che fu suo allenatore, che divenne, poi, il suo acerrimo rivale, che gli si mette di fronte col titolo di merito datogli dall'aver battuto, a Parigi, Anderson, l'invitto campione europeo dei mediomassimi: Merlo Preciso.

Il giornalista, allora, ha ripreso la via di Druent, ha sfrecciato fra campi già verdeggianti di grano novello e fra file d'alberi ormai ischeletriti dall'autunno, ha risalutato il rosso campanile sormontato da un pinnacolo degno d'una torre di sinagoga, ha ritrovato gli allegri volti della ragazzaglia druentina, ha nuovamente varcato la soglia della casa dove Michele Bonaglia si allena. Qui ha trovato tutto come una volta. L'antico palazzotto nobiliare, con la sua loggia, le sue colonnette, il suo portico, che ora si adatta ad ospitare un albergo; il vasto spiazzo cintato che non sai se sia più un'aia od un cortile e su cui corrono veloci le bocce; i bassi androni; le stanze imbiancate nelle cui pareti si scavano ancora le nicchie delle Madonnine; e, infine, il quartiere dei pugili.

Kid Charol, Moody, Daniels...

Son tre stanze, questo quartiere. In due, piccole, ci si spoglia e ci dormono gli allenatori; nella più grande, che è piena di luce, ci si allena. In quest'ultima si riviue tutta la celebrità pugilistica e tutta la gloria passana di Bonaglia. Le pareti son tappezzate di manifesti che hanno detto al pubblico di Torino, di Milano, di Buenos Aires, di Berlino, di Vienna che quell'uomo, tutto rosso o tutto nero o tutto verde, con quel volto feroce, quella mandibola possente, quel ciuffo che gli casca sulla fronte, che incrocia i guanti con quell'altro uomo dall'aspetto non meno truce è Michele Bonaglia, l'invincibile campione d'Europa dei mediomassimi. Su una parete c'è tutta una fila di ritagli di giornali illustrati, dove «Michelone» è ritratto in tutte le posizioni di combattimento e dove sono presentati i suoi grandi avversari: Alonso, Kid Charol Icochea, Mueller, Frank Moody, Gipsy Daniels, Hitmann, glorie del pugilato argentino, tedesco, inglese, belga, cadute sotto il martellare dei guantoni dell'italiano. La celebrità sportiva di Bonaglia è tutta gridata, a caratteri da cantonata e a fotografie policrome, dai muri di quest'umile stanza. Coi nasi schiacciati contro i vetri, arrampicati sulle sbarre delle inferriate, ammassantisi gli uni sugli altri, i ragazzi ed i giovanotti di Druent che seguono a bocca aperta il lavoro quotidiano del loro idolo, stanno a celebrare la perenne gloria paesana dell'atleta che ritorna.

Quando Bonaglia, accompagnato dagli allenatori, incomincia il suo allenamento, c'è nella saletta un gruppetto di gente venuto da Torino: c'è Edoardo Garzena, allenatore, in cui le tonde lenti, la pancetta e la fuga dei capelli dalla fronte a metà cranio cercano di far dimenticare l'atleta che fu uno dei più tecnici ed abili pugilatori italiani; c'è Orsi, stella del calcio, che, venuto a constatare cosa sa fare quel suo grosso amico che ha visto a Buenos Aires contro Kid Charol, osserva, intanto, con la più assoluta attenzione, quella gialla pera di cuoio appesa ad un gancio che sta ballando la più frenetica e rumorosa delle danze sotto i pugni possenti e corti del triestino Valentic.

Coi guantoni e col casco

Lo sguardo del minuscolo calciatore segue, poi, il possente pugile, quando, finito di prenderse la col punching-ball, questi mette il casco, infila i guanti di allenamento e scavalca le corde del tavolato, per mettersi di fronte a Bonaglia già pronto alla scaramuccia. I due si battono subito senza complimenti; gli enormi guantoni da allenamento volano per l'aria come uccellacci spauriti, si incontrano con fracasso, si abbattono sui petti, sui volti, sul cuoio dei caschi, come colpi di maglio. Bonaglia regala subito una sorpresa: tira continuamente al viso e non cerca mai quel «corpo a corpo» che son sempre stati la sua specialità. Potenti colpi dal basso in alto arrivano al mento di Valentic, fulminei «diretti», rabbiosi pugni larghi raggiungono il bersaglio; Valentic si difende bene e attacca sovente, ma ben presto il suo naso sanguina; Bonaglia lo incita alla lotta e continua a picchiare, i grossi guantoni riescono quasi sempre a farsi largo nella guardia dell'avversario e a toccare con violenza.

Due tempi di tre minuti sono condotti ad andatura indiavolata e «Michelone» ha sempre tirato al viso. Garzena sorride. L'allievo promette di seguir bene la tattica stabilita dall'allenatore. Ci sono ancora dei dubbi sulla mascella di Merlo, dopo la «nespola» di Ceccarelli a Roma? Merlo ha dimostrato con Royer di temere assai i colpi al viso? Benissimo, Bonaglia, stavolta, tirerà al viso. Nel lavoro al corpo è sempre forte e non ha bisogno di imparare nulla, ora sa anche tirare da lontano al mento e alla mascella. Si è completato, e Merlo si troverà davanti un uomo quale ancora non conosce.

Bonaglia, Orsi e la «Balilla»

Passiamo ancora al nuovo repertorio del druentino che già questi è di nuovo in guardia. Gli è davanti Daccò, il modesto lavoratore del pugilato italiano, il sacrificato allenatore di cento campioni. Daccò fa lavorare molto il suo uomo, tocca poco, anche perchè è di molto più leggero, ma si attira i colpi, li evita, fa della scherma. Terminato un tempo di tre minuti col milanese, è la volta per Bonaglia di incrociare i guanti con Camagna, peso piuma di Alessandria. Cinquantacinque chili contro ottantaquattro, Davide e Golia. E Davide attacca, picchia, si muove come un gatto, danza la sarabanda attorno a Golia. Golia lo insegue, gareggia con lui in velocità, lo chiude col suo corpo, quando i suoi guantoni colpiscono la testa di Davide e vi scompare dentro, per poi sgusciar fuori di fianco. Se Camagna, nell'assalto disputato, entusiasma per il coraggio e l'impegno, Bonaglia impressiona per la velocità e per il fiato che dimostra di possedere.

Il lavoro sull'uomo è terminato e i quattro pugili iniziano i salti alla corda e la boxe a vuoto. Sono esercizi questi che, se non si sapesse che sono molto utili, sarebbero molto buffi. Con faccia seria i quattro si agitano per il tavolato e per la sala, sparando per l'aria colpi su colpi, schivando diretti immaginari, bloccando destri e sinistri che nessuno vede; pare si battano con dei fantasmi. Bonaglia, infine, quando gli altri han finito di cazzottare l'aria, inizia tutta la serie degli esercizi sul tappeto: torsioni, piegamenti, urti ai muscoli dello stomaco, capriole. E' tutta una gamma di movimenti che ci rivela una elasticità ed una modellatura di muscoli e di nervi da vero acrobata.

Quando, dopo un'ultima sgambata di gambe, termina il suo lavoro, Bonaglia chiede sorridendo:

— Ebbene? Che ne dice della seconda giovinezza di «Michelone»?

La miglior risposta che un giornalista possa dare è interrogarlo.

— Ce lo dica lei, piuttosto.

— Ho ventott'anni. E a ventott'anni non si è vecchi. Alla mia età Marcel Thil è diventato campione del mondo. Non mi son mai sentito così bene e così in forma. Sia nelle passeggiate che faccio alla mattina, che negli allenamenti del pomeriggio, mi trovo in fiato, elastico e potente. E' una settimana che peso ottantaquattro chili, senza variazioni. Sono, quindi, perfettamente a punto.

— Come andrà il combattimento?

— Vincerò. E' la vittoria che più voglio e che più abbia mai voluto. Bonaglia batterà Merlo.

La sicurezza è tanta e l'entusiasmo così comunicativo, che tutti attorno ne sono presi. Orsi è subito pronto a scommettere. Ha, però, un istante di dubbio e chiede:

— Ma vincerai proprio?

— Guarda. Se non vinco, ti regalo la «Balilla»!...

La promessa è accettata ad occhi chiusi.

Mentre ce ne andiamo, Bonaglia indica il più grosso dei manifesti appiccicati alle pareti:

— Vedete quelle parole scritte a matita? Le ha scritte Merlo, quando si allenava con me.

Leggiamo. La grossa mano del pugilatore ha scritto con matita rossa e turchina in grosso carattere maiuscolo: «Sala Michele Bonaglia di boxe e allenamento - Paris, Merlo e trainer signor Garzena». Allora, i due atleti che, divisi dalla più profonda e irriducibile rivalità, si troveranno di fronte venerdì sera al Teatro Vittorio, erano amici!...

ENZO ARNALDI

Bonaglia è in guardia, ma il suo volto sorride all'avversario che gli sta di fronte. Questi guarda con curiosità il papà che, così grosso com'è, si lascia tenere in rispetto dal suo piccolo pugno. Sarà un giorno anche Italo Bonaglia un campione europeo?

Se duro è il momento del combattimento, non meno è il lungo periodo di preparazione. Ecco una bella istantanea di Bonaglia, mentre sta per lasciarsi cadere a corpo morto sul sacco di sabbia per abituare lo stomaco ai colpi duri. Gli è vicino il capo stazione di Druent, l'immancabile cronometrista degli allenamenti di «Michelone».

Podismo

Morelli e De Petra vincitori nel giro di Roma

Roma, 27 mattino.

Il Giro podistico di Roma è stato avversato dal maltempo. Non ha fatto che piovere durante tutta la gara e in certi momenti gli atleti sono stati investiti da raffiche di vento gelato. I partecipanti a questo 24.o giro di Roma hanno dato una superba prova della loro passione e della loro salda possibilità fisica. Le percentuali degli arrivati lo dicono chiaramente: 33 nella corsa su 56 partiti; 29 nella marcia su 40.

La lunghezza del percorso era ben più adatta per Morelli che non per i vari maratoneti. Genghini, non in buone condizioni, ha dovuto abbassare bandiera. Non è stato mai fra i primi. All'arrivo egli era all'ottavo posto. Ma l'atleta, per un ingiustificato senso di orgoglio, non ha voluto tagliare il traguardo. Il più tenace avversario di Morelli è stato Cilotti, che, fino a due chilometri dall'arrivo, aveva dato l'impressione di poter conquistare l'ambita vittoria. Ma anche per questo valoroso elemento la distanza era superiore alle sue forze tanto che cedette di schianto all'offensiva di Morelli e si è visto superare anche da Ruffini e Lucidi. Morelli non è mai stato in difficoltà. Egli ha così chiuso brillantemente una annata che, salvo la conquista del record dell'ora, non gli aveva dato eccessive soddisfazioni.

Nella marcia, la lotta è stata più serrata che non nella corsa. Il gruppo di De Petra, Pretti, Rivolta e Capuozzo ha lasciato per quasi tre quarti del percorso l'impressione che nessuno di questi atleti dovesse cedere. Peccato che Gobbato sia mancato all'attesa. Ma la serrata lotta doveva far emergere De Petra sui valentissimi competitori, mentre Capuozzo e Rivolta cedevano con onore. Solamente lo stilista Pretti poteva resistere a De Petra, ma questi, nonostante un grave disturbo di stomaco, riusciva a conquistare una magnifica vittoria.

Le partenze sono state date dal segretario generale del C.O.N.I. e dal segretario della F.I.D.A.L. Ecco l'ordine d'arrivo:

Corsa: 1. Morelli Spartaco, libero, di Milano, che compie il percorso di Km. 24 in ore 1,21'23"4/5; 2. Rossini Luigi, Audace Club Sportivo di Roma, in ore 1,21'35"2/5; 3. Lucidi Angelo, A. S. Trastevere, in ore 1,21'39"4/5; 4. Cilotti Angelo, Savoia Sportiva di Roma, in 1,21'52"2/5; 5. Fanelli Michele, Audace Club di Roma, in 1,22'43"2/5; 6. Gianfelici, di Roma; 7. Bulzone, di Roma; 8. Zitti, di Roma; 9. De Cesare, 10. Leonbruni. Seguono altri 22 in tempo massimo. La media realizzata dal vincitore è di Km. 17.533.

Marcia: 1. De Petra Giulio, Virtus di Napoli, che compie il percorso di Km. 24, in ore 2.2'6"; 2. Pretti Francesco, G. S. Legione dell'Urbe, in 2,3'56" e 4/5; 3. Rivolta Ettore, Audace C. S., di Roma, in 2.5'50"3/5; 4. Capuozzo, G. S. Legione dell'Urbe, in 2.6'29"1/5; 5. Colla, Atas. di Roma, in 2.9'52"1/5; 6. Catalli, di Roma; 7. Piacentini, di Viterbo; 8. Gobbato, di Roma; 9. Cappelli, di Roma; 10. Di Domenico, di Roma. Seguono altri 15 giunti in tempo massimo. La media realizzata dal vincitore è di Km. 11,817.

LA «LEVA ATLETICA» DEL GUF DI TORINO

Duecento giovani atleti

hanno gareggiato ieri allo Stadio Mussolini

Per quanto avversata dal maltempo, la prima giornata della leva atletica studentesca, egregiamente organizzata dal Guf di Torino, ha dato dei risultati più che soddisfacenti. Molti sono i giovani che non hanno voluto perdere la buona occasione per valutare le loro forze atletiche e le loro possibilità per una eventuale carriera podistica. Con tali riunioni, dedicate agli studenti, il Guf di Torino ha escogitato un sistema più che pratico per reclutare nuovi elementi. Esse servono magnificamente per una buona ricerca di elementi da lanciare poi sui campi di gara durante la primavera.

Esito soddisfacente

Ieri, il maltempo ha tenuto distante dallo Stadio Mussolini un buon numero di quei giovani che avevano inviata la loro iscrizione. Infatti, dei 258 iscritti, 64 sono mancati all'appello. Ciò non toglie che gli intervenuti abbiano saputo egualmente interessare col loro comportamento combattivo, di pretto carattere agonistico. Volontà e tenacia hanno, in primo luogo, caratterizzato la gara dei duecento giovani atleti che, sfidando i rigori della stagione ed il maltempo, hanno dato un superbo spettacolo di forza e di vigoria.

Non pochi sono gli elementi che le varie gare hanno messo in risalto. Qualitativamente, la massa è di ottima lega. Sono, in genere, giovani che hanno corso per la prima volta in una gara ufficiale, ma che hanno già l'istinto atletico per aver assistito, precedentemente, a più di una grande competizione. Molti si sono comportati come dei piccoli campioni e la maggior parte si è presentata equipaggiata di tutto punto, segno evidente che le intenzioni di proseguire sono buone. Già la leva dello scorso anno aveva radunato un buon numero di concorrenti e conseguito un brillante risultato; ma quella di quest'anno — anche alla sua prima giornata — l'ha brillantemente superata. Nuova sicura tappa, questa, verso la volgarizzazione degli sport atletici, cui tendono tutti gli sforzi del Guf di Torino, primo e maggiore movimentatore delle forze piemontesi e magnifico alfiere di quello sport che da anni attende la sua grande giornata.

Le impressioni generali sono più che rosee, anche dal punto di vista tecnico. A questo proposito non possiamo scendere ad esami singoli particolareggiati, ma dobbiamo porre in risalto la buona classe dei centisti — tutti giovani, ma ben dotati —, le possibilità dei mezzofondisti ed il sicuro avvenire dei saltatori. Fra i velocisti, ben undici hanno superato i cento metri in meno di 13"; dei mezzofondisti è apparso evidente lo spirito agonistico oltre alle possibilità di buona parte dei finalisti. Dopo un inizio travolgente, seguito da un breve periodo di relativa calma, il piccolo Ghignone, con un finale degno di nota, potè aver la meglio sugli altri compagni di gara, meglio dotati fisicamente, ma meno tattici.

Una rivelazione

Tra i vari atleti delle scuole medie, l'astigiano Manzone ha sorpreso per le sue particolari doti di scioltezza e per i mezzi fisici di cui dispone. Vincitore del getto del peso con m. 8,66, secondo nel salto in lungo con m. 5,45, Manzone vinse, senza dar segno di impegnarsi troppo, anche i 100 m. in 11" e 9/10. Un ragazzo — l'astigiano ha diciannove anni appena — che vince due gare e si classifica secondo in una terza sostenendo più che validamente tutte le non poche prove eliminatorie deve, necessariamente, avere risorse fisiche non comuni e qualità atletiche di prim'ordine. Passato per i 12"5/10, 12"2/10 e 12"4/10 delle prove eliminatorie dei 100 metri, egli ha vinto la finale in 11"9/10 su una pista piuttosto pesante per l'abbondante pioggia caduta ed in un ambiente tutt'altro che favorevole per compiere una serie di sforzi del genere.

A riunione chiusa abbiamo voluto avere da lui qualche notizia sulla sua attività sportiva. Attualmente egli giuoca al foot-ball, pur facendo anche atletica leggera. La gara ch'egli ha detto di preferire è quella dei 200 metri; secondo lui, quella dei 100 metri è troppo corta! Manzone ha già superato, nel salto in alto, m. 1,75, senza aver fatto allenamento di sorta. Interrogato su quanto intende fare, egli ha affermato che lascerà presto il giuoco del calcio per darsi agli sport invernali, per iniziare poi definitivamente la pratica dell'atletica leggera nella prossima primavera. L'astigiano dispone di un notevole compasso di gambe, di spalle ampie, e di un torace ben sviluppato: una bella figura armonica, insomma. A prima vista lo si direbbe un futuro saltatore di eccezione. Peccato che non risieda a Torino perchè Jarvinen potrebbe, forse, farne presto «qualcuno».

Per quanto riguarda le gare degli studenti universitari — le quattro prove hanno raccolto appena 65 concorrenti contro i 130 delle scuole medie — c'è assai meno da dire. Complessivamente i risultati raggiunti sono stati discreti, ma qualitativamente inferiori a quelli conseguiti dai più giovani partecipanti. La riunione è riuscita, però, nel suo intento: convogliare i più giovani verso le gare atletiche per farne, un giorno, dei veri campioni.

V. Z.

I risultati

GARE PER STUDENTI UNIVERSITARI

Quattrocento metri piani — Partecipanti 25: 1. Scolari Giovanni (Politecnico), 1'0"4/10; 2. Musso (Commercio), 1'1"1/10; 3. Schiavina (Medicina), 1'1"4/10; 4. Uberti Bona R. (Politecnico), 1'2"; 5. Uberti Bona E. (Politecnico); 6. Bertola (Medicina).

Lancio del disco — Partecipanti 14: 1. Accornero Giacinto (Commercio), m. 29; 2. Conti (Medicina), m. 25,67; 3. Colombo (id.), m. 21,45; 4. Piantelli (Legge), m. 21,22; 5. Raimondo (Ingegneria), m. 20,38; 6. Caroni (id.), metri 18,70; 7. Prono (id.), m. 16,34; 8. Ferrofino (Legge), m. 16,40.

Tiro del giavellotto — Partecipanti 14: 1. Raveri Aldo (Legge), m. 31,72; 2. Colombo (Medicina), m. 30,50; 3. Raimondo (Ingegneria); 4. Conti (Medicina), m. 27,39; 5. Uberti Bona E. (Ingegneria), m. 25,54; 6. Grassi (id.), m. 25,49.

Salto in alto — Partecipanti 16: 1. Viarengo Giovanni (Legge), m. 1,55; 2. Scolari (Ingegneria), m. 1,45; 3. Ena (Ingegneria), m. 1,45; 4. Colombo (Medicina), m. 1,40; 5. Uberti Bona E. (Ingegneria), m. 1,40; 6. Musso (Commercio), m. 1,40.

GARE PER STUDENTI SCUOLE MEDIE

Cento metri piani — Partecipanti 56: 1. Manzone Riccardo (Asti), 11" e 9/10; 2. Balma (Asti), 12"; 3. Gionchilza (Sommeiller), a spalla; 4. Prestini (Scientifico); 5. Tiezzi (Quintino Sella); 6. Detti (Arti e Mestieri).

Millecinquecento metri piani — Partecipanti 32: 1. Ghignone Teobaldo (Domenico Berti), 4'51"4/5; 2. Bacci (Quintino Sella), 4'53" 3/5; 3. Alfaro (Cavour), 4'57" 5/10; 4. Fulchiero (Scientifico); 5. Orlando (Privatista) 4'59" 3/5; 6. Dardano (Scientifico).

Getto del peso — Partecipanti 16: 1. Manzone Riccardo (Asti) m. 8,66; 2. Cocito (Sommeiller) m. 8,29; 3. Bartoletti (Sommeiller), m. 7,80; 4. Gurgo (Sommeiller) m. 7,49; 5. Dabenedetti (Quintino Sella), m. 7,44; 6. Reverdino (Sociale) m. 7,43.

Salto in lungo — Partecipanti 24: 1. Bartoletti Camillo (Sommeiller) m. 5,70; 2. Manzone R. (Asti); m. 5,45; 3. Reverdino (Sociale), m. 5,27; 4. Larosa (Sommeiller), m. 5,12; 5. Piguet (Quintino Sella), m. 4,85; 6. Tortello (Arti e Mestieri), m. 4,85; 7. Chiavarino (Cavour), m. 4,82; 8. Bianchi (Leopardi) m. 4,50.

Iscritti, complessivamente 258, partecipanti 195.

Le eliminatorie dei Fasci Giovanili per il G. P. Provincia Piemontesi

Continuano domenicalmente le eliminatorie organizzate dai Fasci Giovanili del Comando di Torino per quella bella manifestazione propagandistica che è il G. P. della Provincia Piemontese di marcia campestre. Ieri se ne sono svolte due: quella del «Mario Gioda» e quella del F. G. di Orbassano, ad ognuna delle quali hanno partecipato un centinaio di atleti. Questa larga partecipazione dimostra quanto l'azione propagandistica dei Fasci Giovanili sia proficua e si svolga in profondità. Le due competizioni di ieri, a cui hanno assistito l'addetto allo sport del Comando di Torino ed i comandanti dei vari F. G. hanno dato i risultati che qui riportiamo:

Fascio Giovanile M. Gioda: 1. Bottasso Costanzo (F. G. di Costigliole); 2. Felletti Guerrino (F. G. C. Scaraglio); 3. Borsi (F. G. C. Mario Gioda); 4. Bastino (Cirié); 5. Mosso (Bonzini); 6. Saba (Bazzani); 7. Margaria (Bonzini); 8. Cane (Odone); 9. Volpe (Doglia); 10. Angrisani (libero); 11. Pittatore (Bazzani); 12. Pucci (Gioda). — Classifica Fasci Giovanili: 1. F.G.C. Mario Gioda; 2. F.G.C. Mario Bonzini; 3. F.G.C. Lucio Bazzani; 4. F.G.C. Luigi Scaraglio; 5. F.G.C. Cesare Odone; 6. F.G.C. Gustavo Doglia; 7. F.G.C. Amos Maramotti.

Fascio Giovanile di Orbassano: 1. Masso Filippo che compie i 3 chilometri in 12' e 18"; 2. Nicola Luigi; 3. Bechetto Giovanni; 4. Toria; 5. Rigoletto; 6. Gabriolotto; 7. Serra; 8. Cavaglià G.; 9. Cavaglià D.; 10. Gherardi; 11. Olivan; 12. Begato.

Chi è Martti Jarvinen

Il nuovo allenatore del G. U. F.

Finalmente, Jarvinen, l'allenatore assunto definitivamente dal Guf di Torino per i suoi atleti, è giunto ieri nella nostra città. Diciamo finalmente perchè la presenza del valoroso allenatore finlandese ci ha permesso di precisare i suoi meriti sportivi e dimostrare, soprattutto, che, recentemente egli era stato erroneamente scambiato per uno dei tre fratelli Jarvinen. Appena giunto a Torino, Martti Jarvinen ha voluto visitare lo stadio Mussolini. Infatti, ieri mattina, l'allenatore finlandese ha presenziato allo svolgimento delle gare per la leva atletica. Tra le molte lingue che Martti Jarvinen conosce — svedese, finlandese, tedesco e francese — c'è, o comincerà presto ad esservi anche l'italiano. Nessuna difficoltà, quindi, per parlare col tanto atteso allenatore finlandese di molte cose e, soprattutto, della sua vera identità. Ciò non per noi che già abbiam dato precise informazioni sul finlandese, ma per quella parte di pubblico che, da altri male informato giorni or sono, minacciava di non... orizzontarsi più fra tutti questi Jarvinen, che sembrano voler ingarbugliare le faccende.

A metter un po' di luce in questa materia ha pensato lo stesso Martti Jarvinen, interlocutore gentile e simpatico e, soprattutto, modesto. Prima di iniziare la rituale intervista — chi si può sottrarre ad una se pur breve intervista quando è accerchiato da almeno venti persone? — abbiamo voluto precisare il punto... debole.

— Lei è, o non è, uno dei famosi fratelli Jarvinen?

— Non solo non sono uno dei tre fratelli Jarvinen — Achille, Martti e Kalle — ma non sono nemmeno parente... di ultimo grado!

— Lei ha letto quello ha scritto un giornale locale sul suo conto?

— Sì, ma non sono io quello, ma bensì... due dei fratelli Jarvinen... abbinati!

— Cosicchè lei non ha partecipato a nessuna Olimpiade?

— A nessuna.

— Ci vuol dire la sua età?

— Ventiquattro anni. Sono nato a Keuru, in Finlandia, il 28 febbraio del 1909.

— Ma allora non è nato nel 1906, quando il padre suo era ad Atene per l'Olimpiade commemorativa?

— Naturalmente. Mio padre non ha mai lasciato la Finlandia. Ha fatto poche gare di atletica ed ha praticato lo ski, ma non si è mai sognato di essere un grande campione. Del resto, io le racconto la mia carriera in breve, senza costringerla a troppe domande.

A questo punto i numerosi studenti che ci assediano allungano tanto di orecchi. In questi giorni vi sono state tante discussioni sull'argomento, che tutti attendono con curiosità le oneste dichiarazioni di Martti Jarvinen, allenatore di grandi qualità, ma atleta dai modesti risultati, perchè troppo presto passato al campo didattico.

«A diciotto anni — ha detto Jarvinen — quando cominciai ad ottenere qualche buon risultato, mi venne in mente di frequentare la scuola degli allenatori. A diciannove anni, quando mi iscrissi, lasciando le gare, i miei risultati erano i seguenti: 100 m. in 11" e 8/10; salto in alto m. 1,70; in lungo m. 6,60; con l'asta m. 3,28; getto del peso m. 14; lancio del disco m. 41 e tiro del giavellotto m. 50. Dall'inizio del 1928, quindi, non ho più gareggiato. La mia carriera atletica è tutta qui. Frequentai la scuola degli allenatori per tre anni, ottenni l'approvazione, ed ora eccomi in Italia ad allenare gli atleti, in compagnia del mio connazionale, Karikko».

Martti Jarvinen è molto giovane, ma è un allenatore che, con tutta probabilità, le altre nazioni presto ci invidieranno. E' un ragazzo serio. Il suo aspetto ispira fiducia, i suoi occhi azzurro-chiaro sono buoni, il suo sguardo è quasi paterno. Se la fa con tutti. Ieri mattina discuteva volontieri con gli atleti e si faceva comprendere benissimo, con quel suo fare pacato, per nulla impacciato, come di chi sa il fatto suo.

Quando gli abbiamo detto che è capitato a Torino in una brutta stagione, egli ha sorriso ed ha soggiunto: «In Italia la primavera viene presto, e noi cominceremo presto, perchè abbiamo molta carne al fuoco».

— Le sue impressioni sui nostri atleti?

— Ho assistito all'incontro Italia-Inghilterra e sono rimasto soddisfatto. C'è molto ancora da fare, è vero, ma molto si potrà fare. L'Italia dovrà incontrare, durante il prossimo anno anche la Germania. Vedremo forse qualche grossa sorpresa in questo incontro. Lanciatori e saltatori potranno migliorare rapidamente il loro stile ed ottenere buoni risultati. Per i corridori bisognerà pazientare di più, perchè il lavoro da compiere è più lungo.

— Terrà qualche corso al Guf, in attesa della buona stagione?

— E' probabile, ma, essendo arrivato da poche ore, non ho ancora potuto prendere contatto coi dirigenti il Guf di Torino.

Quello che può fare Martti Jarvinen per l'atletismo piemontese è facilmente comprensibile. Se gli atleti del Guf lo asseconderanno, i risultati non potranno mancare.

Pugilato

La riunione pugilistica di Bari

Bari, 27 mattino.

Ieri al Campo degli sport, presenti le autorità cittadine e dinanzi a un gran pubblico, ha avuto luogo una riunione di pugilato con la partecipazione di Primo Carnera, che accolto al suo apparire sul «ring» da un'entusiastica dimostrazione, si è esibito coi suoi allenatori. Questo numero di centro è stato preceduto da interessanti incontri fra professionisti e dilettanti dei quali ecco i risultati:

Pesi gallo: Kid Palermo, di Caserta, batte ai punti Gattuso Vincenzo, di Brindisi.

Pesi welters: Minissi Francesco, di Bari, e Giordani Luigi, di Napoli, match nullo; Leopardi Orlando, di Roma, e Trotassi Vincenzo, di Napoli, match nullo.

Pesi piuma: Quadrini Luigi, di Isola del Liri, batte ai punti Ceccarelli Giovanni, di Bari.

Pesi medi: Runcio Antonio, di Bari, e Curci Giuseppe, di Taranto, incontro per il campionato pugliese, match nullo.

Pesi medio massimi: Centobelli Ernesto, di Napoli, batte ai punti Locatelli Gennaro, di Roma.

La riunione dilettantistica al Littoriale

Bologna, 27 mattino.

Ieri, terminata la partita di calcio, si è svolta al Littoriale una riunione di pugilato fra dilettanti. Ecco i risultati:

Pesi mosca: Rani (Lugo) batte Folera (Cesena) ai punti - *Pesi gallo*: Baggi (Lugo) e Vignoli (Bologna) match nullo - *Pesi piuma*: Rossini (Bologna) b. Camanzi (Lugo) ai punti - *Pesi welters*: Orsini (Lugo) b. Cilotti (Forlì) ai punti - *Pesi medi*: Cavanini (Bologna) b. Cardini (Bologna) per getto della spugna alla seconda ripresa - *Pesi medio massimi*: Brunetti (Lugo) b. Musiani (Bologna) ai punti - *Pesi massimi*: Cini (Bologna) b. Dovesi (Bologna) per arresto di combattimento alla seconda ripresa.

Ippica

Il Premio Duca di Toledo a Dossa Dosai

Roma, 27 mattino.

Le notizie sugli ultimi galoppi hanno fatto partire Agrifoglio favorito nel premio Duca di Toledo corsosi ieri alle Capannelle sulla severa distanza di 3600 metri. Alla prova dei fatti il cavallo della Razza del Soldo, pur comportandosi onorevolmente, ha dovuto cedere a Dossa Dosai ben più qualitativa, che chiude con un meritato successo una annata faticosissima e onorevole. La corsa ha avuto il seguente svolgimento.

Patanella allo steccato interno appariva solo allo scattare dei nastri mentre nel centro della pista Agrifoglio galoppava vicino ai due cavalli di Tesio, a Massilia e a Don Garzia. Al primo passaggio Patanella era sempre al comando ma riunita col gruppo precedendo Agrifoglio, Ghislanda, Massilia, Don Garzia e Dossa Dosai. Lungo la salita Agrifoglio si appariggiava a Patanella per sostituirla al comando nella discesa. Scarsi mutamenti avvenivano lungo la retta di fronte. Alla grande curva Ghislanda superava Agrifoglio ma in dirittura era la prima a cedere: Agrifoglio tornava a prevalere mentre nel centro della pista Dossa Dosai si stendeva nella sua azione prendendo subito un paio di lunghezze ad Agrifoglio che tentava invano di annullare lo svantaggio; a tre lunghezze Ghislanda. Ecco il dettaglio:

Premio Lanuvio (L. 4500, metri 1300) — 1. Soya (52 Romero) di Scuderia Ciampino; 2. Galliano; 3. Zenaide. Una lungh., corta incoll. Tot. L. 31, 6, 5,50, 5.

Premio San Vito (L. 5000, m. 1000) — 1. Santina (53 1/2, Cinghiali) di Scuderia Aterno; 2. Patalia; 3. Elisa. Mezza lungh., mezza lungh. Tot. L. 34, 11, 9.

Premio Palidoro (L. 4500, m. 1600) — 1. Kalla (47, Saracco) di Baldieri; 2. Miccia; 3. Valdanese. Tre lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 35,50, 8,50, 8,50, 10,50.

Premio Genazzano (L. 7500, m. 1800) — 1. Menelik (51, Watkins) di Mister Jinks; 2. Cismon; 3. Alasia. Una lunghezza e mezza; tre quarti di lungh. Tot. L. 15, 7,50, 11,50, 10.

Premio Duca di Toledo (L. 30.000, m. 3600) — 1. Dossa Dosai (49 1/2, Watkins) di Tesio Incisa; 2. Agrifoglio; 3. Ghislanda; 4. Massilia. Due lungh., 4 lungh., 5 lungh. Tot. L. 10,50, 10,50, 6,50.

Premio Villa Verde (L. 5000, m. 2200) — 1. Licia (51, Brunoni) di Razza della Pellegrina; 2. Levriere; 3. Aniene. Sei lungh., 4 lungh. Tot. L. 27, 7,50, 8, 8.

Premio Castel S. Elia (L. 6000, metri 1300) — 1. Vindelicus (54, Gubellini) di Mister Brown; 2. Camerano; 3. Kosciusko. 1 lungh., 3 lungh. Tot. L. 48,50, 10,50, 8.

Hazleton vince il Premio Modena

Milano, 27 mattino.

Premio Mozzanica, L. 4000, m. 2140: 1. Ilda The Great (Branchini), di Camarati e Boni; 2. Dardone; 3. Magda. N. P.: Girolin, Tris, Aly Garner, Guy Garner, In Guardia. Tempo: 3'8"4/10 (1'28"3/10). Totalizzatore: V. lire 23,50, 49; P. lire 8,50, 8,50, 0.

Premio Magugliano, L. 5000, m. 1800: 1. Renzo Tramaglino (Caccìari), di Caccìari; 2. Germania Jockey; 3. Loredana Werth. N. P.: Petrarca. Tempo: 2'55"4/10 (1'27"7/10). Totalizzatore: V. lire 13,50, 31; P. lire 9, 10,50.

Premio Mariscona, L. 4000, m. 2000: 1. Maid M. C. Elwyn (Finn), di Riva; 2. Rompighiaccio; 3. Eye Bright. N. P.: Euterpe, Maggio Boer, Beauté, Riordo, Rustica, Pilie, Isona Ingomar, Melliz. Tempo: 3'3" (1'26"5/10). Totalizzatore: V. lire 15, 56; P. lire 8, 8, 11,50.

Premio Tribbiona, L. 10.000, m. 1500: 1. Tarzan (Branchini), di Scuderia Gioli; 2. Parsifal; 3. Ayack. N. P.: Tino Fellows, Aurelio, Tribuno, Lord Quintly Romano, Fanciulla White, Amico Fritz. Tempo: 2'12"4/10 (1'28"3/10). Totaliz.: V. lire 19, 43; P. lire 7.50, 7, 9,50.

Premio Modena, L. 20.000, m. 1640: 1. Hazleton (Dieffembacher), di Palazzoli; 2. Calumet Combs; 3. Jessamine. N. P.: Cerulean, Brevere. Tempo: 2'14" e 6/10 (1'21"1/10). Totalizzatore: V. lire 6,50, 63; P. lire 6, 13,50.

Premio Moltrasio, L. 3000, m. 2000: 1. Serangila (Leonel), di Caccìari; 2. Aon; 3. Costante. N. P.: Favilla, Rosa, Learco. Tempo: 3'6"2/10 (1'33"1/10). Totalizzatore: V. lire 23, 56; P. lire 8, 4,50.

Premio Lonate, L. 4000, m. 1750: 1. Valanga Garner (Fabbrucci), di Ferrari; 2. Forestiello; Terzo Ottobre. N. P.: Gattina, Ovidio, Milo, Pallino, Doce di Travalle, Lord Alucke, Ursus. Tempo: 2'28"4/10 (1'30"5/10). Totalizzatore: V. lire 13,50, 109; P. lire 8, 17, 22.

Una grande prova automobilistica

Il Giro d'Italia in tre tappe sarà corso su 6000 chilometri

Un'eccezionale prova automobilistica di gran fondo sarà corsa nel 1934 sulle nostre strade, il Giro d'Italia, che avrà un percorso di 6000 chilometri, suddivisi in tre tappe di 2000 chilometri. La grande competizione avrà inizio a Roma il 20 maggio e terminerà il 2 o il 3 giugno. Queste sono le sole notizie sicure che possiamo dare, poichè il regolamento ed i particolari organizzativi e tecnici della prova non sono ancora stati fissati.

La creazione del Giro d'Italia, mentre vuole essere una nuova dimostrazione della forza organizzativa e delle possibilità tecniche dell'automobilismo italiano, non tende a soffocare quell'altra splendida manifestazione di gran fondo che è la «Mille Miglia». La diversità degli scopi e dei regolamenti tra le due corse permette all'una e all'altra di esistere e di prosperare. Ancora una volta pertanto, come già per la «Mille Miglia», si dovrà dire che l'Italia fascista è la prima ad ideare e far svolgere una manifestazione quale le nuove necessità dell'automobilismo richiedono.

La Mille Miglia al 7-8 aprile

Roma, 27 mattino.

La Mille Miglia, la classica manifestazione che è onore e vanto dell'organizzazione automobilistica italiana, si svolgerà, nel 1934, nei giorni 7 e 8 aprile.

Pallone

Il campionato al pallone elastico

La partita al pallone elastico per la graduatoria del campionato italiano di II categoria che ha dovuto essere ieri rinviata a causa della pioggia, avrà luogo oggi, alle ore 15, allo Sferisterio torinese (campo Eda). Saranno di fronte le quadriglie del Dop. di Savona (Dotto-Marengo) e del Dop. M. Gioda, ex. Eda (Frusso-Solaroli).

Clamorosa sorpresa nella XII giornata del campionato calcistico

La "Fiorentina,, viola il campo e infrange l'aureola d'imbattibilità dell'"Ambrosiana,,

NEL GELIDO CAMPO DI MARASSI

Genova - Roma 1-0

Genova, 27 mattino.

Impressione che non riguarda il giuoco, ma coloro che vi hanno assistito: faceva un freddo cane, un tempo da lupi. Genova, e particolarmente quell'apice di un imbuto che è il campo della Società che ne porta il nome, sono specialiste in materia. Tutt'attorno sui monti neve; sulle pendici dei colli acqua, e un vento gelido, a sventagliate, da guastare il giuoco e l'entusiasmo per esso. Sul campo acqua e fango in proporzioni tali da non lasciare un metro quadrato solo di terreno in condizioni di normalità.

I giallo-rossi disorientati

Naturalmente, chi soffrì in maggior misura di questo stato di cose fu la squadra ospite. Nel primo tempo essa apparve del tutto scombussolata e disorientata. Metà dei suoi uomini non son fatti per districarsi dalle paludi. Scopelli, ad esempio, ha un giuoco che si basa sulla finezza e che richiede, quindi, regolarità di terreno; e Stagnaro, per il suo ritorno in squadra, faceva per la prima volta la conoscenza col pantano: sono uomini che avevan l'abitudine di stare a casa quando piove o tira vento. Si abitueranno diversamente. La squadra, dicevamo, diede inizialmente agli spettatori, e riportò certamente in se stessa, l'impressione di trovarsi di fronte ad ostacoli di natura insuperabile. Nel secondo tempo si riprese, e tenne a lungo l'attacco, meritando anche di segnare: ma, nel complesso, disse col suo comportamento di aver le possibilità nettamente compromesse dalle specialissime condizioni di clima in cui si svolse l'incontro. Il maltempo del campo del Genova è di natura diversa da quello che si può incontrare a Roma, a Milano od a Torino. E' un maltempo integrale, che rovina il terreno, che rende incontrollabile la palla e che gela il sangue addosso ai giuocatori. Comprender non lo può chi non lo ha provato.

Per dar ragione al risultato e per giustificare la vittoria del Genova, occorre soffermare l'attenzione sul primo tempo. Nei primi quarantacinque minuti, i rosso-bleu dominarono schiettamente e nettamente, adattandosi molto meglio dell'avversario alle difficilissime condizioni di ambiente. Un punteggio più ingente di quello rappresentato dal successo isolato ottenuto dal tiro di Savio verso la metà del tempo, avrebbe, anzi, dovuto e potuto premiare i loro sforzi. Ma anche nel corso della ripresa, qualcuno degli uomini dall'undici figure si portò in modo lodevole. Godigna, ad esempio, guazzò e guizzò nel fango in piena confidenza, e l'intera seconda linea resse con successo alla fatica della giornata.

In sè, la partita non necessita di una lunga e minuta descrizione. Le due squadre si allinearono in campo nella disposizione che qui riportiamo:

Roma: *Masetti; Pasolini e Bodini; Ferraris IV, Stagnaro e Caligari; Costantino, Scopelli, Guaita, Tomasi ed Eusebio.*

Genova: *Amoretti; Poggi e Gilardoni; Sala, Godigna e Bonilauri; Patri, Esposto, Savio, Mazzoni e Ferrari.*

La direzione della partita era affidata all'arbitro Scorzoni di Bologna.

Pressione genovese

Il terreno era nelle condizioni cui abbiamo accennato: sott'acqua e sotto fango. Non pioveva perchè non poteva con quel glaciale vento di tramontana che spirava sul campo. Il pubblico non era così numeroso come Genova, anche nelle giornate di intemperie, sa offrire. Evidentemente, la serie di rovesci recentemente subiti dalla squadra del cuore ha allontanato dal giuoco una parte degli spettatori genovesi. La storia solita: si sostiene la società quando essa potrebbe camminar da sola, le si volgono le spalle nel momento in cui essa ha necessità impellente di sostegno morale e materiale. Buona parte del pubblico cerca il proprio godimento nel giuoco, fugge dinnanzi ai dispiaceri.

La palla fu subito ai liguri e, col favore del vento, il giuoco fu immediatamente costretto nella metà campo degli ospiti, con conseguenza di pronto lavoro per Masetti. I romani si trovavano in grave imbarazzo, non potevano muoversi a loro agio, non riuscivano ad organizzarsi e ad impiantare un giuoco. Il Genova seguiva la giusta tattica, invece, giuocava largo, cercava di sfruttar le ali e di puntare avanti in profondità, evitava le finezze e le sottigliezze che il terreno avrebbe ostacolato e sommerso. Masetti eseguì presto una prima parata difficile, poi fu chiamato a fermare due palloni dei più pericolosi, uno alto e l'altro raso a terra. Risolse le due difficoltà di genere diverso in modo magistrale, con un tuffo, l'una, e con un gran salto, l'altra, e bloccò ambedue i palloni.

Il punto decisivo

Verso la metà del tempo, al 26.o minuto circa, giunse il punto che doveva definir l'esito dell'incontro. L'avanzata che portò i liguri a segnare fu delle più semplici e lineari, proprio come le condizioni del terreno esigevano. Ricevendo un passaggio da un mediano, Mazzoni cercò e trovò il compagno d'ala, Ferrari, con un lungo traversone in profondità. L'ala sinistra avanzò di qualche passo e rinviò subito con forza al centro. Qui Savio si trovava ben piazzato: il suo tiro di sinistro filò diritto all'angolo basso sulla destra di Masetti. Il tuffo del portiere romano portò a toccare, ma non a fermare, il pallone viscido e pesante. Da notare che, nel corso dell'azione, due o tre dei giuocatori romani furono tagliati fuori d'azione ed impediti di intervenire da scivoloni e capitomboli nel fango.

La Roma accennò a riprendersi, dopo aver subito questo punto. Un lungo centro proveniente dalla destra trovò, infatti, due giallo-rossi in ottima posizione davanti ad Amoretti: uno scivolò e l'altro non riuscì a raggiungere la palla. Poi la forza di propulsione dell'attacco degli ospiti si smorzò, chè i passaggi ben studiati di Scopelli non giungevano a destinazione, intercettati dal fango, ed il giuoco troppo minuto del settore di sinistra non riusciva a far guadagnar terreno.

Riscossa romana

Il Genova avrebbe dovuto segnare ancora nella seconda parte del primo tempo. Vi fu una volta in cui un centro veloce e basso di Patri lasciò Mazzoni ed un suo collega soli davanti a Masetti; trasportati dallo slancio ed impossibilitati a fermarsi, nessuno dei due potè raccogliere la palla e spedirla in rete. Vi fu un'altra occasione in cui, per esitazione, si diede tempo a Masetti di fermare il pallone proprio mentre esso stava varcando la linea della porta. Vi furono mischie e capitomboli generali proprio al momento conclusivo delle azioni. Complessivamente, quindi, superiorità genovana nel primo tempo, e netta difficoltà romana ad ambientarsi ed a far giuoco.

Alla ripresa, le cose cambiarono aspetto. La Roma, col vento alle spalle, prese a giuocare in tono più sbrigativo, tenendo meno la palla e cercando di lavorare in profondità. Stagnaro seguiva l'attacco da vicino e lo riforniva con bella continuità. Fu la volta, allora, della estrema difesa rosso-bleu di doversi rimboccar le maniche e lavorare alla disperata. Un paio di belle parate di Amoretti dimostrarono che il portiere genovano sta ritornando in forma. E Poggi e Gilardoni ricevettero man forte da Godigna e dall'intera linea dei mediani.

Se i romani avessero segnato in questo loro periodo di predominio — periodo che durò una mezz'ora circa — la cosa sarebbe stata naturale e giusta anche. Essi giunsero vicinissimi a segnare, ma di risultati concreti non ne raccolsero. Guaita potè ad un dato momento sgusciare via agli avversari, ma fu raggiunto mentre si trovava in difficoltà per divellere la palla dal fango prima del tiro e l'occasione andò, così, perduta. Due o tre palloni vennero indirizzati alti od a lato invece che fra i pali della porta, e Tomasi fu sfortunato, in più di un tentativo condotto con grande tenacia.

Alla mezz'ora, il Genova riuscì a districarsi dalla morsa in cui era tenuto ed a contrattaccare. Patri era passato alla mezz'ala, e la porta romana fu nuovamente minacciata da vicino per qualche tempo. Nei minuti finali dell'incontro la Roma tornava, però, a dominare ed a chiamare al lavoro d'urgenza il portiere Amoretti. Nessun fatto concreto da parte degli attaccanti, comunque. L'arbitro chiudeva le ostilità che il giuoco stagnava a metà campo.

Nei due reparti

La Roma va vista in condizioni differenti da quelle in cui si svolse l'incontro di ieri. Le ragioni sono ovvie: parte dei suoi uomini più tecnici ha tendenze a giuoco che non si può svolgere che su terreno regolare. Ma anche nel piccolo inferno di ieri, la squadra mostrò solidità di struttura e virtù di singoli individui. Stagnaro, fresco di grave ferita ed inesperto del fango, colpì l'attenzione per il piazzamento e per le doti costruttive che possiede. E' un tecnico di valore superiore alla media. Guaita è pericoloso davanti a porta ed ha uno scatto dei più veloci. Tomasi sfoderò nel secondo tempo qualità di lavoratore fra le migliori. E Ferraris IV, tornato alla posizione di laterale, lottò colla sua solita tenacia e col suo solito senso pratico. Fu uno dei pochi giuocatori romani che seppe giocar alto per districare le azioni dal fango e che avrebbe potuto giuocar largo per dar praticità alle avanzate. Raramente comparve, infatti, nel giuoco dei romani quella distribuzione dal centro alle ali e dalla mezz'ala all'ala opposta che sarebbe stata nelle esigenze della giornata.

Il Genova giuocò in stile pratico nel primo tempo e cedette alquanto alla ripresa quando ebbe il vento contrario.

La compagine risente delle condizioni morali dell'ambiente, che è piuttosto depresso. La vittoria di ieri giunge in buon punto per infondere coraggio ed entusiasmo. Non v'è ragione per cui la squadra non debba riprendersi. Essa lottò ieri con bella energia. Particolarmente la seconda linea mostrò continuità di impegno e di lavoro. Il tono largo, aperto che gli «avanti» conferirono al giuoco contribuì in misura notevole al raggiungimento del successo. Il prossimo ritorno in linea di qualcuno dei giuocatori feriti od indisposti dovrebbe rinvigorire l'unità e conferirle sostanza tecnica. Ma l'essenziale per una squadra che si trovi nelle condizioni attuali del Genova è di astrarsi dalle circostanze, aver fiducia in se stessa e dar fermezza di tono al proprio lavoro.

L'incontro fu, nel suo andamento, regolare. Nessuna violenza od incidente, e, nemmeno, nessuna di quelle rudezze che di solito trovano la loro origine nel terreno pesante.

VITTORIO POZZO

GENOVA-ROMA 1-0: Masetti para un forte tiro di Godigna.

Fiorentina-Ambrosiana 4-2

I «nero-azzurri» si assicurano il vantaggio di due punti, ma troppo sicuri di sè, non reggono all'indiavolata controffensiva dei «viola»

Milano, 27 mattino.

Il risultato più sorprendente della giornata, accolto ovunque con incredulità e con stupore, può essere interpretato in diversi modi, ma non toglie un'oncia di merito alla Fiorentina. L'incontro è stato più che regolare, sebbene svoltosi sotto la pioggia e su un terreno assai viscido, alla presenza di qualche centinaio di appassionati.

La prima sconfitta dell'Ambrosiana, un po' forte nel punteggio, data la fisionomia della partita, ma non per questo immeritata, potrà essere un allarme, oppure un infortunio, a seconda dell'interpretazione; però lo scarto stesso dei punti avverte che l'Ambrosiana battuta dalla Fiorentina, cioè da una squadra mediocremente classificata, non può essere considerata come l'Ambrosiana *leader* del torneo, con sette goals soli subiti in dieci partite, e con titoli e riconoscimenti di prim'ordine.

Nera giornata del portiere

Quando poi si saprà che al quindicesimo minuto di gioco la squadra nero-azzurra conduceva con due *goals* a zero, si stenterà ancor più a comprendere come essa abbia potuto crollare sul suo campo, in misura così clamorosa.

Le principali indicazioni dell'incontro di ieri si riferiscono alla nera giornata del portiere Ceresoli, alla quasi completa nullità di Castellazzi ed all'evidente disagio di Faccio sul terreno pesante e sdrucciolevole, il tutto aggravato dalla sorte, che, con un rapido voltafaccia, ha voluto passare all'altra schiera, mettendo bruscamente al vaglio le doti morali dell'Ambrosiana. Ma forse il gioco del calcio, bizzarro e capriccioso come sempre, ha creduto bene disilludere bruscamente i sostenitori nero-azzurri, riuscendo nello stesso tempo a far tirare un sospirone di sollievo agli avversari ed a rialzare l'interesse del torneo, pregiudicato dalla franca superiorità dimostrata, fino all'altro ieri, dall'undici di Meazza. Forse la Fiorentina, alla disperata ricerca di sè stessa da parecchie domeniche, avrà finito per ritrovarsi, proprio di fronte ai colossi del torneo. Forse l'Ambrosiana sarà uscita dalla sua fase di potenza e di fortuna, per mettersi al livello delle altre concorrenti, battute una e più volte. Forse la partita d'ieri farà storia a sè, come un episodio isolato, capace di smentire il passato e di farsi smentire dall'avvenire, come sovente capita.

Tutte congetture che soltanto il tempo potrà vagliare. Rimane comunque il fatto nuovo dell'inopinato arresto nero-azzurro, un arresto che potrà essere un capitombolo fortunoso e senza conseguenze, oppure una caduta senza rimedio, a seconda dei successivi sviluppi del campionato.

La rivelazione Viani

La Fiorentina, come già detto, non ha demeritato di vincere ed ha dimostrato di valere molto di più di quanto si attendeva. Ma anche questa dimostrazione può essere stata apparente, cioè in rapporto al gioco scadente e disunito praticato ieri dagli irriconoscibili rivali in maglia nero-azzurra. Comunque la nuova formazione assunta, con Vignolini mediano e Nehadoma ala sinistra, è apparsa indovinata, specialmente in relazione allo stato anormale del terreno e qualche uomo, come Pizziolo, Viani II e Gazzari, ha giocato all'altezza della classe internazionale.

Per Pizziolo e Gazzari dev'essere stata una specie di insurrezione, dopo le prove poco convincenti del passato; per Viani II è stata una conferma, luminosissima, che ai pochi spettatori presenti è sembrata una rivelazione eccezionale. Segnare tre *goals* ad una difesa come quella nero-azzurra, costituisce un'impresa che, probabilmente, resterà insuperata.

In campo nero-azzurro, poco da dire e poco da citare. Bisognerebbe rimangiarsi la massima parte dei giudizi emessi finora e gridare senz'altro al *bluff*, sulla base della contesa di ieri. E' ciò vorrebbe confermare che la sconfitta dell'Ambrosiana — regolarissima — non va presa alla lettera, sebbene costituisca un fatto importantissimo ed inatteso.

Il risultato appare giustificato anche se si considera l'azione tattica svolta dalle due unità. Sul terreno pantanoso, cosparso di pozzanghere qua e là, i fiorentini, dopo i primi approcci e dopo i due *goals* dei milanesi, hanno instaurato la condotta di gioco che meglio si intonava alla situazione. Passaggi lunghi e potenti che tagliavano fuori di botto i difensori avversari, gioco largo, spazioso, che poneva in condizioni di favore gli attaccanti viola che potevano quindi lanciarsi sul *goal* di Ceresoli costringendo terzini e mediani nero-azzurri, a precipitosi ritorni, ad imperfetti interventi, ad imprecise respinte. L'Ambrosiana, invece, si è incaponita in un gioco a terra, a passaggi corti, che non poteva rendere sul terreno di ieri, e le due mezz'ali preferivano troppo spesso insistere in sterili palleggi anzichè lanciare subito in profondità il compagno meglio piazzato, col risultato di dar tempo agli avversari di disporsi per la difesa. Meazza solo, forse, ha dimostrato con passaggi tempestivi ed esatti di trovarsi tuttavia all'altezza delle necessità, ma era sorvegliato sempre con cura, specie dopo il primo goal, da due o più avversari, nè i suoi compagni hanno saputo coadiuvarlo con spirito pratico ed approfittare della loro maggior libertà d'azione.

Come già accennato, l'Ambrosiana è partita a tutto vapore, dando l'impressione di poter vincere con estrema facilità. Già al 7' minuto Meazza, avuto il pallone da De Maria, ha forzato la guardia di Ballanti con un tiro obliquo e saettante, scoccato da una posizione quasi impossibile. Al 15' minuto Levratto ha consolidato il vantaggio con una rovesciata spettacolosa che ha sorpreso nettamente il portiere fiorentino.

Crollano le speranze

Stava dunque per profilarsi una forte e facile vittoria dell'undici *leader*, allorchè un malinteso fra Agosteo e Ceresoli (il pallone si è invischiato nel fango a mezza strada) ha permesso all'attivissimo Viani II d'indirizzare in rete a porta vuota. L'infortunio della difesa nero-azzurra doveva segnare l'aurora della fortuna fiorentina. Difatti subito dopo una irresistibile avanzata di Meazza, metteva Ballanti in gravissimo pericolo, ma per due volte i pali dovevano respingere i tiri del condottiero nero-azzurro. Non era passato un minuto che lo stesso Meazza, solo e libero col pallone a due passi dal goal, metteva a lato per un soffio, facendo saltare dalla gioia il risparmiato portiere. Ma in pochi minuti le sorti dell'incontro si sono delineate: al 26' un tiro lontano e parabolico di Viani II andava a ficcarsi nell'angolino alto sinistro della porta milanese lasciando attonito l'incertissimo Ceresoli e segnando il pareggio. Al 30' lo stesso Viani II, con un'avanzata personale invano contrastata da Faccio, batteva la difesa avversaria con un tiro imparabile.

E' facile immaginarsi la forza di proiezione e di volontà sfoggiata dall'Ambrosiana nella ripresa. Un tiro di Demaria, al 14' minuto, sembrava già in rete, allorchè Ballanti riusciva a bloccarlo «in extremis». Pareva imminente il pareggio; invece un'improvvisa azione di contrattacco dava modo a Viani II di smistare fulmineamente alla sinistra, dove Nehadoma si trovava solo con piena libertà d'azione. L'ala sinistra degli ospiti, che già in precedenza aveva sciupato un'occasione del genere per troppa precipitazione, questa volta agiva con calma e da pochi passi batteva agevolmente Ceresoli.

Partita chiusa. A nulla sono valsi gli sforzi disperati dell'Ambrosiana, tutta protesa all'attacco ma scomposta come non mai. L'orgasmo e il nervosismo hanno finito per favorire il gioco difensivo degli avversari, tutti schierati davanti a Ballanti. Il portentoso intervento di un terzino sulla linea della porta e un ultimo salvataggio in «angolo» del portiere su tiro di Serantoni stroncavano le ultime speranze dell'Ambrosiana.

Le squadre:

Ambrosiana Inter: Ceresoli; Agosteo, Allemandi; Pitto, Faccio, Castellazzi; Frione, Serantoni, Meazza, Demaria, Levratto.

Fiorentina: Ballanti; Gazzari, Magli; Vignolini, Pizziolo, Neri; Ottavi, Perazzolo, Viani II, Scagliotti, Nehadoma.

Arbitro: Mastellari.

MARIO ROSSI

JUVENTUS-BRESCIA: il duro lavoro della difesa bresciana per infrenare l'attacco juventino.

GLI «AZZURRI» FERMANO PIOLA E SALVANO IL RISULTATO

Pro Vercelli-Napoli 0-0

Vercelli, 27 mattino.

Lo scenario solito di queste ultime domeniche: pioggia, fango, freddo. Lacrimevole ambiente per il giuoco del calcio, con conseguente costernazione dei dirigenti le società, che si chiedono quando mai potranno realizzare un incasso atto, non già ad impinguare le casse sociali, ma a fronteggiare le spese vive che ogni partita comporta. Ed i giuocatori, per i quali è una tortura il guazzar nella melma, non riescono a dar risalto alle proprie possibilità, e gli spettatori, quei pochi che sfidano l'inclemenza del tempo, sono privati dello «spettacolo», perchè non sono più partite di calcio quelle che si svolgono sotto i loro occhi, ma lotte furibonde — arbitro il caso — che possono andar bene o finir male, così, a capriccio della sorte.

Vana ricerca di giuoco

Di queste giornalacce d'inferno ne soffre il giuoco. Al punto che si ha fretta che la gara finisca per dimenticare il brutto spettacolo di uomini che, dominati dagli elementi, combattono una battaglia in cui nulla v'è di tattico, di manovrato, di piacente. L'ordine è di giuocare con qualunque tempo? Sotto a chi tocca, allora, e chi può s'arrangi. Sport, questo? Giuoco del calcio. Regolare, soprattutto? Via! l'onestà vuole che si dica di no.

Tuttavia il cronista, alla cui attenzione si è offerto, sia pure brutto e caotico, il film dei novanta minuti della partita, lo deve raccontare, ed ordinare le idee per distinguere, nell'esposizione, quanto di insignificante e quanto di rimarchevole ha visto.

Dirà, allora, che, se non dal lato sportivo, da quello agonistico la gara ha offerto emozioni a bizzeffe. Perchè la Pro Vercelli ha picchiato con violenza, con impareggiabile volontà, con caparbietà addirittura, contro la difesa del Napoli, e gli «azzurri», via via che i minuti passavano, hanno intensificato la loro disperata difesa, finendo per far argine in blocco, nell'area estrema, all'incalzante offensiva dei «bianchi». Per strappare il punto del pareggio, il Napoli si è trovato ad avere, per quasi tutta la ripresa, tre terzini e sette mediani «spazzacampo» a copertura del vigile Cavanna.

In questi casi l'interrogativo che gli spettatori si pongono è sempre uno solo: resisteranno? Ieri il Napoli ha resistito. Mettete pure insieme l'abilità dei difensori, le incertezze degli attaccanti, lo stato pessimo del terreno, la fortuna, il caso, l'arbitro: ne tracte un «cocktail» di emozioni, ma neppure un *goal*. E le due squadre hanno lasciato il campo a reti inviolate.

Il risultato costituisce, in se stesso, un'autentica sorpresa, tanto più quando si tenga conto della formazione di ripiego nella quale il Napoli è sceso sul terreno. Assenti Sallustro, Colombari, Buscaglia, Ferraris II e Gollardo, Garbutt ha dovuto fronteggiare alla meno peggio la situazione e formare mediana ed attacco con i pochi titolari che gli rimanevano, chiamando anche qualche riserva in prima squadra. Se la squadra si fosse sfasciata, non ci sarebbe stato da meravigliarsi. Avrebbe, anzi, avuto attenuanti quante potesse desiderarne. Invece è andata. Certo la sua prima linea non è apparsa un modello di ordine e di coesione, e s'è mangiato malamente le poche occasioni di segnare che ha avuto; ma non era ieri che si doveva guardare al Napoli con spirito critico. E se qualche cosa c'è da dire è che la squadra ha bene impressionato, soprattutto per la gran volontà di tutti indistintamente i suoi uomini. Per evitare la sconfitta, gli «azzurri» si sono battuti senza concedersi un momento solo di tregua, e per questo, pur tenendo conto della schiacciante superiorità vercellese, non s'osa dire che avrebbero dovuto perdere.

Zio e nipote

Che il Napoli sia partito con il proposito di difendersi e di conquistare il pareggio non lo crediamo. Fu l'andamento stesso della gara che lo costrinse a raggomitolarsi sempre più nella sua metà campo. Vide che al successo avrebbe potuto pervenire solo di sorpresa, colpendo quando i «bianchi» erano protesi in avanti, ma capì, soprattutto, che occorreva essere in molti, e con tanto d'occhi aperti, per fermare Piola ed i suoi compagni di linea. Piola più di ogni altro. Il giovane attaccante vercellese ha sentito ieri tutto il peso della sua... celebrità come cannoniere e come uomo di punta del reparto attaccante. Cavanna... che conosce bene suo nipote, dal quale ha già avuto dispiaceri per il passato, l'ha raccomandato a Vincenzi ed a Castello, ed i due gli hanno fatto da angeli custodi, con pochi riguardi tuttavia, come meglio non sarebbe stato possibile.

Efficace ci è parso anche il comportamento della mediana napoletana, dove hanno fatto molto i due minuscoli laterali Benatti e Rivolta, mignatte che Cerutti e Balardi non si sono mai tolte d'attorno. Ed all'attacco un uomo ha emerso: Rossetti — il «facciotuttolo» delle partite di combattimento. Disordinato, ma instancabile, avanti ed indietro, presente dove c'era la palla da strappare ad un avversario, ora bocconi nel fango a chiamar l'arbitro a gran voce e subito dopo in piedi per tentare il goal con un tiro impossibile. Vogliani, al centro, ha sbagliato il più bel goal che un attaccante possa augurarsi.

La «Pro» non è passata. Pure ha avuto l'iniziativa degli attacchi per settanta buoni minuti su novanta. Scherzi del giuoco, ma risultanza, anche, della severa marcatura alla quale sono stati sottoposti i suoi attaccanti. Fermato Piola, tutta la prima linea è stata bloccata e non ha conchiuso nulla, pur rimacinando attacchi su attacchi. E' Piola, che deve segnare; gli altri giuocano per lui. Ardizzone e Casalino assai arretrati e Balardi e Cerutti sulla sua linea. Ma Cerutti è a disagio sul cattivo terreno.

La pressione fu, dunque, sterile. Ci pensarono, a neutralizzarla, tutti gli avversari, in blocco: ma è Castello l'uomo che ha rappresentato, per noi che poco lo conoscevamo, un'autentica rivelazione. E' un terzino coi fiocchi: deciso, potente, combattivo, che «ritorna» quando è superato.

Era goal? Era rigore?

Troverete, nella cronaca della partita, accenni ad un «goal» che i vercellesi reclamarono a gran voce e che l'arbitro non concesse e troverete anche nota di un «rigore» che venne... voltato in semplice tiro di punizione. Ciò costò ai «bianchi» un punto ed a Turbiani una sinfonia di fischi così sonora come di rado accade di udirne anche quando gli spettatori sono dieci volte più numerosi. Ma Turbiani non si turbò, e noi non possiamo dire se aveva torto o ragione, chè non potevamo distinguere, in quella pozzanghera, le linee di limitazione della porta e dell'area di rigore. Resta il dubbio, ecco tutto.

La Pro Vercelli ebbe un inizio che chiamò alla memoria l'incontro di Alessandria. Al «via» fuggì Cerutti e centrò preciso a Piola che, appostato a pochi passi da Cavanna, mandò la palla alta sul palo. Rispose Rossetti con una eventola a lato e poi l'incontro si pose sui binari della superiorità vercellese e della difesa napoletana. S'ebbe una sequela di calci d'angolo e, al 14', una spettacolosa parata in tuffo di Cavanna, la più bella e la più difficile di tutta la partita, su tiro, non occorre dirlo, di Piola. Poi ci pensarono i terzini napoletani a tener d'occhio il «cannoniere» avversario, così che si giunse alla verso la fine del tempo con la Pro Vercelli invano lanciata alla ricerca del punto. Ed ecco che al 41' si batte un «angolo» contro gli «azzurri»; c'è mischia avanti a Cavanna che, liberando di pugno, manda a Rossetti. Questi tiene in campo la palla, davvero difficilissima da arrestare ed allunga a Vogliani, che è a metà campo libero e solo. Vogliani avanza verso Scansetti con grandi falcate: ha il portiere soltanto da battere. E' un momento di terrore per i vercellesi, giuocatori e spettatori. Scansetti esce di porta, muove contro all'attaccante che — l'orgasmo è evidente — tenta il tiro a parabola, pur essendo ancora ad una ventina di metri dal bersaglio. L'«azzurro» sbaglia e il portiere vercellese in tuffo tocca la palla e ne spegne la forza, al che Bigando arriva e libera. Sempre così quando si domina!

Fischi all'arbitro

Ripresa. Cinque minuti senza nulla di notevole e poi... fischi! Un fallo di Castello su Cerutti è punito con un tiro dal limite dell'area. Batte Ardizzone e Balardi di testa, dall'alto in basso, indirizza in rete. Cavanna, sorpreso, si inginocchia in ritardo e blocca a terra. I vercellesi gridano al goal ed i napoletani negano con grandi gesti. Nega anche l'arbitro. L'umore della folla si fa più buio del tempo. Da questo momento alla fine si vivono momenti di ansia nell'area «azzurra». Un tiro di Balardi, deviato da Vincenzi, costerebbe un autogoal se Cavanna non parasse in tuffo. Innocenti arretra, da ala, a terzino. Ma non son tutti terzini i napoletani? C'è anche Vogliani fra i difensori, anche Rossetti. Solo Giraud è al suo posto normale. Fra i «bianchi» Ardizzone va all'estrema destra e Cerutti passa interno. Ultimo minuto: ultima speranza. Ancora una mischia ed un fallo — di chi? — appena dentro l'area. Turbiani accorda la punizione sulla linea. Finisce col rendersi impopolare del tutto.

Pro Vercelli: Scansetti; Beltaro, Dellarole; Lanino, Traverso, Bigando; Cerutti, Ardizzone, Piola, Casalino, Balardi.

Napoli: Cavanna; Vincenzi e Castello; Benatti, Bodendo, Rivolta; Innocenti, Gravisi, Vogliani, Rossetti, Giraud III.

Dieci calci d'angolo contro il Napoli e quattro contro i locali. Alla partita ha assistito il Segretario Federale di Vercelli.

LUIGI CAVALLERO

Padova-Palermo 3-1

Padova, 27 mattino.

Il Padova, dopo un primo tempo equilibrato, è riuscito a dimostrare una chiara superiorità sulla squadra palermitana e a vincere nettamente l'odierno incontro, svoltosi con una giornata grigia, quasi sempre sotto la pioggia, con forte vento e con un terreno pantanoso. Poco pubblico ha assistito perciò alla partita, che è stata diretta dall'arbitro Caironi, di Milano. Durante la cavalleresca e regolare contesa sono emersi, fra i vincitori, Monti III all'attacco, Baldo e Battistoni nella linea di sostegno ed il portiere Ambrosio. Degli ospiti dobbiamo menzionare in primo luogo il centro sostegno Santillo, ben coadiuvato dai compagni di linea, il terzino Ziroli, Borel I e Monesini.

Nonostante il terreno pesante, la partita è stata combattuta velocemente e il Padova ha segnato per primo al 39' di giuoco. E' stata un'azione un po' confusa, in quanto che, su tiro di Spivach, il pallone veniva parato di pugno dal portiere palermitano e alzato. Mentre ricadeva, D'Odorico colpiva Valeriani che, coperto, non poteva parare completamente; così il pallone entrava in rete. Gli ospiti pareggiavano le sorti al 5.o minuto della ripresa, per merito di Bonesini. Al 28.o minuto si aveva il secondo goal del Padova, su tiro di Monti III, che riusciva a segnare attraverso una selva di gambe. Al 34' Busini tirava, Bettini I parava il pallone a Spivach, che centrava e marcava. Durante questa azione, in seguito a scontro con Valeriani, Bettini I rimaneva contuso alla testa e abbandonava il giuoco per il resto della partita. Le squadre erano così formate:

Palermo: Valeriani; Faotto, Ziroli; Gauden, Santillo, Blasevich; Scarone, Bonesini, Borel I, Checchi, Ruffino.

Padova: Ambrosio; Foni, Bergamaschi; Baldo, Battistoni, Bettini II; Monti III, D'Odorico, Spivach, Busini III e Bettini I.

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

Alessandria: Alessandria-Milan 1-1
Milano: Fiorentina-Ambrosiana 4-2
Bologna: Bologna-Casale 2-0
Genova: Genova-Roma 1-0
Padova: Padova-Palermo 3-1
Vercelli: Pro Vercelli-Napoli 0-0
Trieste: Triestina-Torino 1-1
Torino: Juventus-Brescia 5-1
Roma: Lazio-Livorno 3-0

Le classifiche

	Partite				Porte		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Juventus	12	8	1	3	40	14	17
Ambrosiana	11	7	3	1	25	11	17
Bologna	12	7	1	4	[illegible]	10	15
Milan	12	5	4	3	24	16	14
Triestina	12	5	4	3	14	10	14
Pro Vercelli	11	4	5	2	[illegible]	13	13
Fiorentina	12	6	1	5	22	27	13
Roma	12	5	2	5	[illegible]	[illegible]	12
Lazio	12	5	2	5	17	23	12
Padova	12	4	3	5	16	[illegible]	11
Palermo	12	4	3	5	[illegible]	19	11
Genova	12	4	3	5	11	20	11
Alessandria	11	4	2	5	17	15	10
Napoli	11	4	2	5	[illegible]	18	10
Brescia	12	4	2	6	[illegible]	20	10
Livorno	12	2	5	5	12	22	9
Casale	12	3	2	7	14	34	8
Torino	12	2	3	7	14	19	7

Da notare che l'Ambrosiana e l'Alessandria hanno, per l'annullamento della partita già giocata, un incontro disputato in meno.

Serie B

I risultati

Girone A

Catanzaro: Catanzaro-Vigevano 2-2
Legnano: Legnano-Messina 2-1
Tortona: Derthona-Spezia (sospesa)
Seregno: Seregno-Novara 4-2
Pavia: Pro Patria-Pavia 3-1
Viareggio: Sampierdarena-Viareggio 2-0

Girone B

Bergamo: Atalanta-Pistoiese 5-0
Ferrara: Spal-Cremonese 1-1
Perugia: Perugia-Grion 2-0
Foggia: Foggia-Modena 2-0
Como: Comense-Serenissima 4-0
Vicenza: Vicenza-Verona 3-0

Le classifiche

Girone A

	Partite				Porte		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Sampierdar.	11	10	1	0	25	2	21
Pro Patria	11	8	2	1	[illegible]	6	18
Seregno	11	5	3	3	[illegible]	15	13
Vigevanesi	11	5	2	4	[illegible]	17	12
Catanzaro	11	4	4	3	[illegible]	17	12
Viareggio	11	5	2	4	[illegible]	14	12
Spezia	10	5	1	4	[illegible]	[illegible]	11
Novara	11	4	1	6	21	21	9
Messina	11	4	1	6	[illegible]	16	9
Cagliari	11	3	3	5	[illegible]	21	9
Legnano	11	2	3	6	9	14	7
Pavia	11	2	1	8	[illegible]	25	5
Derthona	10	1	2	7	12	25	4

Girone B

	Partite				Porte		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Bari	11	8	2	1	22	8	18
Perugia	11	7	3	1	[illegible]	10	17
Modena	11	7	2	2	17	8	16
Comense	11	5	3	3	[illegible]	11	13
Foggia	11	4	3	4	[illegible]	10	11
Atalanta	11	4	2	5	[illegible]	13	10
Grion	11	4	2	5	[illegible]	18	10
Spal	11	2	5	4	[illegible]	17	9
Cremonese	11	3	3	5	[illegible]	15	9
Pistoiese	11	3	3	5	[illegible]	25	9
Vicenza	11	3	2	6	[illegible]	15	8
Serenissima	11	2	4	5	[illegible]	21	8
Verona	11	1	3	7	[illegible]	20	5

Bologna-Casale 2-0

Bologna, 27 mattino.

Bologna e Casale hanno disputato la loro partita al Littoriale sotto una pioggia torrenziale, alla presenza di un pubblico non numeroso, dato appunto l'inclemenza del tempo. Gli atleti in campo, vincitori e vinti, hanno compiuto miracoli di energia, di equilibrio e di resistenza, lottando dal primo all'ultimo minuto con tenacia e abnegazione per superarsi e per superare gli ostacoli di un terreno fangoso e acquitrinoso per la pioggia che cadeva abbondantemente dalle 10 del mattino.

La gara è passata senza fare assistere ad azioni di particolare rilievo, risolvendosi invece in una guerriglia continua e in sempre rinnovantisi e successive mischie sotto la rete del vigile Morbelli. Il punteggio dei bolognesi non è stato più copioso anche perchè un «palo» di Reguzzoni e un debole e facile tiro dello stesso giuocatore a pochi passi dal portiere casalese hanno mandato a monte due belle occasioni di segnare. D'altra parte la gara di oggi non consente particolari constatazioni sulle effettive condizioni del Bologna, dato appunto lo stato del terreno che impedì alla squadra di svolgere il giuoco abituale. Ad ogni modo il Bologna si è battuto con continuità e impegno, guadagnando una vittoria che non è del tutto priva di significato, tenendo anche presente che oggi mancava Schiavio, costretto a letto da un attacco di influenza, che Maini risentiva ancora dell'incidente di domenica scorsa e che il quintetto attaccante era alquanto rimaneggiato dalla destra al centro.

I casalesi hanno giuocato una partita di difesa, ma si sono battuti con cuore e tenacia inesauribili e hanno contrastato quanto più è stato possibile il passo ai forti rivali. In alcune occasioni essi hanno tentato la via del goal bolognese, affidandosi però a tiri da lontano appunto per il giuoco avanzato sistematico e demolitore dei terzini «rosso-blu». Morbelli, Roggero e Mazzucco hanno fatto buona guardia, aiutati spesso dal trio di mezzo, mentre all'attacco si è avuto qualche bel tiro da parte di Celoria, Paternò.

Il Casale, sceso in campo incompleto per la assenza di De Marchi e Gardini, parte a tutta velocità appena l'arbitro Pastrelli di Venezia dà il segnale d'inizio. Ma immediata è pure la risposta bolognese e alcuni tiri di Reguzzoni, Biavati e Occhiuzzi sfiorano il bersaglio. Un tentativo degli ospiti termina poi con un tiro alto di Paternò, dopo di che Fedullo costringe Morbelli a una difficile parata a terra.

Al 19' minuto il Bologna segna il primo punto. Mentre si accende una mischia nell'area casalese, Morbelli esce per allontanare la palla inseguendola poi fino al limite dell'area. A questo punto Biavati riesce a mandare al centro dove Fedullo, di testa, rovescia in *goal*, malgrado il tentativo dei casalesi accorsi in porta a sostituire Morbelli. Riprende l'attacco del Bologna che al 25' ottiene un calcio d'angolo, ed un altro al 32', e un altro ancora al 40'. Da parte del Casale assistiamo invece a un bel tiro di Paternò parato da Gianni. Prima della fine un palo di Reguzzoni e un calcio d'angolo contro il Bologna all'ultimo minuto.

Nella ripresa riprende l'attacco bolognese, mentre la pioggia continua a cadere violenta, senza un attimo di interruzione. Al 13' Biavati, raccogliendo a volo un passaggio di Reguzzoni, segna magnificamente il secondo punto bolognese. Un «angolo» contro il Bologna al 16', indi una bella occasione sciupata da Reguzzoni, il quale da due metri mette un facilissimo pallone nelle mani di Morbelli. Verso la fine il Casale compie qualche veloce discesa, specialmente ad opera di Cornara, Celoria e Autelli, ma senza esito, data la buona guardia della difesa bolognese. A pochi minuti dal fischio finale Celoria è costretto ad abbandonare il campo per una contusione ad una gamba.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi, Corsi; Maini, Trombi, Biavati, Fedullo, Reguzzoni.

Casale: Morbelli; Roggero, Mazzucco; Ferrero, Morzone, Cabunal; Schiavetta, Paternò, Cornara, Celoria, Autelli.

Lazio-Livorno 3-0

Roma, 27 mattino.

Una pioggia e vento gelidissimo ha guastato la partita svoltasi alla presenza di pochi coraggiosi spettatori. Contrariamente alle generali previsioni, la vittoria è rimasta appannaggio della Lazio, scesa in campo in una nuova formazione; vittoria netta, indiscutibile, che avrebbe potuto assumere proporzioni anche maggiori se l'attacco laziale non avesse sciupato alcune occasioni propizie sul chiudersi della contesa. La brutta giornata e il pessimo stato del terreno hanno vuotato la contesa odierna di ogni contenuto tecnico. Ha visto la squadra più ricca di energie, più volitiva e in pari tempo quella che ha saputo manovrare con maggiore accortezza, approfittando delle manchevolezze della squadra avversaria.

Che la Lazio fosse oggi in istato di grazia si è compreso dalle prime battute. E' bastato il ritorno di Fantoni I nella linea attaccante e di Tonali al centro mediano a rendere la compagine bianco-azzurra fusa nei vari reparti, organica. Si è visto finalmente la squadra manovrare seguendo un piano tattico, lavorare con continuità e con chiara visione degli obbiettivi da raggiungere. Senza dubbio la cattiva giornata della squadra amaranto ha facilitato i movimenti della Lazio e la bella prova di questa non può essere disgiunta dalla infelice esibizione della squadra contrapposta.

La Lazio ha segnato due punti nel primo tempo e uno nel secondo. I bianco-azzurri raccoglievano il primo frutto della loro superiorità al 15.o minuto. Buscaglia centrava in direzione della porta e un terzino livornese respingeva corto. Fantoni I s'impadroniva della palla e, con un tiro secco e violento, la spediva in rete. Il secondo goal si verificava al 41' su tiro di punizione, che Filò riusciva a trasformare magistralmente in goal. Il terzo e ultimo punto era segnato da De Maria al 12' della ripresa. Serafini respingeva forte da oltre metà campo. La palla giungeva a Fantoni I, che di testa la spediva in porta. Lami parava, senza, però, bloccare la palla, che finiva fra i piedi di De Maria. Questi non aveva difficoltà a scaraventarla in rete.

La superiorità laziale è stata evidente in ambedue i tempi. Come si è detto, tutti i reparti hanno ingranato alla perfezione. I migliori sono apparsi Serafini, Pepe, Filò. Tonali è apparso migliore di Uslenghi. Il Livorno ha deluso. Il solo Magnozzi si è salvato dal semi-disastro generale. Ottimo l'arbitraggio di Levrero, di Genova.

La partita è stata presenziata da Edda e Galeazzo Ciano. Alla contessa Ciano i capitani delle squadre hanno offerto fasci di fiori. Le squadre si sono allineate nella seguente formazione:

Lazio: Sclavi; Bertagni, Serafini; Pepe, Tonali, Fantoni II; Filò, Fantoni I, Fantoni III, Buscaglia, De Maria.

Livorno: Lami; Biondi, Monza; Pergola, Uslenghi, Alberti; Martini, Arcari, Busoni, Magnozzi, Cappelli.

MOLTI GOALS E POCO BEL GIUOCO

Juventus-Brescia 5-1

Un cielo grigio, pesante che lasciava cadere giù delle rade, noiose gocce d'acqua; un campo verde cupo, in cui tra i fili d'erba si intravvedeva la terra nera, fradicia; l'anello immenso dello stadio grigio, con un gruppo di parapioggia aperti al centro dei popolari, che guardava da lontano l'ammasso infreddolito del pubblico delle tribune. La gente, a cui la temperatura gelida ghiacciava la voce in gola, guardava silenziosa il campo, come atterrita dalla distanza che la pista rossastra metteva tra la sua attenzione e l'opera dei giocatori. La torre di Maratona cinerognola, quadrata, assente, dominava tristemente il quadro malinconico della partita tra Juventus e Brescia, in cui tutto sembrava distaccato dal resto, in cui tutto pareva troppo grande e fuori posto. C'era nell'aria un senso di desolazione invernale che le candide, geometriche righe bianche della pista ingigantivano fino all'esasperazione.

Obbligo di campionato

Come poteva una competizione sportiva, che dall'entusiasmo, dalla passione, dal coraggio riceve la sua ragione principale di vita, trovare calore, interesse, ardore, avvolta, com'era, da una gelida atmosfera, in cui erano irremissibilmente lontani calore e ardore? Gli atleti, nella spinta della volontà e del senso del dovere, cercarono continuamente di lottare, di vivificare la contesa, di riscaldare i loro stessi cuori al fuoco dell'emulazione, della corsa alla vittoria. Ma i loro sforzi non furono che la triste maschera alla loro apatia interna. A volta a volta, qualcuno dimenticava la maschera e cedeva allo scoramento; così si videro giocatori dal cuore leonino, come Monti, come Ferrari, desistere per alcuni istanti dalla lotta, allontanare il pallone alla bell'e meglio, quasi con disgusto, interrompere un corpo a corpo, abbandonare le braccia lungo i fianchi, allontanarsi dal raggio di azione. Era la ferrea legge del Campionato quella che imperava ieri allo Stadio Mussolini, era la necessità della classifica che costringeva gli atleti in campo, erano l'affetto ai colori sociali e la tetragona abitudine che tenevano il pubblico sugli spalti. Ma com'è triste lo sport in queste condizioni, com'è troppo dovere, come è troppa fatica!

Il punteggio della partita scritto in testa a queste note vorrebbe smentire tali constatazioni. Per vincere cinque a uno, una squadra non ha bisogno di lottare, quando si segnano sei porte in novanta minuti gli istanti di interesse e di emozione devono essere molti. Ma nessun risultato può andare distaccato dalla cronaca di come si è verificato. E la cronaca dice che due porte son state segnate nello spazio di quattro minuti nel primo tempo e tre altre in quello identico della ripresa; quella che è fuori dai due periodi e che sia tra di loro si è sentita tanto spaesata che è stata segnata irregolarmente da un giocatore partito in netta posizione di «fuori gioco». Per otto minuti soli, su novanta si è quindi provato il brivido del successo. Per tutti gli altri ottantadue si è visto una squadra, la Juventus, che attaccava senza accanimento ed un'altra, il Brescia, che si difendeva disordinatamente, anche se con impegno.

Classe e buona volontà

Da una tale partita si possono trarre delle indicazioni tecniche? Poche, e tutte solo la partita stessa riguardante. Allo Stadio Mussolini si è vissuto un episodio del macchinoso torneo di campionato, ma un episodio le cui conseguenze si limitano alla classifica, poichè nulla in esso è stato detto che possa servire di segnalazione per l'avvenire e di spiegazione del passato. Il cementeo anello che circonda il terreno di gioco dei campioni d'Italia non lascia uscire alcun bagliore dalla contesa ieri disputata; dalla porta da cui sarà passato l'arbitro, Salvagni di Trieste, col suo taccuino, uscirà solo la sanzione ufficiale di quei due punti che portano la Juventus nuovamente alla pari in classifica con l'Ambrosiana, battuta dalla Fiorentina.

Quelle poche cose di commento che si posson dire, mettiamole giù in poche righe. La Juventus, enormemente superiore come statura tecnica e atletica all'avversaria, ha vinto con chiarezza e con non troppa difficoltà. Non ha giocato nè troppo bene, nè troppo male. Ha chiuso il primo tempo alla pari, ma il suo vantaggio lo poteva prendere tanto nella ripresa, come ha fatto, quanto nei primi quarantacinque minuti; bastava imbroccare i tiri giusti in un momento, piuttosto che in un altro. I suoi uomini non hanno preso subito confidenza col terreno e si son troppo spesso incaponiti, nel fango, a giocar di scherma e di pittura. Qualcuno, come Cesarini, Ferrari, Monti, ha avuto più momenti oscuri che istanti di splendore; qualche altro, come Orsi, Rosetta, Bertolini, Varglien, Borel, ha tenuto fede alla sua firma. Il Brescia ha giocato sempre in difesa, ha solo badato a distruggere, ma non ha costruito. Le sue rarissime azioni offensive sono state tutte di contrattacco e mancarono di direzione e di sistema. S'è visto ieri, nella compagine bresciana, un gruppo di ragazzi pieni di gioventù, di volontà e di decisione, che ha avuto il grande merito di colpire sempre la palla, senza fronzoli e senza esitazioni, ma che di tecnica ne ha messa fuori poca e di stile niente. La coppia dei terzini, il portiere, Gasperini, Frisoni e Gilbertoni hanno fatto meglio dei compagni.

Ed ora qualche appunto di cronaca. La Juventus ha messo in campo la sua solita formazione: Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolini; Sernagiotto, Cesarini, Borel II, Ferrari e Orsi. Il Brescia, invece, ha presentato una squadra parecchio rivoluzionata: fatto questo che, nell'attuale campionato, si verifica sovente per queste squadre di giovani, in cui tra riserve e titolari non v'è divario di valore. Triestina insegni. Gli «azzurri» hanno giocato ieri in questa inquadratura: Perucchetti; Marini e Duo; Gasperini, Valenti e Provaglio; Reggiani, Frisoni, Gilbertoni, Broglia e Perini.

Tra goals e calci d'angolo

La Juventus è subito andata a stabilirsi in campo avversario, ma la sua pressione si è limitata, per quaranta minuti, ad ottenere dei calci d'angolo. Mancava la decisione all'ultimo momento, per sanzionare la superiorità tecnica dimostrata nella fase preparatoria delle azioni. Nove sono stati questi calci d'angolo, due dei quali hanno dato luogo a delle situazioni che parevano dovessero inesorabilmente terminare con la palla in rete: al 10' quando Ferrari sparò in porta, mentre Perucchetti era ancora perso nella mischia, e Provaglio, situato sulla linea, allontanò miracolosamente la minaccia; e al 35', allorchè nacque un tale putiferio sotto i pali, che si ha ancora da capire come abbia fatto il portiere bresciano a uscirne fuori col disco di cuoio tra le braccia.

Finalmente, al 40', il goal di Orsi: apertura fulminea di Borel alla sua ala sinistra e tiro al volo, in piena corsa, da lontano, che manda la palla a scuotere la rete senza possibilità di difesa per Perucchetti. La Juventus, poi, ancora con decisione, ma inopinatamente dov'è incassare il pareggio al 44', quando, per un innocuo e inutile fallo di Bertolini, Perini sparò una punizione da venti metri così potente e precisa che la palla piegò la palma destra di Combi tesa a fermarla ed entrò in porta.

I «bianco-neri», iniziata la ripresa con autorità, tornarono in vantaggio, al 4', col più inglorioso dei goal: Sernagiotto lanciò la palla oltre i terzini e Borel, che era nettamente alle loro spalle in «fuori gioco», se la cacciò avanti e battè nettamente lo sconcertato portiere bresciano. Al 5', poi, dopo una splendida parata a terra di Perucchetti su tiro di Ferrari, il pallone iniziò una tal danza davanti alla porta bresciana che, se non c'era Monti ad interromperla con un tiro fuori, i difensori azzurri non avrebbero ancora finito di correre a destra e a sinistra. Poi, altri due calci d'angolo a favore della Juventus, oltre che continuare la serie delle punizioni dalla bandierina, fecero da preludio al «doppietto» di «Farfallino» e al bis di Orsi. La cosa occupa più tempo a raccontarla di quanto ne sia stato necessario perchè si verificasse. Al 21', mentre Caligaris era a terra per uno scontro con Gilbertoni, Cesarini lanciò in modo perfetto Borel fra i terzini: classico scatto in avanti di «Farfallino» e palla in rete. Al 22' Orsi spedì al centro rasoterra, Ferrari lasciò passare e Borel, colpito il pallone al volo, lo mandò a finire alle spalle di Perucchetti. Due minuti dopo: avanzata a catena Sernagiotto-Borel-Ferrari, tiro contro il palo di quest'ultimo, ripresa di Orsi che mira e fa passare il disco di cuoio tra l'incrocio dei pali e le braccia di Perucchetti. La Juventus, sazia di successo, incominciò di qui a giocare a mani basse e Ferrari e Monti si permisero il lusso di mandar fuori due palloni che, in altro momento, non se li sarebbero mai perdonati. Il Brescia condusse qualche azione offensiva e riuscì persino ad ottenere un calcio d'angolo.

Terminato l'incontro, i ventidue giocatori fecero il più svogliato saluto al più stentato applauso del pubblico. L'obbligo del calendario era esaurito.

Prima Divisione

GIRONE A. — Monfalcone: Monfalcone-Padova 4-1; Treviso: Triestina-Treviso 5-0; Gorizia: Gorizia-Rovigo 3-1; Trento: Trento-Pouziana 7-0; Fiume: Fiumana-Thiene 5-1; Schio: Schio-Bolzano 2-2; Bassano: Udinese-Bassano 2-1.

GIRONE B. — Cantù: Milan-Cantù 4-1; Brescia: Brescia-Via Nova 6-1; Lissone: Lissone e Monza 1-1; Sesto San Giovanni: Falk-Vogherese 7-4; Orzinuovi: Orceana-Trevigliese 2-2; Crema: Crema-Soresinese, rinviato maltempo; Vimercate: Vimercatese-Rhodense 1-1.

GIRONE C. — Torino: Juventus-Fanfulla 6-2; Asti: Asti e Varese, rinviato maltempo; Casale Monf.: Casale-Biellese, rinviato maltempo; Gallarate: Gallaratese-Intra 1-1; Omegna: Cusiana-Saronno 1-1; Piacenza: Piacenza-Marelli 6-0; Sesto Calende: Torino-Sestese 3-0.

GIRONE D. — Bologna: Forlimpopoli-Bologna 2-0; Ravenna: Ravenna-Portuense, rinviato per maltempo; Forlì: D. L. Rimini-Forlì 3-2; Carpi: Reggiana-Carpi 4-1; Mantova: Russi-Mantova 1-0; Rimini: Libertas-Parma 3-3; Casalecchio: Molinella-Casalecchio 1-0.

GIRONE E. — Sestri Levante: Sestrese-Alessandria 3-0; Acqui: Acqui-Genova, rinviato maltempo; Cornigliano: Corniglianese-Alassio 3-1; Pontedecimo: Doria-Pontedecimo 2-1; Chiavari: Entella-Imperia 3-0; Rivarolo: Savona-Rivarolese 4-2; Albenga: Albingaunia-Ventimigliese 2-2; Vado: Vado-Ruentes 4-2.

GIRONE F. — Massa: Massa-Le Signe 2-1; Prato: Prato-Pontedera 2-0; Livorno: Livorno-Carrarese 1-0; Firenze: Siena-Fiorentina 2-1; Grosseto: Grosseto-Empoli 1-0; Piombino: Pisa-Piombino 1-0; Montevarchi: Lucchese-Montevarchi 2-2.

GIRONE G. — Fano: Foligno-Fano 1-0; Civitavecchia: Civitavecchia-Lazio 3-3, sospeso per maltempo; Pescara: Pescara-Tosi 7-1; Taranto: Taranto-Aquila 1-1; Sora: Sora-Molfetta, rinviato maltempo; Fermo: Fermana-Iesi 3-1; Ancona: Anconitana-Sambenedettese 6-1.

IL PRIMO PUNTO DEI «GRANATA» FUORI CASA

Triestina - Torino 1-1

Trieste, 27 mattino.

Il calendario ha voluto che questo incontro avvenisse in un momento in cui la compagine giuliana sta attraversando una pericolosa crisi ed il Torino, invece, dà segni non dubbi di vigorosa ripresa. La squadra granata, infatti, che si è presentata sul terreno dello Stadio del Littorio, non è stata certamente tale da giustificare il suo ultimo posto in classifica. Considerando l'esibizione dei torinesi bisogna riconoscere che essa è stata tale da renderli perfettamente meritevoli del successo ottenuto e da autorizzare a prevedere per essi una sicura ripresa che dovrà in breve tempo portare la squadra ad una più elevata posizione nella graduatoria.

Chi sale e chi scende

La linea degli avanti ha svolto il suo compito in modo che, senz'altro, può definirsi brillante. Il giovane Bo ne è stato l'attivo ed insidioso condottiero; egli ha saputo intonare esattamente il gioco del suo reparto alle condizioni in cui è venuta a trovarsi la difesa della Triestina: intelligenti allargamenti alle ali hanno potuto far superare il baluardo creato sovente dai «rosso alabardati» ripiegati in massa nell'area di Blason, mentre repentine fughe individuali hanno potuto sorprendere i difensori e creare pericolose situazioni col rapidissimo rovesciamento del fronte, quando era la Triestina a mantenere l'attacco. Il goal del Torino è stato segnato appunto da Bo ed è scaturito da una di tali rapidissime azioni individuali. Libonatti ha mantenuto il suo posto senza dimostrare di risentire il peso degli anni ed ha saputo far pesare sovente la forza datagli dalla lunga esperienza. Nel complesso, come già si è detto, un'ottima linea di attacco.

La mediana ha sostenuto con accorta distribuzione di forze il peso del suo ruolo, ieri particolarmente difficile. Zaccone e Martin II hanno costituito un duro schieramento difensivo, spesso, forse, nel fervore delle mischie, persino... eccessivamente duro. Maina si è esibito in diverse parate difficili che hanno messo in evidenza la sua ottima classe.

La Triestina può avere incappato in una giornata grigia. E' certo, però, che alcuni elementi della squadra locale si trovano in declino, già da qualche tempo. Questo rilievo si riferisce particolarmente a Loschi, a Villini e a Rocco. Sarà stanchezza o altro; gli è che il non rendimento di questi giocatori, che, fino a poco tempo fa, hanno costituito il cardine della squadra, si ripercuote dannosamente su tutta la compagine. Solo così si può spiegare lo stranissimo annebbiamento di idee e la precipitazione di cui la Triestina ha dato ieri spettacolo.

L'attacco si è presentato ancora una volta in una nuova edizione, ma non si può dire che abbia esibito la soluzione che si cercava. Palumbo all'ala destra può essere una soluzione, ma non altrettanto si può dire di Colaussi al centro e, specialmente, di Busidoni alla mezz'ala. La parte sinistra funziona relativamente meglio, per quanto, sia Rocco che Nicolai, siano al disotto del loro abituale rendimento. La mediana è mancata per lunghi periodi della partita. Ciò si deve, forse, al fatto che, chissà per quali concetti tattici e tecnici, la Triestina ha svolto in prevalenza un gioco di difesa poco opportuno. Geigerle ha, ancora una volta, superato, in combattività e rendimento, il suo compagno Loschi, ma la difesa non ha dato quella sensazione di imbattibilità, per cui era riuscita ad affermarsi sui più difficili campi. Ottimo Blason, al quale non si può imputare il goal subito.

Detto questo, passiamo alla cronaca della partita, al cui inizio le due squadre si sono presentate nelle seguenti formazioni:

Torino: Maina; Zaccone e Martin II; Allasio, Volante e Janni; Libonatti, Prato, Bo, Martin III e Pontiggia.

Triestina: Blason; Geigerle e Loschi; Cufferstein, Villini e Spanghero; Palumbo, Busidoni, Colaussi, Rocco e Nicolai. Arbitro Barlassina.

Palumbo segna e Bo risponde

Il campo non è certamente in condizioni ideali. Tra un forte vento a raffiche che deve distruggere più di una azione, una pioggerella uggiosa cade tratto tratto, assai poco gradita dai ventidue atleti. Al fischio di inizio, i torinesi scendono verso la porta di Blason e Martin III manda sull'asta un pallone fornitogli da Bo. La risposta della Triestina è prontissima e Colaussi impegna Maina in una difficile parata. Gli attacchi «rosso-alabardati» si fanno più frequenti, ma sono poco organici e vengono prontamente spezzati dai difensori granata. Una discesa Rocco-Busidoni-Palumbo termina a lato. Identica sorte tocca ad una cannonata di Rocco da una trentina di metri. Ora tocca agli ospiti: Martin III lancia il piccolo Bo che, ostacolato da Geigerle, deve calciare a lato un prezioso pallone. All'8' primo calcio d'angolo contro il Torino che viene respinto di pugno dal bravo Maina. Una punizione contro i granata, tirata da Loschi, dà il là a una pericolosa azione triestina, rotta dall'arbitro per «fuori gioco» di Rocco. L'attacco del Torino segna una leggera, ma netta superiorità di azioni e, al 16' e al 17', i difensori triestini devono ben guardarsi dalle incursioni del quintetto granata. Alcune azioni a metà campo, poi, al 20', nuovo calcio d'angolo contro il Torino. Due minuti dopo un fortissimo tiro di Prato obbliga Blason a parare il bolide in un angolo.

Al 24' goal triestino: Nicolai, avuta la palla da Spanghero, scarta Allasio e, velocissimo, si porta in area di rigore; Busidoni tocca di testa e Palumbo, che sopraggiunge di corsa, mette in rete imparabilmente. Il primo successo galvanizza i «rosso-alabardati» che, fino al 25', mettono a dura prova il valore dei difensori granata. Al 28' calcio di angolo contro la Triestina, a cui seguono azioni alterne ed equilibrate. Siamo agli ultimi minuti del tempo: al 42' calcio d'angolo contro il Torino, che Palumbo sbaglia, calciando dietro la rete, e, due minuti dopo, calcio d'angolo contro la Triestina; tira Libonatti, Spanghero libera, lanciando Colaussi che fugge, ma, in area di rigore torinese, viene fermato da Zaccone.

Al 6' della ripresa calcio di punizione contro i granata dal limite dell'area di rigore: tira Rocco che trova attraverso lo sbarramento dei giocatori torinesi, il corridoio per impegnare Maina in una difficile parata. Risposta degli ospiti e parata di Blason su tiro di Pontiggia. Al 10' si ha il pareggio torinese, scaturito da una azione che, in partenza, pareva poco pericolosa. Prato lancia Bo che parte fulmineo, incuneandosi fra Geigerle e Loschi; sembra che il piccolo attaccante debba essere fermato da Loschi, ma con un guizzo, Bo scarta il terzino e fulmina la rete di Blason con un tiro esattissimo.

La Triestina, accesa da questo colpo, si sbanda e affannosamente annaspa sotto i colpi degli attaccanti torinesi, i quali puntano con decisione al successo completo. Al 24' la Triestina è in angolo; ma al 25' una magnifica occasione per segnare è persa dai triestini per opera di Nicolai che non sa approfittare di una difettosa parata di Maina. Al 27' calcio d'angolo contro i granata, che al 28' si ripete.

La Triestina pare ora rinfrancata, ma il suo gioco si appesantisce e le sue azioni sono poco chiare, al che la difesa granata, per affannosamente, può spezzare ogni attacco. Al 30', Loschi cambia di posto con Villini e cerca di portare i suoi uomini al successo. Al 34', al 42' e al 44' calci di angolo contro il Torino, ma senza esito. Questa pressione triestina, di cui le susseguenti punizioni sono l'indice, è rotta da una pericolosa incursione degli ospiti. A un minuto dalla fine, Geigerle, accorso a dare man forte agli attaccanti, si scontra, sembra, un po' vivacemente con un giocatore granata e viene espulso dal campo. La fine trova i torinesi esultanti per la loro prima affermazione fuori sede.

Alessandria-Milan 1-1

Alessandria, 27 mattino.

I primi attacchi sono di pretta marca alessandrina: i «grigi» attaccano in prevalenza, specialmente nel settore destro, e Compiani è chiamato sovente al lavoro, ma senza che alcun risultato concreto sia raggiunto. Saranno invece i «rosso-neri» a segnare, verso il 20', in seguito ad un improvviso capovolgimento di situazione. Su tiro di Torriani, senza grandi pretese, Montanari fallisce in pieno il rimando; Arcari si impossessa del pallone e lo rinvia al centro, verso la rete: Moscio esce di alcuni passi e rimanda col pugno, ma scivola e cade lungo disteso: Lombardi lo sostituisce tra i pali, mentre Stella effettua il tiro; il terzino, improvvisato portiere, ferma con la mano la palla, senza che questa abbia varcato il segno bianco. Mentre i milanisti reclamano giustamente il calcio di rigore, l'arbitro, senza indugio, fa segno di riportare la palla al centro del campo, ritenendo valido il punto... non segnato. I «grigi» subiscono poco dopo un calcio di punizione, ma ritornano poi all'assalto e due tiri di Riccardi sfiorano la traversa.

Nella ripresa è Notti, servito da Avalle, che impegna subito Compiani con un tiro spettacoloso; quindi è la volta di Cattaneo, anch'egli rifornito da Avalle, ma il portiere milanista devia a lato. I «grigi» sono in dieci, ora, nella metà campo dei «rosso-neri», i quali, stretti da ogni parte da un assedio senza tregua, appaiono tuttavia solidi, calmi, tenaci, nel loro lavoro di rottura e di rimando. Ma anche i più pronti e sperimentati baluardi difensivi hanno un limite di resistenza, oltre il quale non si può andare. E anche per il Milan venne il momento di cadere, sia pure in piedi, per una stoccata irresistibile di Riccardi. L'azione parte da Milano, che serve in profondità Borelli; questi avanza di alcuni passi, quindi invia a Riccardi che, agile e deciso, benchè ostacolato da due avversari, sguscia via col pallone; Compiani esce dai pali per allontanare il pericolo, ma il tiro è secco e preciso ed il pareggio è ottenuto. Qualche protesta sorge su questo punto che si vuole infirmare per avere il pallone, rimbalzando, urtato l'avambraccio di Riccardi, ma l'arbitro è esplicito nella sua decisione e le ostilità riprendono a situazioni pareggiate.

Da questo momento (26'), le azioni assumono un tono più acceso. I «grigi» mandano Avalle a mezzo sinistro, Borelli retrocede a mediano sinistro e Milano a mediano destro, mentre Riccardi assume il posto di mezz'ala sinistra; con questa formazione essi dominano con autorità e decisione. Cattaneo costringe ancora due volte consecutive in angolo il Milan, mentre Notti e Riccardi mantengono sempre l'offensiva sotto la rete di Compiani, che si fa ancora applaudire per alcuni interventi spettacolosi, mentre, al 40', su calcio di punizione semplice, un tiro di Bonizzoni fa trattenere il respiro per la potenza e la direzione impressa alla palla che sfiora la traversa. Ancora alcune scaramucce nei due campi e, poi, l'arbitro Ciamberlini di Sampierdarena pone fine all'interessante competizione, conclusasi senza vinti nè vincitori.

Il campionato di Serie B

SAMPIERDARENA-VIAREGGIO 2-0 (*a Viareggio*). — La partita, attesa con grande ansia dato il valore della squadra ligure, ha confermato la classe dell'undici ligure che ha vinto in modo netto e regolare. Il Viareggio ha affrontato l'antagonista con slancio e fiducia, ma è apparso inferiore in linea tecnica ed in prestanza atletica. La Sampierdarenese, contenuta la foga iniziale dei viareggini, si è gradatamente imposta, ed al 39', la sua superiorità si è tradotta in un punto marcato da Comini in seguito di una mischia davanti a Sorpati. Il Viareggio, in seguito, ha riordinato le sue file e Bacigalupo è stato impegnato, ma non mai pericolosamente. Dopo il riposo la Sampierdarenese ha spinto a fondo, trovando, però, nel Viareggio una tenacissima resistenza. Qualche occasione per pareggiare è stata sciupata dagli avanti bianco-neri, in modo che, nel suo serrate finale, l'undici ligure ha colto un nuovo successo con un goal di Munerati, al 39', assicurandosi definitivamente la vittoria. Arbitro: Dattilo. Campo fangoso.

PRO PATRIA-PAVIA 3-1 (*a Pavia*). — La partita, disputata sotto una pioggia dirotta, si è conclusa con la vittoria del forte undici bustese. Come volevano le previsioni della vigilia, la Pro Patria si è imposta grazie alla miglior tecnica e robustezza del proprio giuoco, contro il quale i celesti non hanno saputo opporre che azioni focose, ma imprecise. I «bianco-cerchiati» si sono avvantaggiati al 3' con un goal di Saveri, al quale ne è seguito, al 15', un secondo di Dual. Al duplice smacco il Pavia ha reagito rabbiosamente segnando a sua volta un punto al 25' su tiro di Valesani. Fino al riposo si è sperato in un pareggio da parte dei concittadini, ma nella ripresa la Pro Patria ha assunto il comando, impegnando a fondo Pallavicini. Al 30' Rossi ha conseguito il terzo punto pei suoi colori e l'incontro non ha cambiato fisionomia fino alla chiusura. Arbitro: Galal.

SEREGNO-NOVARA 4-2 (*a Seregno*). — I «celestis» hanno colto una significativa vittoria dopo una partita assai movimentata, nel corso della quale il Novara diede più volte l'impressione di poter strappare un pareggio. Il Seregno, partito di scatto al fischio d'inizio, ha sorpreso l'avversario con alcuni insidiosi attacchi ed al 7' Mariani è pervenuto a battere Zamberletti. Allo smacco ha risposto il Novara con azioni molto pericolose, tanto che, al 25', Mornese ha pareggiato, infilando la rete dei locali con una cannonata. Il Novara, approfittando, poi, di un periodo di sbandamento del Seregno, ha insistito all'attacco, cosicchè Rizzotti, al 30', marcando un nuovo goal, portò in vantaggio la sua squadra. I «celestis», però, questa volta incitati dal pubblico, ripresero la serie delle loro discese verso Zamberletti, pareggiando al 35' per merito di Galli e, marcando un terzo goal al 40' ad opera di Vismara. Nella ripresa Cervilli, al 10', portava a quattro punti il bottino ed il risultato non mutava più. Arbitro: Zelocchi. Tempo piovoso.

CATANZARO-VIGEVANESI 2-2 (*a Catanzaro*). — Una partita emozionante per l'accanimento posto dalle due squadre ed altamente significative per la presenza del Sovrano che, dopo le cerimonie nella città, ha assistito a buona parte dell'incontro fatto segno ad indimenticabili dimostrazioni della folla immensa che gremiva lo Stadio. Le due compagini alternativamente si sono divise i punti. Infatti i primi a segnare sono stati gli ospiti con Cavigliери, al 30', mentre Negri pareggiava al 40'. Nella ripresa erano ancora i vigevanesi a marcare con Rolli all'11', dopo una brillante azione in linea, ed i locali pareggiavano al 28', dopo che Gobbi era stato espulso per scorrettezze. Arbitro: Massa di Torre del Greco.

LEGNANO-MESSINA 2-1 (*a Legnano*). — Il Messina ha chiuso in vantaggio il primo tempo, dopo aver segnato un goal al 21' per merito della mezz'ala sinistra su calcio di punizione. Nella ripresa, però, al 4', un tiro improvviso di Rancilio sorprendeva il portiere del Messina ed il pareggio era realizzato dai «lilla». Rinfrancati il Legnano si mantenne all'attacco, finchè al 35' Annoni conseguiva la vittoria con un tiro potente che mandava il pallone ad insaccarsi nella rete avversaria. Arbitro: Gianelli.

DERTHONA-SPEZIA sosp. (*a Tortona*). — La partita è stata sospesa al 25' del primo tempo a causa dell'impraticabilità del campo, quando le squadre non avevano ancora segnato.

FOGGIA-MODENA 2-0 (*a Foggia*). — La squadra locale, giocando con foga e slancio malgrado il pessimo fondo del campo rovinato dalla pioggia, ha battuto in modo convincente la volitiva compagine emiliana. Il Modena, pur sconfitto, ha lasciato una buona impressione per la buona tecnica del suo giuoco, frustrata dalle condizioni sfavorevoli del terreno. Il primo tempo ha registrato un certo equilibrio di azioni. Il Foggia ha sfiorato più volte il successo, marcando anche un goal con Benedetti, goal annullato, però, per «fuori giuoco». Raggiunto il riposo 0 a 0, le due contendenti hanno affrontato la ripresa con grande impegno, ma il Foggia ha avuto il sopravvento, aggiudicandosi la palma con due punti marcati da Pavanello al 19' e da Marchetti al 29'. Per la cronaca, furono battuti dieci calci d'angolo dal Foggia contro due al passivo. Arbitro: Bartolini.

COMENSE-SERENISSIMA 4-0 (*a Como*). — La Serenissima ha tenuto bene il confronto nella prima parte della contesa, di modo che un sol pallone è finito nella sua rete calciatovi da Ratti su calcio d'angolo al 44'. Subito un secondo goal, all'11', per opera di Spinola, i rossi si sono smontati, lasciando via libera ai celesti. Spinola ha segnato ancora su «rigore», al 20'. Mantenutasi all'attacco, la Comense ha ottenuto poscia, al 35', un quarto punto su autogoal di Stivanello che deviava in rete un pallone battuto da Spinola. Arbitro: Pecchiura.

ATALANTA-PISTOIESE 5-0 (*a Bergamo*). — L'Atalanta ha preso d'infilata gli arancioni fin dalle prime battute. All'8' Sina violava la rete toscana con un tiro esaltante. Mediani e terzini arancioni affannosamente cercavano di arginare gli attacchi dei nero-azzurri, ma l'Atalanta, tenendo in pugno il comando, al 30', aumentava il vantaggio con un punto di Sanero, il quale segnava ancora al 40'. Sina, poi, al 43', batteva per la quarta volta il portiere avversario. Nel secondo tempo l'Atalanta rallentava il ritmo delle proprie azioni cogliendo un sol punto al 34', con Bellotti. Arbitro: Bertoglio.

PERUGIA-GRION 2-0 (*a Perugia*). — Sorpresa da un goal marcato al 1.o minuto di giuoco da Brozzi, la squadra polese è partita al contrattacco senza approdare al successo, pur avendo ripetutamente messo in pericolo la rete di Pancrazi. Il Perugia ha potuto di conseguenza mantenere il vantaggio e, al 4' della ripresa, lo ha consolidato con un altro goal segnato da Scategni. Può dirsi che la contesa fu decisa da questo episodio perchè invano il Grion tentò di annullare lo svantaggio.

SPAL-CREMONESE 1-1 (*a Ferrara*). — Terminato 0 a 0 il primo tempo, malgrado una lieve superiorità dei celesti, all'8' della ripresa Camisasca marcò improvvisamente un imparabile goal per i lombardi. Lo Spal prontamente assunse il comando delle operazioni, ma, pur ridotto, al 20' a dieci uomini, per l'espulsione di Tumiati, il poteva raggiungere il pareggio per merito di Nordi, al 21'. Il restante della partita non registrò fasi interessanti, ma ebbe un andamento convulso con l'intercalazione di numerosi falli puniti sempre severamente dall'arbitro Bonivento.

VICENZA-VERONA 3-0 (*a Vicenza*). — Il primo tempo è terminato con due goals di vantaggio per il Vicenza, segnati entrambi dopo attacchi serrati. Il primo, al 23', per merito di Spinato, il secondo, al 40', su «penalty», battuto da Camolese e concesso per un grave fallo di un terzino gialloblù. Anche la ripresa ha registrato un brillante inizio del Vicenza, tanto che Spinato, al 10', potè infilare ancora la rete di Cazzamalli con un tiro imparabile. Il Verona aveva a questo punto un, improvviso risveglio cosicchè la difesa biancorossa chiamata al lavoro doveva impegnarsi a fondo per mantenere intatta la propria rete.

ULTIME NOTIZIE

La presa di contatto franco-tedesca e la sua attuale portata

Parigi, 27 mattino.

Il colloquio di sabato mattina fra il Cancelliere Hitler e l'Ambasciatore di Francia a Berlino François Poncet continua ad essere oggetto di numerosi commenti nella stampa parigina, sulla quale partigiani e avversari di negoziati diretti fra la Francia e la Germania fanno valere i loro argomenti in favore delle rispettive tesi.

Il *Temps*, portavoce autorizzato del Quai d'Orsay scriveva ieri sera da parte sua che è prudente pel momento attenersi alla formula del « giro d'orizzonte » che esorta a non raccogliere che con la massima riserva i particolari che si pretendono di trarre da varie fonti su determinati punti:

« E' più che verosimile — dice il giornale — che il Cancelliere abbia potuto esporre il suo punto di vista su questioni speciali, come quello della Saar per esempio e su tutti i problemi che si pongono sul terreno franco-tedesco propriamente detto come sul terreno internazionale. E' certo, pertanto, che nessuna questione ha potuto essere trattata a fondo durante questo primo colloquio, poichè il compito dell'Ambasciatore di Francia era unicamente di informarsi e di ascoltare, non essendovi ancora a Parigi un nuovo Ministero che abbia l'autorità necessaria per decidere la politica del governo della Repubblica e fissare definitivamente l'atteggiamento della Francia. Si può deplorare, da un punto di vista generale, che la crisi provocata da lotte interne, ritardi ancora una volta lo sviluppo della politica estera, ma si è costretti a contare con un fatto che domina tutta la situazione. Il colloquio del Cancelliere Hitler con l'Ambasciatore di Francia non ha dunque potuto avere che il carattere di una semplice presa di contatto, di una preparazione a conversazioni ulteriori, di una prefazione a diretti negoziati. Sarebbe un errore, crediamo, scorgervi di più e di meglio pel momento ».

Il *Temps* conviene tuttavia che questo colloquio costituisce un evento di primaria importanza per il solo fatto che il contatto è stato preso e che delle informazioni sono raccolte dalla bocca stessa del Capo del governo nazionalsocialista sulle sue intenzioni.

« Se è vero che il Cancelliere Hitler — prosegue il giornale — cerca sinceramente una formula d'accordo ed è animato da una reale volontà di pace, come lo proclama nei suoi discorsi e nelle sue dichiarazioni, si saprà per lo meno in quale modo egli intenda tradurre questa volontà e queste intenzioni negli atti del suo governo allo scopo di rendere possibile una intesa. E' evidentemente da questo che bisogna cominciare.

Il *Journal des Débats*, come c'era da aspettarselo, è avversario accanito di questi negoziati diretti dai quali prevede, in caso di riuscita, che la Germania avanzerà pretese per rientrare nella Società delle Nazioni, e in caso di scacco, un colpo portato alle relazioni della Francia con i suoi alleati, i quali hanno ripetutamente espresso le loro preoccupazioni per la politica seguita dalla Francia.

Le stesse preoccupazioni si ritrovano in altra forma nel *Rempart*, organo di estrema destra, per il quale il colloquio di sabato segna un nuovo successo per la Germania.

L'idea dei negoziati diretti trova invece larghi consensi negli organi di sinistra i quali esprimono però il rincrescimento che la conversazione di venerdì abbia avuto luogo in piena crisi.

La *Volonté*, che fu tra i primi a entrare in lizza a favore di negoziati diretti tra Francia e Germania, esprime il suo compiacimento per il fatto che l'idea di negoziati diretti trovi ogni giorno nuovi argomenti e reclutí partigiani sempre più numerosi. « Ma, osserva il giornale, per conversare con un capo che ha ottenuto il 95 per cento dei suffragi espressi occorre un governo forte e stabile ». E' questo uno degli aspetti più importanti di questa ultima crisi poichè se la situazione del bilancio, economica e parlamentare trattiene in questo momento l'attenzione immediata degli uomini politici francesi, la situazione estera esige imperiosamente un eguale sforzo di studi obbiettivi, di riflessioni e di decisioni.

L'atteggiamento inglese

Londra, 27 mattino.

La costituzione di negoziati diplomatici alla prosecuzione della Conferenza di Ginevra, è stata accolta dalla stampa domenicale con un miscuglio di soddisfazione e di rassegnazione. Soddisfazione perchè questa nuova procedura porrà il problema sul suo vero terreno, confrontando direttamente le esigenze del Reich e le inquietudini della Francia; rassegnazione perchè sembra suscettibile di compromettere la causa del disarmo e il prestigio delle istituzioni internazionali.

Senza dissimularsi « che nel caso in cui la Francia spinga la prudenza sino all'eccesso, i capi dell'attuale Germania non avrebbero motivo di lagnarsene », il *Sunday Times* si sforza di giustificare il primo termine di questa alternativa:

« Senza una discussione più franca e intima che sia possibile — scrive tra l'altro l'organo conservatore — la mancanza di accordo che mette le due nazioni l'una di fronte all'altra non potrà scomparire. Del resto, è impossibile dimenticare che il governo tedesco, pur rinnovando l'espressione della sua diffidenza nei riguardi dell'istituzione ginevrina, non ha mai cessato di mostrarsi pronto a impegnare negoziati diretti ».

Alla stessa guisa l'*Observer*, dopo avere sottolineato l'impressione profonda provocata in Inghilterra dalle dichiarazioni del Cancelliere Hitler a un giornalista investito della fiducia di Daladier, aggiunge in sostanza:

« Se Parigi e Berlino riescono a intendersi sulle condizioni scambievoli di un periodo quinquennale prima dell'eguaglianza completa degli armamenti, renderanno un servizio immenso all'Europa e indirettamente al mondo intero. Noi non mostriamo a tale riguardo nè pessimismo nè precipitazione ».

Ma non appare neppure ingiustificata l'inquietudine di alcuni:

« La Francia — si chiede con molta chiarezza il *Sunday Times* — farà il grande passo che in fin dei conti è il meno pericoloso? Toglierà la pietra di inciampo accordando una soddisfazione sostanziale alla richiesta fondamentale del Reich: l'eguaglianza di trattamento? Tutto il nodo della questione è in questo ».

La crisi francese

Un Ministero formato da Chautemps

Parigi, 27 mattino.

L'offerta fatta ai neo-socialisti non è riuscita. Il concorso dei « socialisti di Francia » e quello dei repubblicani di sinistra, è pure mancato a Chautemps, il quale, alla mezzanotte, faceva alla stampa una dichiarazione in cui, rendendo conto degli approcci svolti, diceva di avere deciso, dopo avere nuovamente conferito coi rappresentanti dei gruppi interessati, di formare un governo che riunisca, in vista della salvezza finanziaria della Nazione e della sua sicurezza estera, tutti i repubblicani.

Alle quattro di stamane veniva comunicato che il Gabinetto era stato così costituito:

Presidenza del Consiglio e Interni: Camillo Chautemps; *Giustizia*: Raynaldi; *Affari Esteri*: Paul-Boncour; *Guerra*: Daladier; *Marina*: Alberto Sarraut; *Finanze*: Giorgio Bonnet; *Tesoro*: Marchandeau; *Educazione Nazionale*: De Monzie; *Colonie*: Dalimier; *Lavori Pubblici*: Paganon; *Agricoltura*: Queille; *Commercio*: Laurent-Eynac; *Lavoro*: Lamoureux; *Poste Telegrafi e Telefoni*: Mistler; *Marina Mercantile*: William Bertrand; *Salute pubblica*: Israel; *Aria*: Pierre Cot; *Pensioni*: H. Ducot.

Data l'ora tarda si è dovuto soprassedere alla nomina dei Sottosegretari i quali saranno scelti nella giornata di oggi.

Le laboriose trattative

Parigi, 27 mattino.

Chautemps, che nella mattina di ieri aveva continuato i suoi contatti con le personalità politiche più in vista, nonchè con il governatore generale della Banca di Francia, col direttore del movimento generale dei Fondi, col direttore generale della Cassa dei Depositi e col Ministro dimissionario delle Finanze Bonnet, coi quali si era intrattenuto nuovamente nel pomeriggio, si era recato alle 14,50 all'Eliseo per annunziare al Presidente della Repubblica che accettava definitivamente la missione di costituire il Gabinetto.

Nel pomeriggio egli ha continuato le consultazioni e alla fine della serata i negoziati erano molto avanzati. Il Ministro dell'Interno del Gabinetto dimissionario si era già assicurata la maggior parte dei concorsi sui quali contava per mettere in piedi la sua combinazione. Egli aspettava la risposta dei neo-socialisti presieduti da Renaudel ai quali aveva offerto due portafogli destinati a quanto si crede a Compère-Morel e ad Alessandro Varenne. Da questa risposta poteva dipendere, è vero, l'accettazione definitiva di Pietri e di Barety, repubblicani di sinistra, che erano stati interpellati per entrare nel nuovo Gabinetto.

Ieri sera, tornando al suo Gabinetto al Ministero degli Interni, ai giornalisti che lo interrogavano Chautemps dichiarava che avrebbe terminato la lista ministeriale in serata ma che non avendo potuto, a causa della giornata domenicale, mettersi in comunicazione con qualcuno dei suoi collaboratori non avrebbe reso ufficiale la lista, prima di oggi.

Salvo modificazioni impreviste dell'ultimo momento, Chautemps conta recarsi all'Eliseo stamattina alle 11 per presentare al Presidente della Repubblica i nuovi Ministri. Il Gabinetto potrebbe in tal modo presentarsi giovedì o venerdì alla Camera.

Nella nuova combinazione parecchi dei Ministri dimissionari conserveranno i loro portafogli: Chautemps, oltre ad assumere la Presidenza del Consiglio, conserverà il portafogli degli Interni, Paul-Boncour rimarrà agli Esteri, Giorgio Bonnet alle Finanze, Daladier alla Guerra, Alberto Sarraut alla Marina, Paganon ai Lavori Pubblici, Queille all'Agricoltura e De Monzie all'Educazione nazionale.

Ieri sera alla riunione plenaria dei radicali socialisti della Camera e del Senato, Chautemps non ha nascosto la gravità della situazione e la necessità di farvi fronte risolutamente e rapidamente. Per ciò egli ha annunziato che la sua dichiarazione ministeriale, che sarà brevissima, la più breve della legislatura, sarà su questo punto formale. Il giorno stesso della presentazione del suo Gabinetto davanti alle Camere, egli presenterà un progetto di riassetto finanziario per l'esame del quale chiederà l'applicazione della procedura di estrema urgenza. E' ovvio aggiungere che Camillo Chautemps ha ricevuto dai suoi amici radico-socialisti gli incoraggiamenti più calorosi e che può contare sull'appoggio di Herriot. L'ultima questione che Chautemps deve risolvere è quella della partecipazione dei neosocialisti al Governo in compagnia di membri della Sinistra radicale e di repubblicani di sinistra. Ieri sera i neo-socialisti che si trovavano a Palazzo Borbone sembravano abbastanza disposti ad accettare le proposte di Chautemps. Occorreva tuttavia una decisione del loro gruppo, convocato per stamane. Si trattava d'altra parte di sapere se essi non mettessero alla loro accettazione condizioni quali l'adesione del nuovo Gabinetto alla settimana di 40 ore lavorative e il divieto della diminuzione dei salari. I membri della sinistra radicale, per lo meno quelli della frazione di sinistra, erano disposti a collaborare al Governo coi neo-socialisti. Da quel lato Camillo Chautemps non incontrava più difficoltà. Per contro i repubblicani di sinistra, che hanno già votato per il Ministero Sarraut, richiedevano che se il nuovo Gabinetto si estendesse all'estrema sinistra in seguito alla partecipazione dei neo-socialisti, esso doveva pure estendersi al Centro dove non poteva più rimanere « il gruppo limite » della sua maggioranza. Chiedevano in tal modo di essere coperti alla loro destra e non soltanto da un democratico popolare del gruppo presieduto da Champetier de Ribes, ma anche da un rappresentante del Centro repubblicano (gruppo di Tardieu) e da un membro del gruppo repubblicano e sociale di Pernot. E' hanno incaricato gli on. Pietri e Barety di far conoscere la loro decisione a Chautemps.

La Crociera transafricana

L'atterraggio a Niamey

Parigi, 27 mattino.

Ogni giorno i ventotto aeroplani della Squadra del generale Vuillemin compiono in ordine perfetto le tappe stabilite dall'ordine di marcia.

Ieri gli aeroplani hanno coperto con perfetta regolarità i quattrocento chilometri che separano Uagadugu da Niamey, assicurando su tutto il tragitto un eccellente collegamento radiotelegrafico. Gli atterraggi a Niamey si sono effettuati regolarmente fra le ore 10,17 e le 10,50, secondo l'ordine di partenza degli aeroplani.

La squadra effettuerà oggi una nuova tappa in direzione di Zinder, che dista ottocento chilometri da Niamey.

Drammatico arresto a Parigi di due venditori d'oro clandestini

Parigi, 27 mattino.

Due venditori clandestini di sbarre d'oro sono stati arrestati ieri mattina con un curioso stratagemma e in condizioni drammatiche che per poco non causarono la morte di due agenti della polizia giudiziaria.

Dopo il recente furto perpetrato ai danni della Banca Lyon Alemand in via Reaumur, la brigata speciale della polizia giudiziaria ricercava attivamente gli autori dell'impresa ladresca. Due ispettori di quel servizio avevano appreso durante la settimana scorsa che in certi negozi di Montmartre due sconosciuti cercavano di vendere delle verghe d'oro che dichiaravano provenire dalla casa Lyon Alemand. Dopo molte ricerche i poliziotti riuscirono a trovare i due individui, che abitavano al numero 2 della via Truffaut. Essi li pedinarono diligentemente in quanto si trattava di due pregiudicati espulsi dalla Francia dopo aver subito numerose condanne. Si tratta di tali Plutarco Fasi e Fausto Manfredini, nati entrambi a Sestri Levante, il primo il 24 maggio 1901, e il secondo il 8 giugno 1904. Per non destare alcun sospetto e riuscire per quanto possibile a mettere le mani sulla refurtiva, gli agenti idearono di tendere un agguato e far cadere in trappola i due furfanti.

Essi avvertirono la direzione della Banca Lyon Alemand e, d'accordo con questa, affittarono un ufficio ammobiliato nel quartiere dell'Opéra. Poi fecero sapere discretamente ai due venditori d'oro che degli eventuali acquirenti li riceverebbero volentieri sabato alle ore 18 all'indirizzo indicato. I due poliziotti, che dovevano rappresentare la parte di acquirenti, si recarono in punto alle ore 18 accompagnati da un esperto di metalli preziosi della casa Lyon Alemand. All'ora fissata i venditori d'oro giunsero all'appuntamento con 10 verghe d'oro che posarono sul tavolo davanti al quale era seduto l'esperto. Vi collocarono pure due rivoltelle cariche tenendole a portata di mano.

— Noi vogliamo vendere queste verghe, dichiararono, in ragione di 10 franchi il grammo.

L'esperto esaminò le verghe una dopo l'altra e scuotendo il capo emise discretamente questa opinione:

— Non sono assolutamente sicuro che sia oro puro; si tratta forse di una lega.

Ma, detta queste parole, si fermò poichè i due italiani con voce sorda dichiararono nettamente:

— Si tratta di oro puro e non permettiamo che se ne dubiti...

Per evitare una scena sanguinosa l'esperto acconsentì e l'affare fu concluso. I compratori versarono allora 40 mila franchi in biglietti di banca ai due malandrini che, rimesse in tasca le rivoltelle, si ritirarono allegramente.

Senza perder tempo i poliziotti pedinarono abilmente i due uomini che entrarono in un albergo di Via Douai dove passarono la notte. Gli ispettori Sahuc e Schmitt trascorsero la notte nelle vicinanze aspettando il momento in cui i loro... clienti fossero usciti. Verso le 8 il Fasi lasciò da solo l'albergo. Alla svolta della via i poliziotti lo afferrarono e, malgrado una resistenza accanita nel corso della quale egli tentò, invano, di prendere la rivoltella che teneva in tasca, il Fasi venne atterrato e legato. Poi uno degli ispettori lo condusse al posto di polizia del quartiere San Giorgio ove, perquisito, gli si trovarono indosso 18 mila franchi provenienti dai 40 mila ricevuti il giorno prima.

Ciò fatto l'ispettore si recò a raggiungere il suo collega che stava sempre in agguato nella vicinanze dell'albergo. Dopo tre quarti d'ora videro il Manfredini uscire a sua volta. I poliziotti si lanciarono contro il furfante che, vigorosissimo, impegnò con essi un vero «match» di boxe dal quale i poliziotti uscirono con grande difficoltà vincitori. Messegli le manette, i due ispettori lo condussero alla direzione del posto di via San Giorgio; ma giunti in via Chaptal, il Manfredini con un brusco movimento riuscìva a liberarsi dalla stretta degli agenti e s'addossava al muro di un immobile riuscendo, malgrado le manette, ad afferrare in una tasca interna della giacca la rivoltella carica di otto cartucce. L'ispettore Sahuc, che faceva fronte al bandito, gridò al suo collega: « Spara! ». L'ispettore Schmitt prevenne il gesto del bandito sparando un colpo e ferendo il Manfredini al lato destro del petto. Questi lasciò allora sfuggire l'arma e si arrese. Trasportato in automobile all'ospedale, si constatò che la ferita era di nessuna gravità. Medicato e fasciato, il Manfredini venne condotto alla Sicurezza Generale ove, perquisito, gli si trovarono indosso 12 mila franchi. Il suo complice Fasi lo raggiunse poco dopo. Interrogati dal commissario di polizia, i due hanno affermato di non aver preso parte alcuna al furto di via Reaumur. Sembra del resto che le verghe sequestrate non provenissero dalla Banca, e non sarebbero d'oro ma di una lega. Il commissario si è recato al domicilio dei due italiani per procedere ad una perquisizione che non ha dato alcun risultato.

Un'analisi ha permesso di stabilire che si trattava soltanto di una lega di antimonio, di stagno e di zinco, ed ha permesso inoltre al commissario di polizia di mettere in chiaro un altro affare: una truffa di cui era stato vittima nel giugno scorso un industriale parigino. A quell'epoca questi aveva conosciuto per tramite di amici il Fasi che, dicendosi fratello di un orefice, gli aveva offerto delle verghe d'oro al prezzo di 7 franchi al grammo. Il Fasi presentò un campione che l'acquirente sottopose all'esame di un amico impiegato alla Banca di Francia. La limatura presentata come campione dal Fasi all'industriale venne riconosciuta per oro puro e venne firmato allora un contratto per l'acquisto di 20 mila franchi di verghe d'oro. Ma l'industriale era stato ingannato poichè le verghe non erano che di una lega che il Fasi con molta abilità, al momento del prelevamento della limatura, aveva sostituito con della vera polvere d'oro. Interrogato su questo affare, il Fasi ha confessato di essere l'autore della truffa ed ha rivelato che la [illegible] ...del 1... verghe d'oro.

I pirati cinesi

Piroscafo francese catturato

Londra, 27 mattino.

Il piroscafo francese Comandante Henry Rivière, di 2612 tonnellate, del porto di Hong Kong, è stato catturato l'altra notte da pirati a circa sessanta miglia da quel porto. I pirati hanno fatto prigionieri quattro ricchi cinesi, per i quali esigono una taglia. Inoltre si sono impadroniti di una somma di oltre mille sterline.

Poco prima della partenza della nave da Hong Kong la Polizia aveva avvertito per radiotelegrafo tutti i battelli che una banda di pirati di Bias Bay aveva passato la frontiera e preparava un raid. Prima della partenza della nave erano state effettuate ricerche senza alcun risultato. Non fu che a settanta miglia al largo di Hong Kong che l'ufficiale Francis Pelloni, che era di guardia, si trovò di fronte ai banditi, che presero rapidamente il controllo della nave, conducendola a Cilang. Colà giunti, si impadronirono di parecchie giunche cinesi, a bordo delle quali si diedero alla fuga conducendo seco i prigionieri.

Il bottino rubato dai pirati ascende a circa cinque mila dollari. Essi hanno condotto seco quattro viaggiatori e trenta soldati cinesi disarmati dai quali sperano di ottenere una taglia. Le quattro guardie armate del vapore, tutti annamiti, non opposero nessuna resistenza ai pirati.

Un tedesco sospettato dell'incendio del Casino di Nizza

Nizza, 27 mattino.

L'inchiesta della polizia, circa l'incendio del Palazzo del Mediterraneo, ha confermato ampiamente che si tratta di dolo. I sospetti sembrano cadere su un tedesco che nei giorni scorsi si era presentato a varie riprese dal direttore artistico per offrirgli degli accessori da « cotillon » e che era sempre stato rimandato. La sua presenza nello stabilimento in quell'ora della giornata in cui scoppiò l'incendio è considerata come insolita perchè si era presentato al mattino alle 11 a chiedere del direttore generale. Gli venne risposto che non era presente. Allontanatosi si suppone che invece di uscire si sia nascosto dietro il sipario che si trova nel ristorante. I sospetti sono tanto più seri in quanto sul tavolo del direttore si è trovato un biglietto da visita quasi completamente bruciato sul quale si possono leggere le prime due lettere del nome: « Ed... ».

Le ricerche effettuate negli alberghi e nelle pensioni hanno permesso di scoprire in un grande albergo vicino alla stazione le tracce di certo Edwig L., nato ad Amburgo, impresario. Si è constatato che questo Edwig L. aveva lasciato l'albergo alle 13,10, mentre l'incendio era scoppiato dieci minuti prima, dichiarando che partiva per Parigi. In quel momento però due diretti erano in partenza, uno per Parigi e l'altro per Ventimiglia, cosicchè è più probabile supporre che il presunto incendiario abbia messo la frontiera fra lui e la polizia.

Mitragliatrici sequestrate sul Danubio dalla polizia viennese

Vienna, 27 mattino.

La Polizia viennese ha sequestrato numerose mitragliatrici con relativo munizionamento, trasportate di contrabbando a bordo di un battello da carico che fa servizio sul Danubio.

(United Press).

Disciplina del noleggio di automobili senza conducente

Roma, 27 mattino.

Con recente circolare, il Ministro delle Comunicazioni, d'intesa coi Ministri dell'Interno, delle Finanze e dei Lavori Pubblici, ha disciplinato il servizio di noleggio di automobili senza conducente. Tale servizio, che col rapido sviluppo dell'automobilismo, ha assunto notevole importanza, viene considerato come cosa distinta da quello di noleggio da rimessa, e chi intende esercitarlo deve sottostare alle seguenti norme: essere provvisto di apposita licenza da parte delle autorità di P. S., che autorizzi specificatamente la locazione di autovetture senza conducente, precisando anche il numero delle autovetture adibite a tale servizio e, per ciascuna di esse, gli estremi della targa di individuazione. Tenere, anche per le automobili noleggiate senza conducente, un registro sul quale vengono annotate giornalmente le generalità delle persone alle quali sono state affittate le macchine, la durata dell'affitto, nonchè gli estremi di individuazione di ciascuna vettura. Pagare per ciascuna macchina, la tassa di circolazione per servizio privato e fare inscrivere dalla Prefettura competente sulla licenza di circolazione, rilasciata per servizio privato, l'annotazione dell'uso al quale la macchina è destinata. Tali vetture possono essere condotte anche da persone munite di patente di guida di primo grado.

Armonie canore a Mondovì per il raduno dei cori dopolavoristici

Mondovì, 27 mattino.

Il nevischio ed il freddo pungente, se hanno forse ridotto il gran numero di spettatori, non hanno però diminuito l'entusiasmo e le facoltà canore dei numerosi complessi corali dopolavoristici qui convenuti per il convegno indetto dal Dopolavoro provinciale di Cuneo, e riuscito ottimamente. A mezzo di torpedoni i dopolavoristi sono giunti a Mondovì nelle prime ore del pomeriggio, e, dopo alcune prove d'assieme, si sono diretti al Piazzale d'Italia dove, sotto un'ampia e addobbata tettoia del mercato, ha avuto luogo il coro generale comprendente l'Inno « Giovinezza », l'Inno del Dopolavoro ed un coro dell'« Ernani »; e quindi, su apposito palco, si è svolta l'esecuzione dei pezzi facoltativi. Presenziavano al concorso il Segretario federale con tutte le autorità cittadine, ed il Segretario provinciale del Dopolavoro. Il pubblico ha assistito, sotto ad alloro alla tettoia, all'originale concorso, applaudendo i bravi cori dopolavoristici, alcuni dei quali veramente ottimi per affiatamento e preparazione.

La graduatoria dei premiati è la seguente: Cori misti, premio eccellenza: a pari merito gruppi corali di Boves e Cuneo. — Primo premio: Barge; secondo premio, a pari merito, Fossano e Saluzzo. — Complessi maschili: premio eccellenza il Dopolavoro di Bra; primo premio Savigliano; secondo premio, a pari merito, Cavallermaggiore e Alba; Terzo: Morozzo. — Fuori concorso il Dopolavoro di Mondovì, che si è fatto pure molto applaudire. I premi consistevano in artistiche coppe e medaglie. Subito dopo la premiazione ha avuto luogo un'allegra castagnata di tutti i partecipanti al concorso.

Il Duce riceve lo S. M. e l'equipaggio del « Rex »

Roma, 27 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto nella Sala Regia lo stato maggiore e l'equipaggio del *Rex*, presente il Ministro delle Comunicazioni.

L'equipaggio, al quale il Duce ha rivolto parole di simpatia, Gli è stato presentato dall'on. Barni.

Il generale Francesco Ferrari nominato Ministro di Stato

Roma, 27 mattino.

S. M. il Re, con decreto in data 25 corrente, su proposta di S. E. il Capo del Governo, ha nominato Ministro di Stato il senatore Giuseppe Francesco Ferrari, generale d'Armata.

Le udienze del Capo del Governo

L'accademico Vallauri - Il ministro plenipotenziario a Capetown - Il dott. Aldo Borelli.

Roma, 27 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto il prof. Vallauri, Accademico d'Italia, che Gli ha riferito sulla situazione della S.I.P. dopo l'avvenuta recente sistemazione della società.

Il Capo del Governo ha ricevuto il conte Natale Labia, ministro plenipotenziario a Capetown.

Il Capo del Governo ha ricevuto il direttore del *Corriere della Sera* Aldo Borelli, che lo ha intrattenuto su questioni di carattere giornalistico.

Avenol ripartito per Ginevra

Roma, 27 mattino.

Ieri sera, alle ore 22, il signor Avenol, Segretario generale della Società delle Nazioni, è partito per Ginevra.

Le vacanze natalizie e pasquali nelle scuole elementari e medie

Roma, 27 mattino.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha fissato le vacanze natalizie per le Scuole elementari e medie dal 24 dicembre al 2 gennaio; e quelle pasquali dal Giovedì Santo al lunedì dopo Pasqua.

Violento incendio in un fienile

alcuni feriti e 200.000 lire di danni

Udine, 27 mattino.

Ieri notte in via Antonio Caccia si è sviluppato improvvisamente un pauroso incendio in una riserva di fieno di proprietà della Ditta Rizzieri e Pierzogna. Il fuoco, alimentato dal vento, ha preso subito proporzioni preoccupanti, minacciando di propagarsi alle case vicine.

Immediatamente avvertiti, si sono portati sul posto i pompieri con due autopompe, ed aiutati dai soldati e dai militi accorsi hanno iniziato l'opera di spegnimento. Purtroppo si è subito constatato che non vi era da sperare nell'estinzione del fuoco, e allora l'opera dei vigili del fuoco si è diretta a circoscrivere le fiamme. Il fuoco è stato domato dopo oltre sei ore di lavoro. Purtroppo, oltre al danno materiale che si aggira sulle 200.000 lire, avendo il fuoco distrutto 5000 quintali di fieno, si devono lamentare alcuni feriti, uno dei quali molto grave.

Si ritiene che il fuoco sia stato appiccato, inavvertitamente, da uno dei vagabondi che la notte trovano asilo nei capannoni del fieno. I feriti sono appunto fra quelli che, quando è scoppiato l'incendio, stavano in un capannone e dormivano saporitamente. Il ferito più grave, che è stato accolto all'ospedale in fin di vita, è il ventitreenne Roberto Greatti, di Udine. L'autorità di Pubblica Sicurezza ha subito iniziato le indagini per identificare l'autore dell'incendio, e ieri sera ha operato una ventina di fermi.

Due morti e tre feriti per il ribaltamento di un'auto

Alba, 27 mattino.

Ieri sera, certo Giuseppe Capucchio, di anni 50, da Torino, si era recato in gita ad Alba, con tutti i famigliari e, verso le ore 19, già stavano per ripartire per Torino, dopo aver trascorso alcune ore in lieta compagnia di un loro vecchio amico, certo Angelo Taballo, quando, presso la cabina della locale centrale di elettricità, per uno slittamento pauroso, la macchina si è ribaltata, con fatali conseguenze per tutta la comitiva. Infatti, accorsi alcuni soldati del 38 Fanteria, si procedeva al trasporto dei disgraziati all'ospedale. Il Giuseppe Capucchio è spirato, come pure è spirata la suocera, mentre la madre, il figlio e la moglie versano in gravissime condizioni.

Schiacciato sotto un enorme peso

Udine, 27 mattino.

Durante i lavori di riatto di una strada ex-militare, nei pressi di Attimis, è avvenuta una grave disgrazia. Si doveva sistemare la scarpata laterale della strada sul ciglio della quale, a un'altezza di circa sei metri, vi era una ceppaia di castagno, del peso di circa 8 quintali. Dell'opera furono incaricati due operai. Appena la ceppaia fu libera e incominciò a rotolare, un operaio spiccò rapidamente un salto e si pose in salvo; l'altro, invece, tale Angelo Frosch, perdette l'equilibrio e precipitò lungo la scarpata assieme alla ceppaia che, a circa un metro dalla strada, lo investì in pieno schiacciandolo sotto l'enorme peso.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BARDONECCHIA

Ha avuto luogo l'assemblea del Fascio di Combattimento, alla presenza dell'Ispettore di Zona. Alla cerimonia, che è riuscita una vibrante dimostrazione di sano e schietto entusiasmo, era anche presente il Regio Console d'Italia a Modane, il Segretario di quel Fascio, Zalo, il direttore delle Poste Italiane, altre autorità e la banda musicale del Dopolavoro di Modane che, in unione alla Municipale di Bardonecchia, ha festeggiato la tradizionale festa di Santa Cecilia.

DA CASALE

Precipitato dal fienile, certo Alessandro Prati, ha riportato ferite e contusioni al capo, al petto ed alle braccia.

DA VERCELLI

Continuando la propria attività in provincia, il Segretario federale ha tenuto i rapporti dei Fasci di Quaregna e Cerreto Castello, due paesini di 500 abitanti ciascuno. Ovunque, nonostante il tempo avverso, la presenza della popolazione è stata totalitaria e le riunioni hanno dato luogo a entusiastici viva al Duce e al Regime.

DA VOGHERA

Con grande solennità ha avuto luogo il ricevimento in Duomo dei Padri Missionari. Vi ha presenziato un grandissimo numero di fedeli e la festa religiosa si è conclusa con la processione attraverso le vie della città.

La temperatura di Torino

26 Novembre 1933-XII

Dal Regio Osservatorio di Pino T.

Minima — 1,2
Massima — 1,0

La giornata di ieri: coperto.

CRONACA

Al Santuario di S. Pancrazio

La partenza per l'Africa dei Missionari Passionisti

Del Santuario di S. Pancrazio, prossimo a Pianezza non vi è chi non abbia sentito parlare. Grazie alla Sagra che, in maggio e giugno di ogni anno raduna, nel piccolo borgo, quasi ormai limitrofo alla città, folle grandiose di popolo. E', ogni anno, quasi la festa all'estate ritornante e di domenica in domenica, chi è andato vi torna e chi ancora non c'è stato, scioglie il voto, conduce con sè le sorelle, la sposa, i bimbi, come per recarsi a compiere un dovere. Poi, gli altri mesi, i visitatori diventano vari e solo rammentano il Santuario, quando, attraverso le turbinose vie di Torino, ci accade di incontrarci con l'umile e dimessa figura di uno dei « Chierici scalzi di San Paolo della Croce ». I quali sotto il nome di Passionisti seguono la stretta disciplina del loro Ordine e, se pur raramente, son condotti da incombenze in città, presto se ne tornano al loro Santuario ove, nel chiostro annesso, vivono in penitenza, preghiera ed in studi.

Ieri però essi stessi, i Passionisti, pure schivi da ogni rumore hanno chiamato d'attorno folla di invitati, per una cerimonia. Sette confratelli, fra i quali due laici, dovevano ricevere dal Superiore Provinciale il Crocefisso, con il mandato di partecipare la prima missione affidata ai Passionisti dell'Alta Italia, nel distretto di Dodona e Condoa-Irangi nell'Africa orientale.

Iermattina il Santuario, calmo e raccolto nella sua parata di ceri accesi, ed i corridoi claustrali soffusi di penombra, sono apparsi veramente come quieto e pio rifugio. La piccola folla si è fatta attorno ai partenti nel breve spazio di tempo che ha preceduto la cerimonia, con scambio di vicendevoli saluti, di auguri, di promesse di ricordo e di preghiera. Poi, dopo la Messa, la benedizione dei Crocefissi. Il Padre Provinciale Stanislao dell'Addolorata ha radunato attorno a sè i partenti, in presbiterio e, vestite le sacre paramenta ha benedetto le Croci. Le sue preci hanno chiesto intercessione all'Altissimo dei protettori dell'Ordine, S. Paolo della Croce fondatore e Beata Gemma Galgani, ultima della confessione monastica elevata alla gloria dell'Altare. Così, nel raccolto ambiente, il salmo di Davide Re si è elevato in tutta la pienezza del suo significato, come grido unanime della folla « Magnificat Anima Mea Dominum ».

Il Padre Provinciale ha poi rivolto un caldo, paterno saluto e il più cordiale augurio a coloro che stanno per partire. Il discorso ha in sè elementi di alta commozione, così come ricorda ai giovani frati gli impegni assunti e le difficoltà dell'impresa e come ancora rammenta loro che, nel recare in luogo tanto lontano ed incognito, la parola di Dio, li accompagni non solo la certezza del ricordo della preghiera di coloro che qui rimangono, ma pure un'altra sicurezza: quella della dignità nuova che loro deriva dall'essere partiti dall'Italia fascista, Nazione sorgente a vita nuova, ormai affermata nel novero delle più grandi Potenze insigne ed assertrice sicura della più illuminante civiltà, quella di Roma. E di questa Patria grande e diletta a Dio, essi rechino non solo il ricordo, ma il giusto e santo orgoglio.

Il Padre Provinciale ha quindi chiamato l'uno dopo l'altro, i partenti: il Superiore della costituenda Missione, Padre Leone Ferrarese, i suoi collaboratori Padri Dionisio Gianotti, Bernardo Ivaldi, Daniele Dalle Donne, Fortunato, fratelli Giuseppe Pellizzeri e Giovanni Andreini. Ad uno ad uno ha dato loro il rituale abbraccio e ha consegnato il Crocefisso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri sera, dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, improvvisamente rendeva a Dio l'anima buona e santa

Adelaide Tappi v. Ceresole

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio la sorella Pierina; i fratelli Padre Carlo e Generale Luigi; i nipoti Maria e Tina Tappi, Simone e Paolo Buffa; il cognato Dott. Edmondo Buffa; i parenti tutti e l'affezionatissima Anna Mazzucco.

La cara Salma, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Assietta 24, martedì 28 corr., alle ore 8, verrà trasportata direttamente a Verzuolo, dove avrà luogo il funerale, per essere poi sepolta nel sepolcreto di famiglia. Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 27 Novembre 1933.

Pompe Funebri Genta - Tel. 44013

Stamane, alle ore 7, mancava ai suoi cari, in età di anni 82,

Salassa Maria ved. Martinetto

Angosciati, ne danno il triste annunzio la figlia Caterina Ved. Gampia, la nuora, i nipoti, i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 27 corr., alle ore 15, in Costigliole Saluzzo, dove la cara salma verrà trasportata per la tumulazione. Serva la presente di partecipazione personale e di ringraziamento.

Torino, 26 Novembre 1933-XII.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-383

La Soc. An. d'Assicurazione « L'Agricola » annuncia il decesso della Signora

Virginia Brasa Biagi

madre del suo Procuratore Sig. Biagi Rag. Bruno.

I funerali avranno luogo martedì 28 corr., alle ore 10, da Via Mancini 8.

Torino, 26 Novembre 1933-XII.

Pompe Fun. Castellano e C. - Telef. 41.383

Munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

GIULIO CHIESA

d'anni 88

Ne danno la dolorosa partecipazione: i figli: Ida col marito Cav. Edoardo Fasolo e figli Dino, Mario, Ugo, Maria-Luisa;

Gino con la consorte Nina Pesce e figlio Dott. Giulio;

il affezionatissime cognate Albertina e Felicina Viarengo, il fratello Alessandro, i nipoti e parenti tutti.

Si dispensa dalle visite e non si accettano fiori.

La sepoltura avrà luogo lunedì 27 corr., alle ore 14,30, partendo da via Sacchi 64.

Torino, 26 Novembre 1933-XII.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-383

La Ditta G. Chiesa e C., via Giacosa 10, partecipa con dolore la perdita del Signor

GIULIO CHIESA

amatissimo padre del contitolare Signor Gino Chiesa.

Torino, 26 Novembre 1933-XII.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-383

La Ditta Succ. G. B. Gamna con dolore annuncia il decesso del Signor

GIULIO CHIESA

benemerito suocero del consocio Cav. Edoardo Fasolo.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-383

Cristianamente come visse, chiuse la sua vita operosa

ELISA BOTTALO in GIONE

Insegnante Scuole Musicali di Torino

Ne danno il triste annunzio il marito Giuseppe, i figli Dario, Aida col marito Dott. Bruno Mattascglio e la piccola Luciana, Ugo Paolo, la sorella Ved. Plebani, Ispettrice Scolastica Governativa, i cognati, la cognata, i nipoti, l'affezionata Severina Riolfo ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, alle ore 14,30, partendo da via Muratzano n. 8. Si ringraziano anticipatamente le persone che prenderanno parte all'accompagnamento della cara Estinta.

Pompe Funebri Genta - Tel. 44013

Col pensiero al lavoro ed alla famiglia che tanto amava, è ritornato alla pace di Dio, confortato dai SS. Sacramenti, il

Dott. FRANCO MICHELI

Lo piangono straziate la moglie Luisa Ghirardi, la figlioletta Matilde, la mamma Clementina Brasolandi Ved. Micheli, la zia Giovannina Mabellini, la cognata Linda Ghirardi ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Torino, martedì 28 corrente, alle ore 10, partendo da corso Montevecchio n. 50 ed in Villanova sul Clisi mercoledì 29 corrente, alle ore 11.

Per volontà del Defunto, non fiori ma beneficenza.

Pompe Funebri Genta - Tel. 44013

Stasera, verso le ore 19, in seguito a mortale sciagura, spirava dopo una vita dedita tutta al lavoro e all'affetto dei suoi cari

CAPUCCHIO GIUSEPPE

di anni 48 - Industriale

Costernati dal più profondo dolore ne danno il triste annunzio: la moglie Casetta Carolina; la madre Capucchio Teresa; il figlio Giovanni; il fratello e le sorelle: Maddalena col marito Ghigliano cav. Carlo, Anna e Martina (in America), Elisabetta col marito Dalla Torre Francesco, Margherita; i cognati, i cugini, i parenti e congiunti tutti.

Si invoca una prece.

I funerali avranno luogo martedì in Torino, Alba, 26 novembre 1933-XII.

Stasera verso le ore 19, in seguito a mortale sciagura, dopo una vita dedita tutta all'affetto dei suoi cari, spirava

DE FILIPPI ADELAIDE ved. CASETTA

di anni 73

Immersi nel più profondo dolore ne danno il triste annunzio: i figli Margherita col marito Maina Francesco, Carolina ved. Capucchio, Bartolomeo con la moglie, Domenica col marito Terzuolo Carlo, Teresa col marito Borello Bartolomeo, Angela col marito Paraschi Emilio.

Si invoca una prece.

I funerali avranno luogo martedì in Torino, Alba, 26 novembre 1933-XII.

MEMENTO

Martedì 28 novembre, alle ore 10, nella Chiesa di S. Giuseppe (via Santa Teresa) verrà celebrata una Messa anniversaria in suffragio dell'anima cara di TERESA PERETTI Ved. PERETTI. Il figlio ringrazia riconoscente quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.